

2.º fascicolo

I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoj.

Questo II.º fascicolo (pag. 113 a 224) comprende:

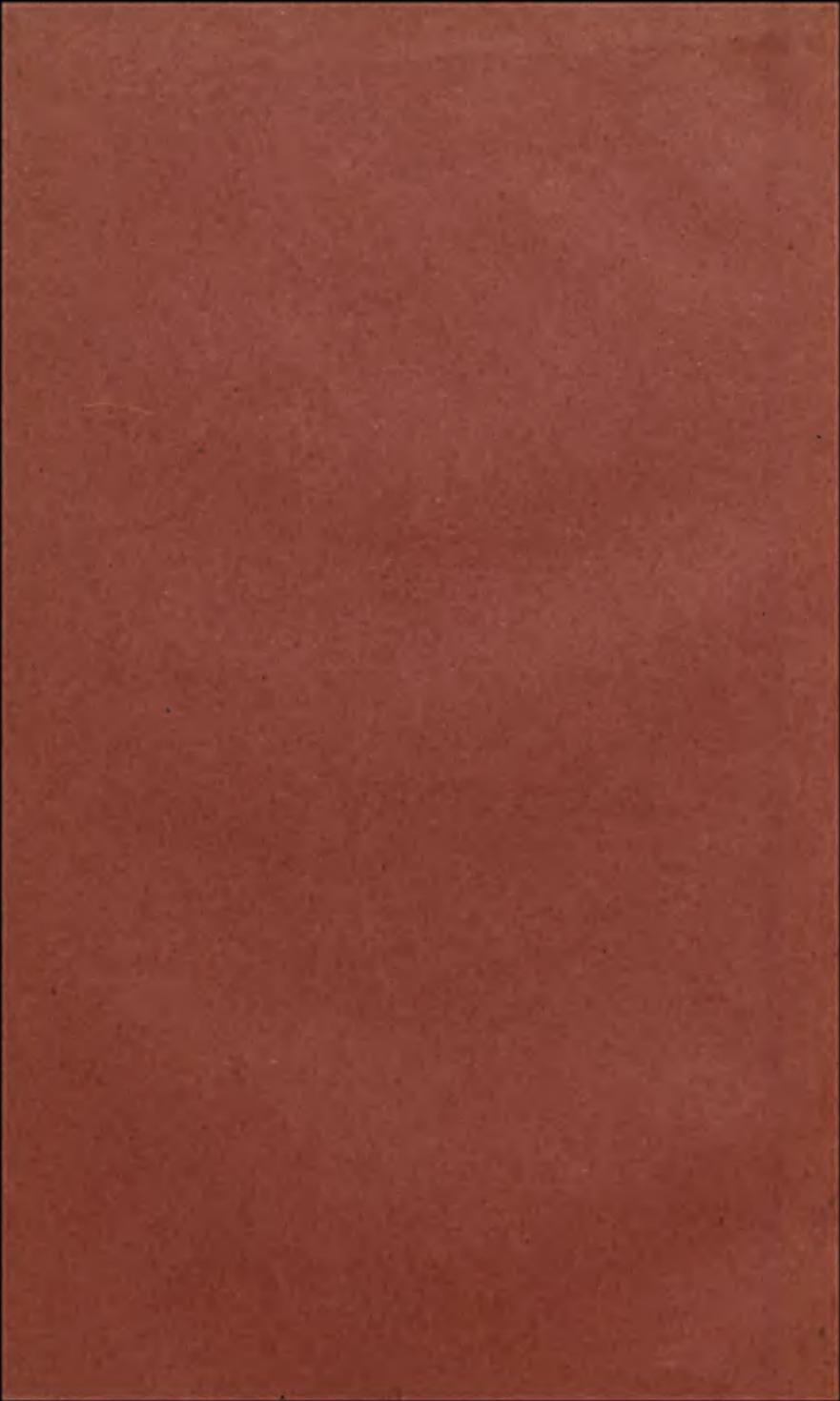
- IV. **Lo Zlomstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Petroburgo).
(Continuazione e fine).
- V. **La Chiesa**, di WASSILI ROSANOFF.
- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto
economista (Mosca).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905.





I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoj.

FASCICOLO II.º (pag. 113 a 224)

- IV. **Lo Ziemstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Piotroburgo).
(Continuazione e fine).
- V. **La Chiesa**, di WASSILI ROSANOFF.
- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto
economista (Mosca).

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1905

In fine dell'opera daremo il frontispizio definitivo.



La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.

Milano. - Tip. Treves.



alle classi dei proprietari privati venivano divisi, secondo l'estensione della loro proprietà, in due categorie: 1.º gli «aventi pieni diritti» che possedevano un'estensione di terreno corrispondente al censo «intero» e cioè, secondo i circondari, da 200 a 800 desiatine, con un valore di circa 15000 rubli; 2.º i «non aventi pieni diritti» a cui spettava solo la facoltà di scegliere gli elettori (gli aventi pieni diritti) e che possedevano almeno $1/20$ del censo intero, e cioè da 10 a 40 desiatine di terra. Il collegio elettorale dei proprietari privati si componeva dunque di due parti: l'assemblea elettorale degli aventi pieni diritti, i quali nel loro seno eleggevano i deputati allo Ziemstvo, e cioè i membri dell'Assemblea del circondario, e l'assemblea dei piccoli proprietari, i quali mandavano i loro rappresentanti all'assemblea elettorale, in proporzione tale, che ad ogni rappresentante così inviato (elettore) corrispondesse un censo intero, sommando i censi dei piccoli proprietari di beni immobili comparsi de facto a votare. Così se, per esempio, erano intervenuti alla riunione 15 proprietari, ognuno dei quali possedeva in media 40 desiatine di terre, dato che il censo intero di quel circondario fosse equiparato a 200 desiatine, questi 15 proprietari con le loro 600 desiatine complessive avevano il diritto di mandare all'assemblea elettorale tre rappresentanti (elettori).

Nel secondo collegio elettorale, quello dei comuni urbani; secondo la legge del 1864 avevano diritto di voto: 1.º Possessori di certificati commerciali comprovanti la loro contribuzione per un determinato importo di tasse. 2.º Proprietari di ditte industriali con un giro d'affari annuale di almeno 6000 rubli. 3.º Proprietari di beni immobili di un valore minimo di 3000 rubli in città di oltre 10000 abitanti, di 1000 rubli in città di oltre 2000 abitanti, e di 500 rubli in tutte le altre. Questo censo, come si vede, è assai inferiore a quello prescritto per i proprietari rurali di terre; in compenso però la popolazione della città non aveva categorie di proprietari con censo non intero, così che ai piccoli proprietari di città non restava neppure il diritto riservato a quelli della campagna, cioè di prender



parte alle votazioni per mezzo di elettori scelti fra di essi.

Il terzo collegio elettorale, — la rappresentanza della proprietà comunale dei contadini, — ha un carattere tutto proprio. Bisogna per questo tener presente che le terre possedute dai contadini erano per la massima parte in usufrutto comune. Questa condizione speciale fu norma alla formazione del terzo collegio. Per i contadini non vige nessun obbligo di censo; essi eleggono i loro rappresentanti a mezzo del comune stesso, e più precisamente con un sistema indiretto come segue. L'ordinamento dello Ziemstvo del 1864 stabiliva per la rappresentanza dei contadini questo metodo d'elezione. I rappresentanti dei comuni rurali (1 per ogni 10 «dvor» cortile), venivano mandati all'assemblea del distretto (Wolost)¹⁾ e vi sceglievano nel loro seno gli elettori, il cui numero non poteva superare il terzo di tutti gli «aventi pieni diritti» a prender parte alla riunione distrettuale; vi doveva però essere compreso almeno un elettore per ogni comune rurale. Questi elettori, designati dall'assemblea dei Wolost, costituivano diversi collegi elettorali (a seconda del numero dei dipartimenti, dei giudici di pace, dei mandamenti, dei commissari rurali (Stan), e cioè secondo le suddivisioni della polizia del circondario); i collegi elettorali poi eleggevano tanti deputati allo Ziemstvo, quanti ne spettavano al rispettivo mandamento elettorale. Noti che tali assemblee elettorali erano autorizzate ad eleggere per l'assemblea degli Ziemstvi del circondario non soltanto contadini, ma anche proprietari privati o persone appartenenti al clero, come rappresentanti dei contadini.

Questi sono i tratti principali del sistema d'elezione per la rappresentanza dello Ziemstvo, secondo l'ordinamento del 1864. Si aggiunga che il diritto di voto spetta esclusivamente a chi abbia raggiunto il venticinquesimo anno d'età e che sia giuridicamente incensurato. Anche le donne hanno ottenuto il diritto

¹⁾ Wolost è un'unità amministrativa riguardante la classe dei contadini, più estesa del comune.



concesso agli uomini di delegare al voto i loro parenti più prossimi. Ogni elettore ha il diritto di portare, oltre il suo proprio voto, anche un voto per delegazione. La pluralità del voto non esiste. L'elezione dei deputati allo Ziemstvo (membri dell'assemblea rurale) ha luogo ogni tre anni, in epoca fissata dal governatore, dietro proposta dell'ufficio paesano del circondario. Le liste degli autorizzati al voto vengono compilate dall'ufficio stesso. Le elezioni si fanno a votazione segreta col sistema delle palle, e l'assoluta maggioranza decide. Il numero dei deputati allo Ziemstvo, tanto per lo Ziemstvo generale, come per quello eletto dai singoli collegi elettorali, è stabilito in un massimo di settanta per ogni circondario. Il sistema porta in sè numerosissimi difetti, che, coll'andar del tempo, il governo ha aggravato ancor più, ma dei quali non è ora il caso di parlare.

Le assemblee rurali dei circondarî, composte come già dicemmo di deputati allo Ziemstvo eletti per tre anni dai collegi elettorali, costituiscono l'organo legislativo dello Ziemstvo; essi sono convocati una volta all'anno, generalmente in autunno per un periodo di sedute ordinarie; durante l'anno possono però venir convocati in sedute straordinarie. Nel periodo normale di sedute ordinarie si discute e si delibera intorno alle questioni e alle proposte concernenti le disposizioni per l'anno seguente. Nelle sedute straordinarie poi, vengono prese deliberazioni speciali intorno a questioni che non possono esser trattate nè prevedute in sedute ordinarie. Di massima importanza per le nostre assemblee dello Ziemstvo è il fatto che la presidenza viene assunta per legge da una persona stabilita una volta per sempre, vale a dire dal maresciallo della nobiltà del circondario, eletto nell'assemblea triennale dei nobili; e non è neppur richiesto che questo sia deputato allo Ziemstvo. La causa occasionale di questa deliberazione governativa fu il desiderio di avere nel presidente dell'assemblea dello Ziemstvo una persona assolutamente «ben pensante» e degna della fiducia dell'autorità. Ne viene che tale forma di presidenza sia naturalmente origine di una forte pressione sull'assemblea dello Ziemstvo, poichè

esonera il presidente da ogni vincolo coi deputati e da ogni dipendenza dall'assemblea, mentre gli concede un potere non trascurabile. Oltre ai deputati eletti allo Ziemstvo, prendono parte all'assemblea altre persone nominate dal governo, e cioè i rappresentanti di alcune istituzioni governative e del clero. Con l'andar del tempo il numero dei membri non elettivi presenti all'Assemblea dello Ziemstvo s'è venuto aumentando. Le deliberazioni sono prese a semplice maggioranza di voti, e, in caso di parità, decide il voto del presidente. Gli organi esecutivi sono gli uffici locali dello Ziemstvo composti di un presidente e di due o tre membri. Tutti costoro vengono scelti nell'assemblea locale fra i deputati allo Ziemstvo, e da ultimo, secondo l'ordinamento dello Ziemstvo del 1890, anche fra coloro che hanno diritto mediato di voto per l'Assemblea locale, cioè fra coloro che posseggono sufficiente censo.

L'ordinamento del 1864 disponeva che soltanto il presidente di quest'Ufficio dovesse esser confermato dal governo; ma nell'ordinamento del 1890 la conferma è prescritta per tutti i membri dell'Ufficio stesso, ciò che in certo qual modo rende quest'organo esecutivo dello Ziemstvo dipendente dall'amministrazione burocratica. L'Ufficio dello Ziemstvo, al quale è aggregata una cancelleria composta di impiegati stipendiati, pone in esecuzione tutti i deliberati dell'Assemblea dello Ziemstvo. Ad esso spetta inoltre compilar le relazioni sull'adempimento di tali deliberati, e sui disegni di provvedimenti per l'anno seguente. Per tale opera i membri dell'Ufficio ricevono un indennizzo nella misura fissata dall'Assemblea.

Questa era l'organizzazione e la competenza delle Assemblee e degli Uffici rurali dei circondari. Ne differiva di poco l'organizzazione delle provincie, più larga e più generale, in quanto doveva prender cura delle questioni riguardanti tutta la provincia.

Come ogni circondario possiede la propria Assemblea locale, così ogni provincia possiede la sua; i membri che la compongono, e cioè i deputati allo Ziemstvo, non vengono eletti direttamente dalle assem-



blee elettorali, ma dalle assemblee dei circondari locali. Ogni Assemblea dello Ziemstvo locale elegge nel suo seno un dato numero di deputati, fissato per legge da 5 a 8 per ogni singolo circondario e questi nel loro complesso (da 70 a 80 persone circa), formano l'Assemblea provinciale dello Ziemstvo. Queste Assemblee hanno pure annualmente il loro periodo di sedute ordinarie, periodo che comincia dopo la chiusura delle Assemblee dei circondari, cioè in novembre o in dicembre; possono poi essere convocate in sedute straordinarie anche durante l'anno. Esse hanno i loro organi esecutivi negli Uffici provinciali locali, che generalmente dispongono di maggior potenza che gli Uffici provinciali, e constano di un presidente e di tre, quattro, e, a volte, anche cinque membri. Le funzioni degli Uffici provinciali locali sono analoghe a quelle degli Uffici di circondari.

Esposto così il sistema d'organizzazione dello Ziemstvo e de' suoi organi legislativi ed esecutivi, veniamo a parlar ora della sua sfera d'azione, come essa è stabilita dalla legge, e del sistema d'imposte dello Ziemstvo stesso. Come abbiamo fatto fino ad ora, segusteremo a tener sott'occhio l'ordinamento del 1864, perchè esso costituisce la pietra fondamentale dell'amministrazione locale, trasformata completamente dopo l'emancipazione.

La legge limita la sfera d'azione dello Ziemstvo al soddisfacimento dei bisogni locali di genere economico-sociale, escludendo così ogni sua ingerenza in questioni, che in primo luogo abbiano un carattere generale di Stato, e in secondo luogo oltrepassino il circuito del rispettivo territorio, circondario o provincia. Questa limitazione, dato il concetto indeciso e vago del termine «economico-sociale», e data la malsicura linea di confine fra le questioni locali e quelle generali di Stato, diede occasione fin dai primi tempi ad un cumulo di conflitti fra Ziemstvo e burocrazia, ed alla restrizione della indipendenza di quello.

Fanno parte della sfera d'azione dello Ziemstvo: 1.º le imposte, in natura o in danaro, concernenti lo Ziemstvo stesso; 2.º l'amministrazione del patrimonio

dello Ziemstvo; 3.º la manutenzione e la costruzione di strade; 4.º la posta dello Ziemstvo; 5.º gli istituti d'igiene e di beneficenza; 6.º i mezzi di sussistenza per il popolo (in caso di cattivo raccolto); 7.º la mutua assicurazione contro gli incendi. Inoltre lo Ziemstvo è autorizzato, ma non obbligato, ad occuparsi della salute pubblica (e cioè dei diversi provvedimenti sanitari); delle misure preventive contro le malattie del bestiame; della circoscrizione dei pericoli d'incendio e delle misure di spegnimento; della più razionale ubicazione dei villaggi; dell'educazione popolare (costruzione di scuole, impiego di maestri, fondazione e manutenzione di biblioteche, ecc.); dello sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio.

In tutte queste funzioni le assemblee locali manifestarono un'operosità veramente notevole.

Il punto essenziale nell'amministrazione autonoma è naturalmente il diritto di riscuoter tributi. Questo diritto così importante e così a ragione tenuto in pregio da ogni vera amministrazione autonoma diede origine ad una difficile lotta da parte dello Ziemstvo contro il governo, che lo andava sempre più limitando con restrizioni sostanziali.

Il principal cespite di proventi per lo Ziemstvo è l'imposta sui beni immobili: terreni, fabbriche, costruzioni, imprese commerciali ed industriali, e certificati di diritto d'esercizio. Ora è notevole il fatto che la tassazione sui possedimenti della corona, come pure sul patrimonio degli istituti e delle associazioni, era basato sul medesimo principio della tassazione sul patrimonio privato: la legge prendeva per base generale il valore e il provento dell'oggetto da tassare. Altro cespite d'introiti dello Ziemstvo è il provento de' suoi propri possedimenti. Ma questo cespite supplementare ha nelle campagne un'importanza secondaria.

La quotazione delle tasse annuali sui beni immobili tassabili spetta allo Ziemstvo stesso, e precisamente alla sua Assemblea locale. I preventivi, compilati dagli Uffici dello Ziemstvo, vengono annualmente approvati nelle sessioni ordinarie delle Assemblee, le quali poi, sulla base di questo bilancio preventivo e



dell'importanza dei possessi immobiliari del circondario o della provincia, fissano la cifra nella quale la popolazione deve contribuire alle spese dello Ziemstvo per l'anno seguente. Le proposte per le preventive di spese e per le tassazioni devono ottenere l'approvazione del governatore, il quale non può che vigilare alla scrupolosa osservanza delle prescrizioni della legge. Tali erano le disposizioni del 1864 sull'ordinamento dello Ziemstvo; ma le leggi successive ampliarono i poteri del governatore anche su questo punto.

II.

Restrizioni all'attività dello Ziemstvo. - Sue prime manifestazioni. La reazione e le sue ragioni generali.

Non appena lo Ziemstvo iniziò la sua azione pratica, si rivelarono immediatamente molti difetti nell'ordinamento del 1864. Già fin dai primi passi trovò uno scoglio nella questione de' suoi rapporti col governo. E su questo terreno cominciò una lotta continua, che diede nel contempo allo Ziemstvo un significato politico.

Fra le basi fondamentali più importanti della nuova riforma dello Ziemstvo ve n'erano due, che dovevano inevitabilmente provocare un conflitto fra le istituzioni locali e il vigente regime politico dello Stato. In primo luogo era stata fatta facoltà allo Ziemstvo soltanto d'occuparsi del soddisfacimento dei bisogni economici; in secondo luogo non erano stati precisati i limiti dell'indipendenza che la legge concedeva alle istituzioni dello Ziemstvo, ed anzi fin dal principio erano stati ristretti. L'articolo 9 dell'ordinamento del 1864 autorizza il governatore a proibire l'esecuzione di qualunque deliberato dell'Assemblea locale, quando esso sia «in contradizione alle leggi, od agli interessi generali dello Stato», e sottopone ogni deliberato dello Ziemstvo all'approvazione del governatore o del Ministro degli interni. Lo Ziem-



stvo quindi doveva trovarsi in immediato conflitto coi poteri del governatore. Per la medesima ragione, quelle lotte costituivano un pericolo per l'indipendenza dello Ziemstvo, in quanto che la legge non dava nessuna definizione di ciò che intendeva per «interessi generali dello Stato», nè tracciava una linea di confine fra le questioni economico-sociali di pertinenza dell'assemblea locale, e quelle di cui non le era concesso occuparsi. Nell'istituzione dello Ziemstvo secondo l'ordinamento del 1864, esisteva un principio sociale in contrapposizione al principio di Stato, e cioè lo Ziemstvo non era un organo governativo, ma una specie di individualità, in certo qual modo separata e indipendente dallo Stato, come è anche dichiarato nelle «Note sulla composizione dello Ziemstvo»¹⁾. Partendo dalla considerazione che lo Ziemstvo era un organo puramente amministrativo, gli venne tolto il potere coercitivo e il diritto di attuare, autonomamente, le sue deliberazioni. Quindi le tasse rurali vennero riscosse dalla polizia. Ogniqualevolta lo Ziemstvo intendesse apportare miglioramenti d'ordine igienico nelle fabbriche e negli opifici, o nelle qualità delle merci offerte sui mercati, o nella difettosa istruzione delle scuole, non poté ottenerlo che a traverso il tramite del governo, al quale era in pieno arbitrio di dare o negare il consenso, rendendo in tal modo nulle e come non avvenute le deliberazioni dello Ziemstvo. Anche sopra un punto d'importanza così secondaria, qual è la miglior sistemazione delle strade, esso non ebbe più che il diritto «di ottenere dalla polizia locale o dalle autorità provinciali il nullaosta, per il miglioramento generale delle strade del circondario o delle provincie», ma non poté dare ordini immediati. Tale è testualmente la deliberazione del Senato del 20 marzo 1869. Sulle prime lo Ziemstvo non ebbe neppur il diritto che i suoi provvedimenti emanati avessero carattere d'obbligatorietà per la popolazione, ed era quindi costretto a renderli tali con l'intervento dei locali organi governativi, che pur non avevano nulla

¹⁾ *Lavori della commissione sulle istituzioni delle provincie e dei circondari*. Libro II, vol. II.



a che vedere coi provvedimenti stessi. Molte funzioni riguardanti il benessere locale, anche dopo l'istituzione degli Ziemstvi, vennero tuttavia lasciate al potere amministrativo locale del governatore. «Lo Ziemstvo si occupa del benessere del popolo, ma anche il governatore è obbligato ad occuparsene... Lo Ziemstvo deve curare la salute pubblica, ma anche il governatore ha obbligo di curarsene in unione ai dipartimenti sanitari delle autorità provinciali. Lo Ziemstvo deve interessarsi all'istruzione popolare, che d'altra parte è competenza pure dei direttori delle istituzioni scolastiche popolari, i quali sono funzionari governativi»¹⁾. Considerando queste condizioni delle amministrazioni locali, il prof. Gradowski osservò con ragione che l'indipendenza concessa alle istituzioni locali non andava più in là di quella concessa alle associazioni private, non era l'indipendenza necessaria ad istituzioni chiamate ad amministrare le cose di una provincia. Quando si pensi poi che lo Ziemstvo era sotto sorveglianza, che da un lato regnava ancora la prepotenza dell'epoca antecedente alle riforme e i metodi abusivi delle cancellerie, e che dall'altro lato lo Ziemstvo doveva necessariamente allargare la sua azione per soddisfare meglio che fosse possibile ai numerosi bisogni locali, ai quali le autorità governative non pensavano neppure, ma che pur tuttavia strettamente si collegavano all'ordinamento generale dello Stato, diventa facilissimo comprendere l'antagonismo che, fin dalle prime manifestazioni d'attività dello Ziemstvo, doveva sorgere tra le nuove istituzioni e il governo, antagonismo che costringeva la campagna a schierarsi all'opposizione, e che provocava verso di essa la sfiducia del governo.

A meglio illustrare le condizioni in cui si trovarono le istituzioni dello Ziemstvo nell'esercizio delle loro funzioni, vogliamo esporre alcuni fatti resi pubblici or non è molto (nel 1904), sotto il titolo «Rivista storica dell'opera dello Ziemstvo provinciale di Cherson (1865-1899)». L'ufficio locale del circondario di Elisabetgrat così si esprimeva nel suo rapporto sui

1) A. D. GRADOWSKI, *Opere*. Vol. IX, pag. 515.

primi tre semestri di vita parlando della posizione che avevano preso di fronte allo Ziemstvo i locali organi governativi: «I primi tempi dopo la sua fondazione l'Ufficio dello Ziemstvo riceveva evasione alle sue richieste d'autorizzazione; ma in seguito fu costretto a ripetere le sue domande senza riuscire ad essere onorato di riscontro, o ottenendolo troppo tardi». Come prova di ciò riporta alcuni casi, in cui a certe sue richieste che presentavano una reale importanza pratica, non aveva ottenuto risposta che dopo un anno e più. «Tuttavia l'Ufficio dello Ziemstvo preferisce ricevere le risposte con un anno di ritardo, o anche ritirare le sue proposte, piuttosto che mantenere una copiosa corrispondenza, la quale, per le infinite noie e contrarietà che ne derivano, non produce nessuna utilità sostanziale. Simile imbrattatura di carta ha dovuto tenere questo Ufficio con l'amministrazione di pubblica sicurezza del circondario di Elisabetgrat». Altri uffici degli Ziemstvi circondariali, come quelli di Alessandria e di Cherson, urtarono fin dai loro primi passi contro una quantità di ostacoli, di difficoltà e di abusi frapposti dalla polizia locale nel servizio delle vetture. La polizia concedeva senza riguardo ai suoi infiniti agenti inferiori certificati per l'uso illimitato del servizio delle vetture, e questo a spese dello Ziemstvo. Le rimostranze fatte alle autorità provinciali non diedero esito; anzi quest'ultime insegnarono alla polizia in qual modo essa potesse eludere la legge per ottenere un uso illimitato del servizio delle vetture, a spese dello Ziemstvo o dei contadini. Lo Ziemstvo del circondario di Alessandria fece pervenire la sua rimostranza al Senato, pregando perchè venisse escogitata una legge per i diritti dello Ziemstvo circa il servizio delle vetture, e si ponessero freni alle illegali pretese della polizia. Ma tutte queste richieste e rimostranze non ebbero nessun risultato pratico.

Parimenti si prolungarono per parecchio tempo le discussioni fra il governatore e lo Ziemstvo di Cherson per stabilire a chi spettassero e quando dovessero esser compiuti i lavori di prosciugamento delle paludi. Lo Ziemstvo, adducendo la scarsezza di mezzi



finanziari, si rifiutava di dar principio ai lavori; il governatore invece lo esigeva, e autoritariamente diede ordine a terzi di intraprendere quei lavori per conto dello Ziemstvo. Nei primi anni poi s'ebbero numerosissime proteste di governatori contro le deliberazioni delle assemblee degli Ziemstvi. Così, per citarne una, lo stesso governatore di Cherson sollevò eccezione contro diciassette deliberati dell'Assemblea dei circondarî rurali, riguardanti le più disparate questioni, ma tutte d'indole assolutamente amministrativa e locale, come ad esempio la proposta di stanziare un fondo di 1200 rubli annui per assumere un ingegnere, un medico, una levatrice e un veterinario. E non solo questo governatore protestò contro i deliberati dell'Assemblea, ma sollevò anche le sue eccezioni sul modo, a suo parere, illegale, col quale era stata messa a verbale la discussione. Simili casi si verificarono in molti altri luoghi.

Tutti questi ostacoli, posti per lo più in questioni di poca importanza, erano naturalmente atîssimi ad irritare lo Ziemstvo e a provocarne il malvolere contro il governo. Più degli altri tornava offensivo allo Ziemstvo il rifiuto che opponevano le autorità amministrative alla conferma del presidente e degli altri membri eletti agli Uffici dello Ziemstvo. Il Senato col suo emendamento 16 dicembre 1866 diede una comprensione assai più ampia all'articolo 69 dell'ordinamento del 1864, concedendo facoltà ai governatori di non confermare qualsiasi elezione di persona a parer loro politicamente sospetta. Ognuno può facilmente considerare qual vasto campo fosse così aperto all'arbitrio del governatore, quando si noti che non il tribunale, ma l'amministrazione stessa decideva del «sospetto politico». Da ciò vennero ancor più aumentate le ragioni di conflitto; e ad ogni nuovo incrudelire della reazione nelle alte sfere governative, le autorità locali cercarono di dimostrare il maggior zelo possibile nei loro rapporti con lo Ziemstvo, con un cumulo di proteste e di dinieghi a conferme di eletti allo Ziemstvo, o di facenti parte de' suoi uffici.

La prima lotta veramente grave la sostenne contro il governo l'assemblea locale della provincia di



Pietroburgo. Subito dopo la creazione dello Ziemstvo, l'Assemblea provinciale di Pietroburgo nella prima sessione regolare espresse il voto che fosse indispensabile ampliare la sorgente degli introiti dello Ziemstvo, e mosse degli appunti alle disposizioni legislative circa i diritti ed i doveri dello Ziemstvo nella questione dei tributi. Considerata la poca chiarezza delle disposizioni legislative, l'Assemblea di Pietroburgo ritenne essere cosa necessaria il reclamare dal governo l'istituzione di uno Ziemstvo centrale per l'amministrazione delle imposte della campagna. Nel contempo decise di estendere l'applicazione delle sue tasse anche al commercio e all'industria, con lo stesso sistema usato per le proprietà, e cioè secondo il reddito. Nel medesimo senso si pronunciarono molte altre Assemblee dello Ziemstvo circa l'imponibilità delle imposte sul commercio e sull'industria. Ma il governo, senza dubbio per la pressione dei grossi capitalisti, allo scopo di proteggere l'industria, emanò il 21 novembre 1866 una legge, in forza della quale l'imposizione della tassa comunale sul commercio e sull'industria non doveva essere basata sul valore o sul reddito della ditta, ma sul valore dei locali in cui la ditta aveva il suo esercizio.

Questa legge vincolava l'azione dello Ziemstvo, e contemporaneamente costituiva un'ingiustizia a danno dei proprietari di terre; per conseguenza, fin dalle sue prime applicazioni urtò contro l'opposizione. L'Assemblea provinciale di Pietroburgo nelle sue tornate del 1867 pose nuovamente in discussione quella legge, tanto nella sua sostanza, come nella sua forma burocratica; e da ultimo deliberò di rinnovare la sua prima petizione per la convocazione dei rappresentanti dei singoli Ziemstvi in uno Ziemstvo centrale dello Stato, coll'incarico dell'elaborazione dei disegni di leggi. A questa petizione il governo rispose con una misura repressiva, sospendendo i lavori dello Ziemstvo di Pietroburgo e punendo alcuni deputati. Kruse, presidente degli Uffici provinciali dello Ziemstvo di Pietroburgo, venne esiliato ad Orenburg; il conte Sciuvaloff deputato allo Ziemstvo, dovette rifugiarsi all'estero (a Parigi), mentre un altro, il senatore Lu-

bodsgnitzky, veniva invitato a rassegnare le sue dimissioni.

Questo precedente diede occasione ad altre simili rappresaglie da parte del governo contro altri Ziemstvi. E quantunque l'ordinamento del 1864 originariamente non contenesse precise disposizioni limitanti l'indipendenza delle istituzioni locali, tuttavia lo Ziemstvo si trovò con mani e piedi legati dalle misure repressive prese ora sotto forma di legge, ora sotto forma di circolari, ora di deliberazioni del Ministero degli Interni. La legge 13 giugno 1867 diede facoltà al presidente delle Assemblee paesane di cancellare dall'ordine del giorno gli articoli e le questioni esorbitanti dai limiti dei bisogni e degli interessi locali, come pure di ordinare che le sedute si tenessero a porte chiuse, vale a dire di togliere loro la pubblicità. Quando poi in una di tali sedute non pubbliche venissero portati in discussione argomenti per loro indole di Stato, il presidente veniva sottoposto alla pena contemplata dall'articolo 64 del codice penale. Le ordinanze del Ministero degli Interni, sotto forma di circolari, 12 ottobre 1866, 28 agosto 1868, e 20 ottobre 1870, come pure la legge 4 luglio 1870, pongono alcuni ufficiali dello Ziemstvo sotto la dipendenza diretta degli organi governativi: vale a dire i medici ed i farmacisti rurali sotto la dipendenza dei dipartimenti sanitari e del governatore; i sovrintendenti delle scuole elementari, delle commissioni scolastiche; i maestri, dell'ispettorato governativo delle scuole popolari. Con la legge 19 agosto 1879 venne concesso facoltà ai governatori non soltanto di rifiutare la conferma agli impiegati assunti dallo Ziemstvo, ma di licenziarli senz'altro quando non avessero la loro assoluta fiducia. Una speciale diffidenza, contro lo Ziemstvo poi dimostrò l'autorità governativa nelle cose inerenti all'istruzione popolare. A questa appunto lo Ziemstvo nei primi anni della sua operosità, aveva rivolta la massima cura. La massa delle popolazioni agricole era allora esclusivamente composta di analfabeti, rozzi e incolti, e in ciò consisteva la ragione principale che rendeva difficile l'applicazione di tutte le altre riforme. Ma fu appunto



questa la questione, nella quale lo Ziemstvo trovò i più numerosi ostacoli, specialmente dalla nomina a ministro dell'istruzione pubblica del conte D. A. Tolstoj. Nell'anno 1869 il governo creò l'ufficio degli ispettori delle scuole popolari, i quali vennero autorizzati ad esonerare dall'impiego quei maestri che fossero politicamente sospetti e ad annullare le deliberazioni delle commissioni scolastiche. Nel 1874 venne promulgata una nuova legge sulle scuole popolari, intesa a render ancor più lati i poteri degli ispettori governativi e dei direttori, mentre invece toglieva alla commissione scolastica il diritto di scegliersi il suo presidente, sostituendovi il maresciallo della nobiltà. (La commissione scolastica era composta di un rappresentante del governo, di parecchi membri dello Ziemstvo e di sovrintendenti all'amministrazione degli istituti scolastici). Così il governo lasciava allo Ziemstvo un compito che non andava più in là della parte economica, e cioè quello di fondare scuole, pagare gli onorari al personale insegnante, acquistare libri ed oggetti di cancelleria. Tutto ciò che esorbitasse da questi limiti gli era rigorosamente proibito. E quando lo Ziemstvo tentò di esercitare una qualsiasi azione sull'istruzione nelle scuole, sia col prendere a cuore gl'interessi degli insegnanti, sia col proporre libri di studio e di lettura, provocò l'opposizione dei governatori, e diede origine a difficoltà da parte degli ispettori scolastici o dei direttori; e allorquando si decise a rivolgere istanze ai maggiori uffici governativi, se le vide regolarmente respinte. Del resto le petizioni dello Ziemstvo non ottenevano nel governo che una meschinissima attenzione. Sulle prime lo Ziemstvo aveva fatto largo uso del diritto concessogli nell'ordinamento del 1864, di rivolgersi cioè al governo nelle questioni riguardanti i bisogni e gl'interessi locali; e questo non solo perchè vi era inevitabilmente spinto dalle imperfezioni stesse dell'ordinamento, ma anche perchè i differenti bisogni verificantisi nei diversi rami della nuova istituzione sociale-economica paesana esigevano assolutamente modificazioni delle leggi e aiuto dal governo. Ma più del 50 per 100 delle istanze rivolte al governo ave-

vano avuto esito negativo, mentre di quelle riguardanti più da vicino la sostanza dell'istituzione degli Ziemstvi (organizzazione, composizione ed autorità delle Assemblee e degli Uffici), nel corso dei primi diciotto anni più del 75 per 100 aveva avuto questa sorte. Notevole il fatto che la percentuale delle petizioni respinte riguardanti il miglioramento dell'istruzione popolare superò il 60¹⁾. Venivano poi sistematicamente respinte tutte le istanze non aventi assoluto carattere di bisogno locale, come, ad esempio, le istanze per l'abolizione delle pene corporali per i contadini, o per l'istituzione di Ziemstvi minori, abbraccianti un territorio più piccolo del circondario.

Ancor più inesorabile fu la linea d'azione del governo contro gli sforzi comuni degli Ziemstvi per collegarsi fra di loro sia col mezzo di congressi dei loro rappresentanti, sia colla pubblicazione di un organo generale degli Ziemstvi. Le istanze fatte a questo proposito, almeno fino agli ultimi anni, non ottennero assolutamente nessun risultato.

Questa atmosfera pesante di diffidenza da parte del governo e tutte le limitazioni all'indipendenza dello Ziemstvo, che insieme ne ostacolarono l'azione fin dai primi passi, si possono spiegare non solo colle ragioni sopraccennate le quali si collegano alla natura dell'amministrazione autonoma e la fanno inconciliabile col vigente ordinamento di Stato, ma anche colla generale linea di condotta politica del governo, colla situazione di tutto il paese, con la costituzione della nostra società.

Il governo russo sul principio del 1860 si era, è vero, avviato sulla via delle riforme; ma non aveva seguito questa via fino alla completa esecuzione degli intendimenti primitivi; anzi ben presto era ritornato sulla via della reazione. L'emancipazione dei contadini si collegava strettamente alla concessione di appezzamenti di terreno; ma le condizioni poste a tale concessione erano assai gravose: i contadini eran tenuti a corrispondere, entro un dato periodo d'anni, il valore del terreno loro concesso, ma ad un prezzo eleva-

¹⁾ N. KARISCEFF, *Le petizioni dello Ziemstvo dal 1865 al 1884*, p. 4.

tissimo, senza confronto più elevato di quello stabilito dal mercato. La riforma dello Ziemstvo era più che incompleta; la riforma delle leggi sulla stampa poi corrispondeva ancor meno ai desideri della società. Il governo ebbe paura dell'impulso di carattere sociale iniziato, e non poté spiegarsi i nuovi intenti e i bisogni rapidamente sviluppantisi del paese. Riprese quindi la vecchia strada dell'amministrazione burocratica, e soffocò ogni importante manifestazione della pubblica attività. Le restrizioni alla libertà di stampa, le limitazioni poste all'autonomia dell'amministrazione locale, tutti gli ostacoli che il governo creò per rendere impossibile o illusorio un avvicinamento fra il popolo e gl'«intellettuali», per render sterili i tentativi di questi ultimi, tentativi rivolti ad aiutarlo, a fargli comprendere la vera realtà, la sua condizione e le cause della medesima, — tutto ciò, diciamo, ridestò l'opposizione delle forze sociali tanto liberale che rivoluzionaria. Le circostanze di quell'epoca, che già abbiamo esposto, indussero i rivoluzionari a volgersi precipuamente a mutare le condizioni economiche del popolo e, in special modo, dei contadini. Questo movimento degli agitatori del popolo (*naròdniki*) iniziato sul principio del 1860, prese piede con una certa rapidità e raggiunse il massimo della sua intensità nel 1870, allorchè una buona parte della gioventù studiosa, collo scopo di far propaganda delle idee socialiste, si sparse fra il popolo.

Il 4 aprile 1866 si ebbe il primo attentato alla vita di Alessandro II. Ne era autore Karakosoff, che apparteneva al partito rivoluzionario dei *naròdniki*. L'avvenimento produsse da un lato un inasprimento nella reazione, dall'altro un maggior incremento nei moti rivoluzionari e nella corrente generale d'opposizione.

Ma il tentativo rivoluzionario non trovò seguito nella massa popolare, e i timori del governo erano esagerati. Verso il 1870 i rivoluzionari mutano tattica, pongono come base principale del loro programma la lotta politica, e scelgono come mezzo più atto il terrore, rivolgendolo prima contro i più alti rappresentanti del governo, poi contro lo Zar stesso. L'attentato di Karakosoff non era stato che una manifestazione isolata;



verso il 1880, il terrore appare come arma sistematica. Di pari passo coll'azione rivoluzionaria si svolge la reazione; ma questa, nella sua lotta contro la rivoluzione, non risparmia neppure i liberali, specialmente nell'orbita dello Ziemstvo, per la considerazione che il liberalismo forma il terreno più propizio allo sviluppo del moto rivoluzionario. La diffidenza del governo dipese dal fatto, che precisamente lo Ziemstvo risvegliava forze d'opposizione nella campagna, dove in maggior guisa esplicava l'opera sua. Non soltanto erigeva scuole popolari ed ospedali, ma s'occupava della condizione economica della popolazione rurale. Per arrivare a questo lo Ziemstvo aveva bisogno di forze speciali sul luogo, nell'aperta campagna; e difatti si trovarono non poche persone ricche di censo e di studi, le quali si consacrarono a simili opere, non tanto per un utile materiale che loro potesse derivarne, quanto per l'idea stessa di dedicarsi completamente al popolo. Tali uomini non eran certamente fatti per attirarsi la fiducia di un governo, che correva sulla via della reazione, e la sfiducia si comunicò da queste persone allo Ziemstvo stesso che si avvantaggiava dell'opera loro. Specialmente erano temuti i maestri di scuola, poichè questi, a parere del governo, erano più facilmente in grado d'esercitare sul popolo un'azione a lui dannosa. Il 25 dicembre 1875 veniva presentato al ministero della Pubblica Istruzione un editto imperiale di Alessandro II, nel quale esprimevasi il timore che le scuole popolari, per insufficiente sorveglianza, agissero sul popolo in senso antigovernativo; vi si affermava che già s'eran scoperti tentativi simili, e si invitava il ministro a «rivolgersi ai marescialli della nobiltà ed incitarli a fare il dover loro, usando della autorità che rivestivano direttamente, come sovrintendenti delle scuole popolari nei singoli circondari e provincie, e valendosi a tal uopo della facoltà che avrebbe loro accordata un'apposita ordinanza per guarentirsi dell'azione morale di quelle scuole, imprimer loro un retto indirizzo, e aumentarne il numero». (Atti di governo, 1873, N. 306).

Su questa base s'iniziarono le persecuzioni contro la campagna ed i suoi elementi più operosi. Da prima

i maestri di scuola insieme alle altre forze attive dello Ziemstvo, poi lo Ziemstvo stesso caddero sotto il sospetto di tendenze sovversive; l'operosità della campagna venne messa in ceppi, resa più oculata la vigilanza della polizia, tanto locale che generale. È fuor di dubbio che tali sospetti avevano per base delle esagerazioni. «Che meravigliosa confusione tra nihilismo e istituzioni dello Ziemstvo! Eppure è accaduto che l'Assemblea locale di Pietroburgo venisse soppressa come una qualsiasi società segreta di nihilisti». Così scriveva un contemporaneo, il professore A. W. Nikitenko, a proposito della ricordata sospensione dello Ziemstvo (1).

La politica reazionaria del governo era naturalmente ben lontana dal prestarsi allo sviluppo d'un'opera sociale attiva e indipendente; anzi pose come pietra fondamentale il massimo rigore nell'accentramento burocratico. Il governo ormai non mostrava fiducia che nei suoi emissari, governatori e polizia, i quali erano divenuti giudici inappellabili in tutto ciò che riguardasse questioni locali, e tanto più in questioni concernenti persone pubbliche politicamente sospette.

D'altra parte gli Ziemstvi non potevano rimanere inattivi, tanto più che le amministrazioni locali autonome, a norma dell'ordinamento del 1864, oltre che per le imperfezioni più volte da noi accennate, dovevano necessariamente schierarsi anche contro l'accentramento amministrativo che s'andava compiendo. Non ostante la disparità degli elementi che lo componevano (v'erano infatti non solo elementi conservatori ma anche reazionari), l'indirizzo generale dell'attività dello Ziemstvo e delle Assemblee locali fu liberale; e fu nelle file dello Ziemstvo stesso che si manifestò l'intento d'agire per ottenere una costituzione. Il liberalismo dello Ziemstvo si espresse principalmente in umilissime petizioni, che esso dirigeva all'imperatore nell'occasione di avvenimenti importanti per lo Stato, come pure in alcune deliberazioni generali e in istanze al governo.

¹⁾ A. W. NIKITENKO, *Autobiografia*. «Considerazioni e diario». Vol. II, pag. 323.

III.

Questioni generali concernenti lo Ziemstvo: le suddivisioni dello Ziemstvo e l'amministrazione autonoma dei contadini. - Le agitazioni costituzionali della campagna fra il 1870 e il 1890. - L'anno 1881. - La reazione. - Regresso nell'operosità dello Ziemstvo fra il 1885 e il 1890.

Nel precedente capitolo abbiamo detto che l'unità fondamentale dell'amministrazione autonoma locale era il circondario, che poteva anche contare 150 000, o 200 000 abitanti, unità quindi di dimensioni molto estese. L'estensione del territorio e il numero considerevole degli abitanti componenti questa unità rendevano spesso difficile allo Ziemstvo l'attuazione dei provvedimenti deliberati. Lo Ziemstvo del circondario — il cui organo esecutivo era composto al massimo di quattro persone, e che stipendiava molti dipendenti, maestri, medici, ingegneri e costruttori di strade, dispersi in tutti i punti del circondario — nell'azione pratica veniva ad urtare contro molte difficoltà, tanto più che, come già dicemmo, non era autorizzato ad usare mezzi coercitivi. Se, per esempio, lo Ziemstvo si trovava costretto a rivolgersi alla polizia o all'amministrazione comunale del villaggio per esserne coadiuvato nell'applicazione di migliorie, nella vigilanza, nella riattivazione di strade, ecc., queste autorità, che erano assolutamente indipendenti da lui, potevano anche rifiutare di prestarsi. Lo Ziemstvo era in se stesso così privo di ogni potere, che anche dovendo rivolgersi al popolo per renderlo edotto delle condizioni per la concessione di fondi per fabbricare una nuova scuola, poteva farlo soltanto per mezzo dell'Amministrazione del Wolost. Da ciò si comprende il bisogno di un più stretto collegamento fra lo Ziemstvo e la popolazione locale; ma questo ravvicinamento era possibile solo istituendo un'unità più piccola del circondario. Lo Ziemstvo cominciò quindi fin dal principio a ideare piani per la costituzione di tali Ziemstvi inferiori dipartimentali e a presentare petizioni

su tal proposito al governo. Questa idea venne per la prima volta espressa nell'assemblea dei nobili, a Pietroburgo, circa il 1880, in unione alla proposta di fondazione di un «Wolost generale delle classi»; ma non solo non l'accosero favorevolmente i radicali in politica e in letteratura, ma neppure i liberali. Questo perchè partiti avanzati e mondo letterario pensavano a ragione, che la nobiltà potesse esser guidata dall'intento di rendersi ancora schiavi i contadini; infatti i proprietari di terreni avrebbero facilmente potuto nel nuovo «Wolost generale delle classi» esercitare un'azione preponderante e riassoggettarsi in tal guisa i contadini.

Nel 1880 e nel 1883 le questioni del «Wolost generale delle classi» e d'uno Ziemstvo d'unità inferiore furono di grande attualità, allorchè appunto il governo interpellò tutte le amministrazioni paesane sul loro parere, circa una riforma delle locali istituzioni nell'interesse dei contadini. Il modo, infatti, in cui erano costituite le amministrazioni autonome locali e le istituzioni dirette a risolvere le questioni di classe dei contadini era manchevolissimo, e non corrispondeva nè ai desiderî del governo, nè a quelli della popolazione. Si capisce quindi come tale richiesta rivolta a tutte le assemblee paesane, e che sembrava precludere a serie riforme nelle amministrazioni locali, destasse il massimo interesse. Con tali riforme si collegava strettamente l'azione dello Ziemstvo, che in ogni occasione, in tutti i suoi provvedimenti, in tutte le sue ordinanze, si trovava a contatto coll'amministrazione locale. D'altra parte giovò anche il fatto, che il governo, in una così importante questione, avesse chiesto espressamente la cooperazione, per quanto parziale, dello Ziemstvo, come sprone per la campagna. I singoli Ziemstvi si misero dunque al lavoro, generalizzarono le domande parziali loro rivolte, e presentarono molte proposte interessanti e ben ponderate, per una riforma delle locali amministrazioni paesane. Di queste proposte molte si basavano su un principio di universalità di classe e chiedevano l'abolizione del principio fondamentale di classe nell'amministrazione locale e l'unione di questa collo

Ziemstvo. I comuni rurali partivano dal principio che l'amministrazione sotto forma di Wolost non solo fosse ingiusta, ma non corrispondesse ad un regolare ed ampio soddisfacimento dei bisogni della società e dello Stato. L'ingiustizia dipendeva in special modo dal fatto che l'organizzazione e l'amministrazione di classe dei contadini occasionava una quantità di oneri superflui devoluti a soddisfare bisogni locali, ma a soddisfarli in guisa da recare vantaggio anche a tutte le altre classi ed allo Stato. Da questa speciale amministrazione di classe risultavano inoltre molte molestie e molti inconvenienti; il Wolost, essendo il più piccolo organo locale, era anche diventato il punto verso il quale convergevano tutte le altre istituzioni di classe, e lo Ziemstvo, e perfino le autorità dello Stato (fino al ministro degli Esteri), per aver informazioni, dati, schiarimenti, cooperazione, ecc. I Wolost che, da istituzioni di classe proprie dei cittadini, eran assurti ad istituzioni esclusivamente amministrative, non si trovavano in grado di adempiere in modo esauriente alle molteplici funzioni, che la legge e la consuetudine imponevano loro; questo anche perchè tanto i rappresentanti eletti dai contadini, quanto gli impiegati assunti, in causa del loro basso livello di cultura e della povertà delle masse, non erano assolutamente all'altezza del compito loro. Perciò le Assemblee locali, nel 1880 e nel 1881, avanzarono richieste di riforme nell'organizzazione e nell'amministrazione rurale, riforme da ottenersi specialmente col l'istituzione dei «Wolost generali delle classi» e di Ziemstvi dipartimentali inferiori. In quella stessa occasione fu accennato anche alla questione più complessa del principio di classe, ai difetti dell'ordinamento dello Ziemstvo del 1864 e ai rapporti intercedenti fra le istituzioni locali e il governo centrale. Molte altre proposte tendevano anche ad ottenere ampliamenti nella rappresentanza dello Ziemstvo e diminuzione del censo necessario nelle campagne per esercitare il diritto di voto. Infine parecchie Assemblee locali si espressero, nel contempo, in favore della proposta già avanzata dall'Assemblea provinciale dello Ziemstvo di Pietroburgo, e cioè circa l'am-

missione di rappresentanti dello Ziemstvo a prender parte in qualsiasi modo ai lavori legislativi.

Quest'ultima proposta era una conseguenza logica di fatti innegabili. La circostanza che il governo aveva interpellato il paese dimostrava che il governo stesso si riteneva incompetente in questioni la cui giusta soluzione presupponeva una piena conoscenza delle circostanze di fatto locali; d'altra parte però, lo Ziemstvo non poteva nutrir fiducia nella burocrazia. Appunto in quell'epoca l'opera dei rivoluzionari terroristi aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, poichè nel 1880 gli attentati alla vita di Alessandro II si seguirono uno all'altro. Contemporaneamente si svolgeva anche il movimento liberale, tendente in certo qual modo a contrapporsi allo sviluppo del terrorismo, e a indebolirlo. Fra il 1875 e l'80 si formò in seno ai componenti degli Ziemstvi una lega di liberali, i quali si proponevano l'unione delle campagne e un'azione solidale, tanto in linea generale, quanto speciale, per ottenere una forma di governo più consona ai loro scopi. In un'adunanza di questa lega, tenuta nel 1878 a Kiew, fu deliberato di annodare relazioni coi rivoluzionari, per indurli a desistere dal loro sistema terroristico, ragione presumibile di un incrudelimento della reazione. Alcuni membri della « Lega degli Ziemstvi » iniziarono infatti pratiche coi terroristi, senza tuttavia poter giungere ad un risultato concreto, poichè i due partiti non poterono giungere ad un accordo. Allora la « Lega degli Ziemstvi » si propose di rivolgere le forze dello Ziemstvo ad ottenere una costituzione per vie pacifiche. Nel 1878 l'imperatore Alessandro II, a Mosca, si rivolgeva ai rappresentanti delle varie classi per chiedere la loro cooperazione nella repressione del terrorismo: « Spero nella vostra collaborazione » diss'egli, « che mi aiuterà a distogliere l'aberrata gioventù da quelle vie pericolose, sulle quali cercan di trascinarla uomini animati da malvagi sentimenti. Voglia Iddio aiutar la nostra opera e conceder a noi la consolazione di veder sempre la nostra cara patria sulla via del progresso tranquillo e legittimo. Soltanto in questo modo si può consolidare la potenza della Russia, tanto cara al



vostro come al mio cuore». A questo appello rispondevano cinque Assemblee dello Ziemstvo con pubbliche manifestazioni di carattere costituzionale, sotto forma di umilissime suppliche al sovrano. Nell'indirizzo dell'Assemblea provinciale dello Ziemstvo di Charkow, lo Ziemstvo, mentre si dichiarava pronto a combattere «per l'ordinamento della società, per la proprietà, per la famiglia, per la fede», si trovava contemporaneamente costretto a significare, «che nelle circostanze attuali le sue forze non potevano essere organizzate». L'indirizzo terminava con queste parole: «Graziosissimo Signore! Accorda al Tuo popolo fedele quanto Tu stesso hai accordato ai Bulgari». Queste parole venivano a poca distanza dalla fine della guerra russo-turca, in seguito alla quale la Bulgaria, per intromissione della Russia, aveva ottenuto la costituzione. In pari modo l'Assemblea provinciale dello Ziemstvo di Poltawa si offriva pronta a combattere lo spirito sovversivo, ma a condizione che il governo convocasse i rappresentanti del popolo per la regolarizzazione dell'ordinamento di Stato. L'indirizzo dello Ziemstvo di Cernigow conteneva un intero programma politico. La sua Assemblea vi raccoglieva osservazioni riguardanti la cattiva organizzazione delle scuole secondarie e superiori, la mancanza della libertà di parola e di stampa, l'assenza del senso della legalità nella società russa, il difetto d'indipendenza nelle amministrazioni autonome locali, e, come conclusione, asseriva che finchè non si mettesse mano ad una radicale riforma nell'ordinamento dello Stato e della società, ogni lotta contro lo sconvolgimento interno non avrebbe avuto esito. L'Assemblea provinciale di Twer chiudeva il suo indirizzo con questa preghiera: «Nel tutelare il benessere del popolo bulgaro liberato dal giogo turco, l'imperatore ritenne necessario accordare a questo popolo una vera autonomia d'amministrazione, un diritto di personale intangibilità, indipendenza dei tribunali, e libertà di stampa. Lo Ziemstvo della provincia di Twer osa sperare che il popolo russo, il quale con tanta spontaneità, con tanto amore verso il suo Zar Liberatore, ha sopportato tutti i pesi della guerra, potrà godere

degli uguali vantaggi; poichè soltanto in tal modo gli sarà possibile, secondo le parole del sovrano, di batter la via del progresso tranquillo e legittimo».

Ma tosto che il governo s'accorse come le risposte alla domanda di collaborazione per reprimere i disordini interni in molte Assemblee avessero assunto un simile carattere, si affrettò a prender provvedimenti atti a porvi riparo. Ai presidenti dell'Assemblee provinciali, e cioè ai Marescialli della nobiltà, fu ordinato di vietare ogni discussione su tali argomenti e tanto più di proibire che si formulassero indirizzi in questo senso. Inoltre il governo fece arrestare ed esiliare alcuni deputati liberali dei vari Ziemstvi.

Non per questo tuttavia si pose un freno al movimento liberale. Dopo la nomina del conte Loris-Melikoff a ministro degli Interni, parve che alcuni provvedimenti governativi fossero rivolti a mitigare la reazione e a riporre maggior fiducia nelle istituzioni sociali. In questa specie di promessa, in realtà assai vaga, videro i liberali dello Ziemstvo come una tacita autorizzazione a sovraccaricare il governo di nuovi indirizzi, di nuove istanze, di nuove deliberazioni, ecc., tutte improntate ad una sola idea: la necessità di modificare la forma dello Stato e di chiamare i rappresentanti del popolo a prender parte alla legislazione. Gli indirizzi reclamanti recisamente una costituzione furono relativamente pochi; ma in tutte le numerose istanze e deliberazioni degli Ziemstvi era la protesta; in tutte richiedevasi l'attuazione di qualche riforma. Fu in questo medesimo torno di tempo che si ebbero quelle discussioni per la riforma delle istituzioni locali, per la fondazione di un «Wolost generale delle classi» e per la costituzione di un Ziemstvo inferiore, di cui parlammo in principio di questo capitolo.

Il moto liberale del paese nel 1879 e nel 1880 ricorda da vicino, come vedremo in seguito, il moto liberale dei nostri tempi, iniziato in analoghe circostanze. Allora, però, i moti dello Ziemstvo, come pure i moti delle correnti liberali e rivoluzionarie del 1880 e 1881, ebbero un ben triste risultato; chè la reazione finì per trionfare, e s'insediò per la durata di due interi decenni.



Verso il principio del 1881 cominciarono a correr voci, che annunciavano il proposito del governo di attuar presto delle riforme. Fu un fermento vivissimo in tutta la società, e la stampa cominciò a usare un linguaggio più libero. Venne il 1.º marzo: una bomba lanciata dai rivoluzionari uccide Alessandro II. Nei primi tempi che tennero dietro a questo fatto orribile nulla sembrò essere mutato. Vi furono Assemblee degli Ziemstvi, che, subito dopo il 1.º marzo, nel dirigersi al nuovo imperatore Alessandro III indirizzi di condoglianza, v'inclusero anche speranze in senso costituzionale, in tutto simili a quelle formulate prima dell'avvenimento. L'Assemblea provinciale degli Ziemstvi di Nowgorod nel suo umilissimo indirizzo si esprimeva: «Noi imploriamo che ci venga accordato uno statuto, il quale ci permetta di prender parte alla lotta contro i nemici del popolo russo, e deponiamo ai piedi di Vostra Maestà la preghiera che Vostra Maestà si degni ascoltare la libera voce del popolo russo, il quale ha già dato al suo amato Zar tante prove della sua illuminata affezione, e così spesso ha difeso la patria dai colpi dell'avversa fortuna». L'Assemblea provinciale degli Ziemstvi di Twer dichiarò essere assolutamente indispensabile la convocazione di uno Ziemstki sobor. Il presidente dello Ziemstvo di Tauris, W. K. Vinberg, s'unì ad altri deputati dello Ziemstvo, per consegnare un indirizzo che chiedeva la convocazione d'una rappresentanza del popolo; ma fu per questo rimosso dalla carica, e mandato in esilio. Il medesimo caso accadde per l'Assemblea provinciale di Samara.

Il governo di Alessandro III rafforzò il principio dell'autocrazia, e tuttavia, nei primi due anni dopo l'assassinio del 1.º marzo, di fronte allo Ziemstvo tenne un contegno relativamente liberale. Giunse perfino a prender la deliberazione di convocare alcuni periti in materia finanziaria, facenti parte dello Ziemstvo in una commissione allora nominata, allo scopo di ridurre i pagamenti rateali della tassa per l'emancipazione (in compenso del terreno accordato ai contadini emancipati), e a chiamarli in un'altra commissione incaricata di studiare le condizioni del commercio

degli alchools, un regolamento per l'emigrazione, e infine l'elaborazione di disegni per l'amministrazione locale. Oltre a ciò su queste questioni, il governo richiese che i vari comuni presentassero dei memoriali. Ma gli Ziemstvi non si accontentarono nè della convocazione di parte dei loro membri, nè d'esser interpellati sui detti argomenti.

Dodici. Assemblee (Cherson, Vladimir, Nowgorod, Pskow, Charkow, Kasan, Poltawa, Costroma, Pietroburgo, Caluga, Bessarabia e Smolensk), dichiararono che esse non richiedevano la convocazione di alcuni membri dello Ziemstvo eletti dal governo stesso in qualche singolo caso speciale a prender parte ai lavori legislativi, ma bensì la convocazione di una rappresentanza permanente eletta dallo stesso paese. I pareri poi che le Assemblee dello Ziemstvo espressero sull'importanza dei problemi loro sottoposti erano anche più recisi. Ad esempio, Federowski, presidente degli Uffici provinciali dello Ziemstvo di Saratow, in un rapporto ufficiale insinuava che «in quella tattica del governo si poteva anche riscontrare un'abile manovra del partito burocratico» intesa a «distrarre per strade divergenti i miopi e gl'ingenui»¹⁾.

Tutte queste dichiarazioni e tutte queste proteste non portarono però a nessun risultato pratico. Il 30 maggio 1882 venne nominato ministro degli Interni il conte D. A. Tolstoj, conservatore per convinzione, uomo di grande energia e di forte carattere. Da quel giorno la politica del governo, tanto riguardo alle questioni interne, che nella sua linea di condotta verso lo Ziemstvo, subì una radicale modificazione. Tutte le deliberazioni delle Assemblee locali, anche quando non contenessero che un tenuissimo accenno ad una possibile ingerenza dello Ziemstvo nella legislazione dello Stato, venivano sistematicamente respinte, anzi non era neppur consentito metter sul tappeto simili argomenti. L'azione della campagna si andò sempre più riducendo, sotto la pressione governativa. E se già tra il 1865 e il 1880 si erano di frequente sol-

¹⁾ *Ziemskaia Nedielia* di Saratow, 1904, N. 9: *Dalla storia delle manifestazioni dello Ziemstvo sulla questione dei contadini.*

levate nello Ziemstvo stesso accuse d'apatia e d'indifferenza verso i deputati della campagna, — ciò che senza dubbio era da ascrivere alla sistematica oppressione dell'indipendenza dello Ziemstvo, — se già in quei primi anni i migliori elementi s'eran trovati costretti a rinunciare alla carica, poichè essi invece di potervi tranquillamente rivolgere le forze a scopi prefissi, dovevano sostenere una continua lotta per l'esistenza dell'istituzione stessa, — ora, dopo un momentaneo risveglio d'attività tra il 1878 e il 1883, si manifestarono più sensibili che mai l'apatia e l'indifferenza. Sull'arena dello Ziemstvo apparvero nuove forze nella categoria dei «protettori» che poco s'interessavano all'autonomia dell'amministrazione locale, ma avevan per iscopo l'economia e il minor consumo possibile di lavoro. Nella seconda metà del decennio fra il 1880 e il 1890 l'attività dello Ziemstvo nella politica e nell'istruzione fu minima. Esso si occupò meno che mai di fondar scuole od altri istituti. Dove fu più sensibile il regresso è nell'istruzione pubblica, in cui invece prese maggior piede l'ingerenza del clero, favorita dal governo. Il tentativo di dare alla massa dei contadini scuole dirette dalla chiesa risaliva già a diversi anni prima, ma soltanto allora clero e governo cominciarono ad esercitare un'opera metodica in questo senso. Le scuole laiche vennero ostacolate, quelle della chiesa protette, e colle «deliberazioni del 1884» presero forma di definitiva organizzazione. Il governo fece vive pressioni sugli Ziemstvi perchè rinunciassero le loro scuole al clero; e ve ne furono infatti alcuni che non solo si prestarono a questa clericalizzazione delle scuole, ma si obbligarono anche a sussidiarle con grosse somme annuali. Anzi questa tendenza dello Ziemstvo ad abbandonar quanto riguardava il miglioramento intellettuale del popolo si esplicò non solo nell'istruzione, ma anche in altri rami che erano di sua competenza.

IV.

Carattere del governo nel periodo d'Alessandro III. - L'ordinamento degli Ziemstvi del 1890. - Principali innovazioni in confronto all'ordinamento del 1864. - Dati sulla composizione del comune rurale secondo l'ordinamento del 1890.

Il regno d'Alessandro III (1881-1894) va contraddistinto da un rincrudimento del principio autocratico, principio di cui il governo stesso cerca rafforzare la potenza, basandolo sui privilegi di classe e ponendo il popolo sotto la tutela della burocrazia. Il principio di classe in quei tredici anni ebbe potenza grandissima, e la più elevata classe russa, la nobiltà, ottenne privilegi tali, da godere d'una condizione assolutamente speciale. Essa divenne non soltanto la prima classe dello Stato (come del resto era sempre stata riconosciuta), ma anche la colonna principale dell'ordinamento di Stato d'allora. I mezzi ai quali di preferenza ricorse il governo per il consolidamento della nobiltà furono da un lato misure economiche, e dall'altro concessioni di privilegi di servizio. Appunto in quell'epoca la nobiltà attraversava un periodo di decadenza; i suoi possessi immobiliari erano in parte passati nelle mani di altre classi, mentre gli impieghi dello Stato, sia nella carriera dei funzionari, sia nella partecipazione ai lavori degli Ziemstvi, regolati così com'erano dalle norme elettive, non potevano affatto occupare tutti gli elementi nobili, ai quali i possessi aviti più non bastavano per il loro sostentamento. In vista di queste circostanze, venne propugnata, specialmente dal noto pubblicista conservatore Catcoff, la teoria della «necessità di consolidare le basi originarie dello Stato russo e principalmente quella che ne era sempre stata la pietra miliare, vale a dire la nobiltà, tanto fedele al principio autocratico». Nelle feste dell'incoronazione, celebrate a Mosca nel 1884, l'imperatore Alessandro III ricordava agli anziani dei Wolost, che a lui s'eran presentati, come essi dovessero in primo luogo obbedienza ai marescialli della



nobiltà; ne venne di conseguenza più forte che mai la sottomissione della classe dei contadini a quella dei nobili. Così nel decennio fra il 1880 e il 1890 la nobiltà ottenne gran numero di privilegi, tanto d'indole economica che politica. Fra i primi, il più importante fu la fondazione di una Banca dei nobili. L'ordinanza imperiale del 21 aprile 1885, che comunicava alla nobiltà la creazione di questo nuovo istituto, dichiarava come fra i suoi scopi fosse pure quello di far sì che «i nobili potessero più a lungo resistere nei loro possedimenti, dove avrebbero dovuto consacrare le loro forze a quelle opere, cui i doveri della loro casta li obbligavano». L'ordinanza proclamava cosa equa ed utile «che la nobiltà russa, come già una volta, seguitasse ad occupare il primo posto nell'esercito, nell'amministrazione locale, nel tribunale, e cooperasse alla diffusione della religione e della fedeltà, con la propria presenza e con sane basi d'istruzione popolare». Conformemente a questo programma, ai privilegi di natura economica seguivano quelli d'indole politica, tra i quali sono di particolare importanza quelli concessi dalla legge 12 luglio 1889 sugli Ziemstki Naciálniki (capi del paese) e quelli concessi dell'ordinamento dello Ziemstvo del 1890.

L'istituzione degli Ziemstki Naciálniki significava sottomissione dei contadini al potere della nobiltà; essa costituiva «lo stabilimento di un inamovibile potere governativo a contatto del popolo, potere nel quale veniva a concentrarsi la tutela degli abitanti locali, la soluzione finale del problema della nuova organizzazione dei contadini, e la cura della legalità, della sicurezza, dell'ordine pubblico e dell'ordine privato». Gli Ziemstki Naciálniki, eletti fra i nobili, erano insigniti di poteri giuridici ed amministrativi su tutte le classi contribuenti, dimoranti nella campagna (contadini, piccoli borghesi, operai manovali) ed incaricati di molteplici funzioni di vigilanza sulla vita popolare della campagna (sostentamento del popolo, beneficenza, istruzione popolare, ecc.) e sull'amministrazione autonoma dei contadini; così che nelle loro mani erano accumulati i poteri giuridici e i poteri amministrativi. Lo Ziemstki Naciálnik aveva il diritto di

condannare agli arresti e alle multe in piccole misure «senza regolare procedimento» i funzionari delle amministrazioni dei villaggi, del Wolost, del tribunale, o qualsiasi altra persona caduta in colpe leggieri. Questa riforma, come già dicemmo, aveva lo scopo di creare vicino al popolo un potere governativo saldo e costante affidato alla casta privilegiata della nobiltà, per proteggere i beni della nobiltà stessa contro i contadini, che potevano essere trascinati dalla propaganda rivoluzionaria, e di assoggettare questi ultimi all'autorità dei primi. Inoltre il governo intendeva con questa riforma, di formare un gran numero di posti vuoti in uffici pubblici, destinandoli a quei nobili che non possedessero più terre o i cui mezzi fossero insufficienti a permetter loro di condurre una esistenza consona alla loro nascita. E sopra tutto poi la riforma tendeva ad agevolare il consolidamento dei privilegi di casta, ed a concedere ai nobili una speciale condizione onorevole.

Le stesse basi di classe costituirono pure la piattaforma sulla quale venne instaurato il nuovo ordinamento dello Ziemstvo.

Il significato politico e l'opera dello Ziemstvo fra il 1870 e il 1885 aveva indubbiamente incusso timore al governo di Alessandro III. Così si spiega come esso abbia perseguitato senza tregua le associazioni rivoluzionarie, e tentato di reprimere il movimento liberale, in cui aveva avuto tanta importanza lo Ziemstvo. La politica inaugurata dal conte D. A. Tolstoj, che reprimeva ogni tendenza d'autonomia amministrativa, era adattissima per annichilire lo Ziemstvo. La riforma ideata da Tolstoj, nella sua concezione prima, mirava appunto a togliere completamente ogni indipendenza alle istituzioni dello Ziemstvo, e ad assoggettarne tutte le deliberazioni alla conferma degli organi governativi; mirava cioè ad abbassare l'Assemblea dello Ziemstvo alle semplici funzioni di organo consultivo; a sostituire gli organi esecutivi, — gli uffici paesani, — con uffici affidati a persone di nomina governativa; a modificare la base di classe della rappresentanza dello Ziemstvo, e a dar a questo il carattere di un compito obbligatorio e



non onorifico, come invece era stato specificato nell'ordinamento del 1864.

Il disegno del conte Tolstói si appoggiava senza dubbio alla massima che, l'amministrazione autonoma locale non fosse da considerarsi come qualche cosa di separato dallo Stato, ma come un organo del medesimo, al quale lo Stato stesso aveva ceduto i poteri solo per una ben determinata ragione. L'ordinamento del 1864 racchiudeva infatti un errore fondamentale: la completa separazione dello Ziemstvo dallo Stato, la quale rendeva il primo pari ad un'amministrazione privata senza forza coercitiva. All'opposto, il disegno di Tolstói faceva dello Ziemstvo una sezione della Cancelleria del Ministero degli Interni, e gli toglieva ogni ombra d'autonomia. Per quanto minacciosi fossero i tempi, per quanto regnasse ovunque violenta la reazione, tuttavia una simile proposta non incontrò simpatie neppure nelle sfere governative, e trovò obiezioni non solo negli altri ministri, ma anche nel Consiglio di Stato. Onde questo così si espresse riguardo ai difetti fondamentali del disegno di Tolstói: «Se già nelle attuali condizioni dello Ziemstvo gli interessi del popolo non riescono a trattenere i migliori sul campo dell'azione, come si può sperare che essi debbano dedicare la loro operosità in condizioni ancor peggiori? Si potranno, è vero, costringere costoro con punizioni e multe a presenziare alle assemblee elettorali e alle sedute dello Ziemstvo, a votare, a sottoscrivere i verbali; ma è impossibile obbligarli a portar amore all'opera, ad agire ed a deliberare con criterio e con coscienza. Una volta che le assemblee locali tengano come prima un periodo annuale di sedute ordinarie, ma debbano rinunciare alla loro azione e al loro potere in favore degli organi esecutivi, liberandosi così da ogni responsabilità circa l'andamento dello Ziemstvo, sarà difficile sfuggire a questo dilemma: o le assemblee dello Ziemstvo diventeranno semplici mandatarie senza una forma vitale loro propria, e quindi superflue nell'amministrazione, o degenereranno in un focolare di critica sterile e di agitazione contro le autorità governative e lo stesso governo».

In tal maniera la proposta del conte D. A. Tolstoj venne respinta, ed elaborato in sua vece l'ordinamento dello Ziemstvo del 1890, vigente ancor oggi e che conserva ancora l'impronta della politica burocratica di casta, allora imperante. Per quanto questa riforma fosse opposta alla prima, che poneva a sua base la società, e si basasse invece sullo Stato, si esplicò però in realtà nel senso di una formazione di classe nella rappresentanza, di una maggiore dipendenza dall'amministrazione, di un assoggettamento degli organi esecutivi all'autorità del governatore e del ministro degli Interni, e non nel senso di una maggiore autonomia o di una concessione di potere coercitivo nell'esecuzione delle deliberazioni prese.

Se prima la rappresentanza dello Ziemstvo era, se non totalmente, almeno in un certo senso, formata di « tutte le classi », e basata essenzialmente sulla differenza delle qualità patrimoniali (possedimento comunale dei contadini, comuni urbani e industrie), ora gli elettori non soltanto venivano ripartiti secondo la qualità del possesso, ma anche secondo la classe. Eccezzuate alcune varianti di minima importanza, come una piccola riduzione nella misura del censo assoluto (in alcuni circondari ridotto da 200/250 desiatine a 175/200), e la riduzione per i piccoli proprietari da 1/10 a 1/20 del censo assoluto per aver diritto ad eleggere gli « elettori aventi pieni diritti », — la nuova riforma consistette, per ciò che concerneva le modalità dell'elezione, nel tener maggior calcolo delle differenze di classe. La prima assemblea elettorale e il primo collegio elettorale sono composti esclusivamente di rappresentanti della nobiltà, siano essi possessori di beni immobili che mobili; e da queste assemblee non possono naturalmente venire eletti che dei nobili. La seconda assemblea e il secondo collegio elettorale constano di persone appartenenti a tutte le altre classi, negozianti, borghesi, proprietari privati, ecc. Formano poi un collegio speciale i contadini del comune, i quali non eleggono più, come prima, dei « deputati allo Ziemstvo », ma soltanto dei « candidati » tra i quali poi il governatore nomina, a suo piacimento, i deputati all'Assemblea locale. Questa spro-

porzione fu poi resa più grave dall'esser stato concesso ai nobili il diritto di introdurre nello Ziemstvo maggior numero di rappresentanti, che le altre due categorie insieme. Per provare con un esempio quanto abbiamo detto, riportiamo qui i dati concernenti la provincia di Saratow ¹⁾.

Circondari	Le deputazioni alle Assemblee circondariali si componevano:				
	di rappresentanti la I Assemblea elettorale, e cioè di nobili	di rappresentanti la II Assemblea elettorale, e cioè di non nobili	di membri dei comuni rurali	Totale	di cui, per l'Assemblea provinciale
Atkar	22	6	11	39	7
Balasciow	22	7	11	40	7
Wolsk	15	3	8	26	5
Kamiscin	8	6	12	26	7
Kusniezk	20	3	10	33	5
Petrowsk	22	4	11	37	7
Saratow	22	7	11	40	7
Sierdobsk	22	3	11	36	6
Chwalinsk	15	3	8	26	4
Zaritzin	13	5	7	25	3
					58

La condizione di special privilegio fatta alla nobiltà si rivelò anche in altro modo, e cioè in una certa sottoposizione dei contadini all'autorità dei nobili. Così gli Ziemski Naciálniki, quantunque rappresentanti dell'amministrazione, e specialmente dell'amministrazione in quanto riguarda i contadini, hanno tuttavia il diritto di essere eletti deputati allo Ziemstvo, purchè possiedano un censo sufficiente; mentre i deputati dei contadini, in massima parte impiegati del comune, non sono che anziani del Wolost, ossia

¹⁾ È bene qui osservare che il numero complessivo dei deputati allo Ziemstvo fu ridotto d'assai in confronto a quello dell'ordinamento del 1864.



dipendenti immediati degli Ziemski Naciálniki. È facile immaginarsi qual sia la situazione di tali deputati dei contadini, che nelle Assemblee locali si trovano costretti a sedere presso il loro diretto superiore. A ciò si aggiunga che anche il maresciallo della nobiltà, per i diritti accordatigli, rappresenta, come lo Ziemski Naciálnik, un'autorità superiore in confronto ai deputati borghesi. Di modo che questi deputati vengono ad essere rappresentanti nè liberamente eletti, nè indipendenti dagli altri deputati. È questo appunto il fatto su cui la stampa progressista richiama l'attenzione ininterrottamente, e cioè che ai deputati dei contadini è fatta nello Ziemstvo una condizione deplorevole, perchè in ogni loro passo non possono essere unicamente ed esclusivamente che istrumenti passivi nelle mani dei nobili reazionari.

Non meno manifesta è la riduzione portata dalla riforma del 1890 in quella parte di autonomia che l'ordinamento precedente aveva concesso alle istituzioni locali, non che la sottomissione dei relativi uffici al potere amministrativo. Le più importanti limitazioni si possono enumerare in poche parole.

Il nuovo ordinamento ampliò di molto il numero dei casi in cui per le deliberazioni delle Assemblee dello Ziemstvo si richiedeva la conferma del governatore o del ministro. Questa disposizione non solo è in sè e per sè d'importanza fondamentale, ma è importantissima anche, perchè l'ordinamento del 1890 ha in certo qual modo ampliata la competenza dello Ziemstvo. Infatti l'Assemblea provinciale aveva ottenuta facoltà di emanare alcune deliberazioni coercitive in diverse questioni riguardanti gli abitanti del luogo; tali, a mo' d'esempio, le ordinanze inerenti alle misure preventive contro il pericolo d'incendio, alle misure d'igiene, ai provvedimenti riguardanti la costruzione, la manutenzione e l'esercizio di nuove strade, ecc. Eppure anche in questi casi le deliberazioni dello Ziemstvo vennero sottoposte alla conferma del governatore. In secondo luogo al governatore stesso venne accordato il diritto d'esaminare e di vagliare le deliberazioni dell'assemblea, non solo in rapporto alla loro legalità e alla loro relazione col bene e cogli interessi dello



Stato, ma anche in rapporto con gli interessi locali. In tal modo il diritto del governatore venne in questo campo esteso d'assai.

Secondo l'ordinamento del 1864, le Assemblee dello Ziemstvo avevano cura di prender in esame gli emendamenti portati dal governatore ai loro deliberati, e, qualora non li accogliessero, presentavano istanza direttamente rivolta al Senato, suprema corte per la tutela delle leggi. L'ordinamento del 1890, invece, deferì la revisione degli emendamenti ad un collegio amministrativo misto, ad un ufficio provinciale per l'amministrazione degli affari dello Ziemstvo e della città; ma questo corpo amministrativo si compose del governatore stesso come presidente, d'un vicepresidente, dell'amministratore della Camera della Corona, dell'avvocato governativo al tribunale circondariale, del maresciallo della nobiltà della provincia, del presidente degli Uffici provinciali locali, di un deputato allo Ziemstvo provinciale e del primo magistrato della città. Le deliberazioni di questo collegio furono decisive per lo Ziemstvo. Quando però l'Assemblea locale non convenisse in tali deliberazioni, poteva appellarsi al Senato.

Gli organi esecutivi dello Ziemstvo, e cioè gli Uffici dello Ziemstvo, passarono sotto la dipendenza del governatore o del ministro degli Interni. Ogni membro di questi uffici dovette ricevere la conferma dal governatore, o magari anche dal ministro degli Interni. Poi i membri eletti e confermati si considerarono come funzionari in servizio dello Stato, e diventarono in certo qual modo dei *cinòwnik*¹⁾ deputati dal ministro e dal governatore. Il vecchio ordinamento stabiliva che il controllo sull'opera degli Uffici dello Ziemstvo, — tanto nel caso di lagnanze, come per la revisione dei conti, — come pure l'azione giudiziaria contro i medesimi fosse di spettanza esclusiva dell'Assemblea dello Ziemstvo, la quale, previo accordo col governatore, poteva destituire gli impiegati colpevoli. Dal 1890 invece questo diritto spetta all'amministrazione governativa. I membri dell'Ufficio circondariale

¹⁾ Impiegati governativi.



dello Ziemstvo, — escluso il presidente, — possono venir disciplinarmente puniti od anche destituiti dall'ufficio provinciale per l'amministrazione degli affari dello Ziemstvo ricordato sopra, d'autorità superiore allo Ziemstvo; i membri dell'ufficio provinciale dello Ziemstvo poi, compresi il presidente, e i presidenti degli uffici circondariali possono invece essere disciplinarmente puniti o rimossi dal Consiglio dei ministri. Inoltre il governatore è autorizzato, previo esame dei fatti, a rendere responsabili i funzionari degli Uffici dello Ziemstvo, come pure a sindacare l'operato degli Uffici locali e degli altri organi esecutivi dello Ziemstvo.

Circa le altre modificazioni introdotte all'antico ordinamento meritano d'esser menzionate le seguenti. La media numerica dei deputati all'Assemblea provinciale dello Ziemstvo fu ridotta da 67 a 46. I marescialli della nobiltà del circondario, anche senza esservi eletti, solo perchè tali ebbero diritto di far parte dell'Assemblea dello Ziemstvo, e, alcuni anni dopo, anche i presidenti degli Uffici circondariali dello Ziemstvo. Così accadde che $\frac{1}{3}$ circa dei deputati all'Assemblea provinciale dello Ziemstvo, e in certe provincie anche una metà, fossero persone non elette ma partecipantivi ex officio. Altra importante modificazione fu che la convalidazione delle elezioni dei deputati allo Ziemstvo, che prima era di spettanza dell'Assemblea stessa, venne affidata al corpo amministrativo provinciale misto. Così che venne a dipendere dal potere amministrativo tanto la sostituzione dei membri illegalmente eletti allo Ziemstvo, quanto l'annullamento delle elezioni.

Così l'ordinamento del 1890 aveva creato una situazione privilegiata per la nobiltà, sminuito la dignità e i diritti dei contadini, posto gli organi amministrativi locali in ancor maggior dipendenza dai governatori. Allorchè il governo si decise a questa riforma, fu certo per speranza che lo Ziemstvo non fornasse più per l'avvenire uno Stato nello Stato, ma diventasse un docile strumento nelle sue mani. Tuttavia, come vedremo, dovette presto disilludersi.



V.

La carestia e il colera del 1891 e 1892. - Opera di soccorso prestata dallo Ziemstvo. - La questione dell'istruzione popolare obbligatoria. - Inchiesta del Ministero dell'Agricoltura presso gli Ziemstvi. - Nuove oppressioni contro lo Ziemstvo. - Correnti reazionarie e correnti liberali nello Ziemstvo. - Progresso del movimento sociale negli ultimi anni.

Il 1891 e 1892 lasciarono una traccia indelebile nella storia dell'impero russo. Da lungo tempo l'Europa non aveva visto orrori simili alla fame e all'epidemie coleriche di questi due anni, spettacoli oggi possibili soltanto in Russia. Il livello di cultura straordinariamente basso, specialmente nella campagna che vive dell'agricoltura, i metodi primitivi di coltivazione, che fanno dipendere quasi tutto esclusivamente dalle condizioni naturali, e, per ultimo, l'esiguo sviluppo dell'industria creano complessivamente uno stato di cose, nel quale la base dell'economia popolare russa, l'agricoltura, rimane continuamente sottoposta al caso, e ogni cattivo raccolto porta seco, in proporzioni diverse, la fame. I cattivi raccolti parziali e la mancanza di pane, — il più importante alimento delle masse popolari russe, — possono considerarsi come fatti comuni d'ogni anno. In compenso però è assai raro il caso di cattivo raccolto generale che colpisca tutta la Russia, o per lo meno tutti i suoi territori occupati dall'agricoltura. Questo fu invece il caso del 1891; nella maggior parte delle provincie agricole il raccolto dei più importanti generi di granaglie fu così cattivo, che spesso non si raccolse neppur la seminagione. Ad onta dei soccorsi di vario genere coi quali il governo, le amministrazioni locali, la società tentarono di venire in aiuto alle masse dei contadini, in quei terribili momenti questi soffrirono letteralmente la fame. Fu in questa circostanza che si segnarono lo Ziemstvo e la società. Lo Ziemstvo, a cui la cura del popolo è affidata per legge, in un caso di cattivo raccolto veniva naturalmente a trovarsi a capo dell'o-

pera di soccorso, specialmente in quanto ne riguardava l'organizzazione. Con le somme che già stavano a sua disposizione e con la sovvenzione del governo acquistò delle granaglie, raccolse dati sulle famiglie più bisognose, e sovrintese alla ripartizione dei sussidi. La società da parte sua si occupò colla massima energia, facendo collette, fondando cucine popolari gratuite, promovendo pubbliche distribuzioni di pane, prendendo una parte diretta all'organizzazione della cura dei viveri. Un gran numero di studenti, di giornalisti, di scrittori, fra i quali il gran poeta della campagna russa, Leone Tolstoj, persone appartenenti al mondo ufficiale, signore dell'alta società, portarono il loro personale contributo per tentar d'alleviare il bisogno. Ma questo andò sempre più aumentando, ed alla carestia del 1891 s'aggiunse il colera del 1892. Il popolo, specialmente le classi più semplici e più misere, tanto in città che in campagna venne falciato a centinaia, a migliaia. Indebolito dalla fame, accecato dal terrore del colera, il popolo cominciò in alcune regioni a ribellarsi, a provocare ammutinamenti. Non erano vere ribellioni di popolo, ma piuttosto eccessi causati dal colera, selvaggi ed insensati nelle loro manifestazioni, come nella causa psicologica che li produceva. Il popolo scatenava la sua disperazione contro gli intellettuali, specialmente contro i medici che accusava d'averlo avvelenato. E si ebbero così a registrare assassinii di medici e di infermieri.

L'epidemia colerica, immediatamente seguita alla carestia, richiese non meno di questa una seria opera da parte dello Ziemstvo, il quale dovette organizzare i soccorsi medici. Anche in questo caso tutto si concentrò nello Ziemstvo, essendo questa l'unica istituzione ammessa dalla legge. E come già nell'opera contro la carestia, anche in questa lo Ziemstvo si unì agli elementi più vitali e più attivi della società e del mondo letterario.

Vi furono, naturalmente, deliberazioni non rispondenti allo scopo, inevitabili ritardi e dimenticanze, qua e là anche abusi a danno del pubblico denaro, speculazioni usuarie sulle granaglie, e simili. Ma questi non furono che casi isolati ed eccezionali; per il che



restano assolutamente ingiustificabili i rimproveri, che i reazionari, d'accordo colla burocrazia, mossero più tardi all'opera dello Ziemstvo. Lo Ziemstvo agiva all'aperto, in modo assolutamente pubblico, e la società dimostrò in lui la più completa fiducia. Quasi tutto il denaro passava per le sue mani, e laddove in quelle circostanze difficilissime fu possibile recar soccorso, il soccorso fu recato sopra tutto per opera dello Ziemstvo.

Nessuna meraviglia dunque, che avvenimenti così gravi quali furono la carestia e il colera, abbiano potuto dare impulso allo svolgimento della vita sociale e dello Stato, l'abbiano scossa dall'apatia in cui era caduta nel decennio fra il 1880 e il 1890. Anche l'attività della campagna ebbe uno sviluppo notevole. Vi tornarono a regnare quei principi sociali, che avevano entusiasmato i migliori suoi elementi fra il 1864 e il 1886. Ma tale sviluppo provocò, come di consueto, un rincrudimento nell'oppressione amministrativa, e nuove limitazioni all'autonomia dello Ziemstvo.

Quando lo spavento della fame e del colera fu alquanto scemato, e le condizioni generali tornarono relativamente calme, la stampa progressista russa e la maggioranza delle amministrazioni comunali cominciarono a battere senza tregua e col massimo vigore sulla necessità assoluta di rivolgere la maggior attenzione possibile all'istruzione popolare. Gli intellettuali russi avevan potuto vedere in quale stato d'ignoranza crescesse il popolo, e s'eran convinti, per esperienza propria, che tale ignoranza ostacolava ogni operosità fruttifera fra il popolo.

Così, nel complesso delle idee progressiste, si fece strada in prima linea la soluzione del problema dell'«istruzione scolastica popolare generale». Con studi accurati ed esaurienti, tanto nella letteratura che nelle pubbliche adunanze, si richiamò l'attenzione su tale nuovo problema. In questo campo, merita un plauso speciale tanto per il problema dell'istruzione popolare in genere, quanto per quella locale in specie, l'opera del comitato di Pietroburgo per la diffusione della cultura elementare, di quello stesso comitato che più tardi doveva venir soppresso dal governo per la sola

ragione d'aver esplicata troppa attività per lo sviluppo dell'istruzione del popolo, colla distribuzione di libri a basso prezzo, colla fondazione di biblioteche popolari gratuite, collo studio teoretico del problema dell'istruzione generale. Nello Ziemstvo questo problema assunse una forma esclusivamente pratica. Molte Assemblee provinciali e circondariali formularono disegni d'una vera rete di scuole, e conseguentemente aumentarono man mano i loro stanziamenti per fondazioni di scuole, costruzione di edifici scolastici, impiego di personale insegnante, ecc. Ormai, dopo la carestia e il colera, nessuno più osava, — come s'era abitualmente fatto invece fra il 1880 e il 1890, — smentire l'utilità dell'istruzione; e nessuno più si faceva sostenitore della massima prima tanto diffusa, che cioè, lo Ziemstvo dovesse far economia in questo ramo delle sue attribuzioni. Anzi cominciò d'allora in poi un progressivo e rapido aumento nei bilanci preventivi dello Ziemstvo nelle spese concernenti la cultura popolare. È specialmente degno di nota e di considerazione, fra gli altri, questo fatto. Nel 1894, poco dopo la sua fondazione, il Ministero dell'Agricoltura richiese tutte le amministrazioni provinciali sui mezzi a loro parere più atti per migliorare le condizioni dell'agricoltura; le amministrazioni, come d'uso, risposero dettagliatamente ed esaurientemente, e dichiararono esser misura di prima necessità per raggiungere lo scopo voluto un'estesa cooperazione rivolta a diffondere con la maggior celerità possibile l'istruzione fra i contadini. Con questo riconoscevano unanimemente che la miseria nella classe dei contadini era in rapporto col suo infimo sviluppo intellettuale e col difetto del sapere più elementare.

Ma, — come del resto accadde abitualmente in Russia, — tosto che lo Ziemstvo dimostrò d'occuparsi con inconsueta energia dell'istruzione popolare, il governo fu pronto a mettere delle restrizioni. L'opera delle amministrazioni comunali sotto questo proposito fu oggetto d'una speciale oppressione, mentre contemporaneamente si cercò di favorire in tutti i modi l'istruzione impartita dal clero. Lo Ziemstvo si trovò dunque a dover lottare contro due nemici:

da un lato contro il Ministero della Pubblica Istruzione, e dall'altro contro il risveglio dell'attività clericale. Il ministero, come già abbiamo accennato, vedeva a priori di mal occhio lo Ziemstvo. E questo venne ad intralciare tutti gli sforzi dello Ziemstvo in pro' dell'istruzione, obbligandolo a cozzare incessantemente contro nuove difficoltà e nuovi ostacoli interposti dalla autorità ministeriale più forte.

I direttori e gl'ispettori delle scuole popolari, nominati dal governo, estesero di molto la loro autorità; la fondazione e la costruzione di biblioteche popolari vennero rese sempre più difficili, e così pure l'apertura di corsi di pedagogia e di istruzione generale per gl'insegnanti del popolo. Furono vietati i congressi dei maestri, almeno sino all'ordinanza del 1898, la quale però, colle sue sanzioni sui congressi magistrali, li ridusse ad una commedia; furono pure limitate le pubbliche lezioni e la diffusione di libri a buon prezzo.

Finalmente, nel 1900, il Ministero compilava le « Istruzioni per i collegi scolastici » che ampliavano ancor più i poteri degli ispettori governativi e restringevano quelli delle amministrazioni locali, ma questo disegno cadde completamente. Viste le proteste della società, della stampa e degli Ziemstvi contro le « istruzioni » il Ministero decise di sottoporle ad una commissione composta dai presidenti dei collegi scolastici, vale a dire dei marescialli della nobiltà, di numerosi direttori ed ispettori governativi delle scuole popolari, e di una rappresentanza minima dello Ziemstvo. Il modo nel quale questa commissione era stata composta sembrava assicurare al ministero l'approvazione del disegno di legge. Invece il governo venne deluso in questa sua speranza, perchè la commissione respinse le « istruzioni » come inadatte allo scopo.

Ancor più grave che le restrizioni del ministero fu per le amministrazioni il favore accordato all'istruzione clericale. Nel 1891 comparvero le « Deliberazioni per le scuole dell'A. B. C. » che sottoponevano queste scuole recisamente al clero, ciò che, del resto, era già stato fatto con le deliberazioni del 1884.

Nelle campagne, oltre le scuole governative, le

ecclesiastiche, e quelle comunali, esistevano già da lungo tempo anche delle specie di piccole scuole private, tenute da abitanti dei villaggi che sapevano leggere e scrivere; le lezioni venivano generalmente impartite in qualche capanna da contadini, ed erano preferite perchè più comode. Non ostante questi insegnanti non avessero una cultura pedagogica, e i libri di lettura fossero assai primitivi, tuttavia tali scuole in miniatura portavano il loro utile. Lo Ziemstvo pensò di trarre profitto da queste istituzioni, con l'organizzarle razionalmente. Ma venne subito ad urtare contro una serie d'ostacoli creati dal clero. Le deliberazioni del 1891 sopracitate ponevano tutte queste scuole, di qualunque fondazione fossero, sotto l'assoluta dipendenza delle norme del clero. Il clero quindi cercò di esplicare una straordinaria energia d'operosità nella cura delle scuole contro la crescente operosità dello Ziemstvo nel campo dell'istruzione pubblica. E ne abbiamo una prova in queste cifre: nell'anno 1881 si contavano 4400 scuole ecclesiastiche che funzionavano più o meno bene; nel 1885, 5670; nel 1891 il loro numero salì a 10600; e nel 1893 raggiunse le 12080. Il numero delle scuole dell'A. B. C. crebbe in proporzione anche maggiore: nel 1885 se ne contavano 3980; nel 1891, 13400, e nel 1893, 17865.

Un così rapido accrescimento delle scuole, dato il difetto d'insegnanti e la dipendenza dell'istruzione dal clero, già caricato d'obblighi professionali, fece sì che sotto il rapporto della qualità queste scuole fossero assai neglette. Agli oppositori dell'azione clericale nelle scuole questa circostanza offrì un ottimo argomento, ogniqualvolta nelle Assemblee locali venisse sollevata la questione dei sussidi per la diffusione e la manutenzione delle scuole dell'A. B. C. Così in tutto l'ultimo decennio si combattè una lotta accanita fra sostenitori e oppositori dell'appoggio al clero per la sua opera nel campo dell'istruzione popolare. La lotta contro le scuole di carattere clericale era condotta dai membri liberali degli Ziemstvi; mentre gli elementi conservatori le difendevano a tutto loro potere. E non rare furono le vittorie di questi ultimi.



Ma l'istruzione popolare non era l'unico campo in cui lo Ziemstvo combattesse per la propria autonomia. Il decennio che va fra il 1890 e il principio del nuovo secolo si può caratterizzare col così detto « sistema della diffidenza » verso le istituzioni sociali.

Però, non ostante la riforma sostanziale dello Ziemstvo e il predominio garantito ai privilegi della nobiltà coll'ordinamento del 1890, lo spirito d'opposizione contro l'oppressione burocratica non scomparve in nessun modo, e, come già negli anni precedenti, si esplicò sotto la forma di indirizzi sommessi contenenti richieste costituzionali, di petizioni per una maggior autonomia dello Ziemstvo, e infine di un energico ostruzionismo.

In questo periodo il governo tenne verso lo Ziemstvo una linea di condotta più ostile del consueto, lo trattò colla più grande sfiducia, e manifestò questo sentimento col non prendere in nessuna considerazione le sue istanze. Col maggior impulso preso dalle amministrazioni comunali dopo il 1891 crebbe naturalmente anche il numero di queste petizioni, che, in parte, domandavano modificazioni nell'ordinamento dello Ziemstvo, in parte il soddisfacimento di necessità pratiche. Già fra il 1880 e il 1890 il numero delle petizioni respinte era aumentato e diminuito quello delle accolte. Tuttavia di 277 petizioni rivolte al governo fra il 1880 e il 1891 ne erano state esaudite 67, e cioè il 24 per 100, mentre delle 114 rivoltegli dal 1890 al 1898 solo 16, e cioè il 14 per 100, ebbero sorte favorevole. Proporzionato a questo fu l'aumento degli emendamenti portati alle deliberazioni dello Ziemstvo, di modo che le Assemblee locali per difendere i loro diritti erano più spesso obbligate a rivolgere le loro istanze al Senato.

Il 10 giugno 1893 « lo Statuto degli Ospedali civili » ottenne l'approvazione sovrana, e in tal modo veniva notevolmente diminuita la competenza dello Ziemstvo nel ramo dei soccorsi medici e trasmessa invece all'amministrazione locale della polizia. Ma quando il nuovo statuto stava per aver forza di legge, lo Ziemstvo, mentre il governo meno se l'aspettava, fece opposizione con straordinaria energia. Una gran-

dissima maggioranza delle Assemblee locali diresse petizioni al governo per l'abolizione di quello statuto, e il governo fu costretto a sottoporre a revisione la legge; così il campo d'azione degli Ziemstvi nel ramo dei soccorsi medici rimase allo stato di prima.

Col medesimo sistema d'opposizione agli lo Ziemstvo anche riguardo ad altri disegni di legge presentati dal governo. Specialmente significativo è l'ostruzionismo opposto dallo Ziemstvo al disegno di legge del 1902 intorno ai provvedimenti d'indole veterinaria, che si intendevano escludere dalla sfera d'azione dello Ziemstvo. Questa legge, che aveva per iscopo di sostituire agli Ziemstvi nella cura preventiva delle infezioni e delle epidemie un Comitato misto retto da intricatissime norme burocratiche, in grazia dell'opposizione degli Ziemstvi, rimase allo stato di disegno, tanto più dopo che una commissione, composta di veterinari governativi e comunali convocata dal governo, si dichiarò contraria al disegno stesso. Il non esser giunte in porto le citate proposte governative era nuova prova evidente di quanto fosse dannosa e sterile la preparazione burocratica di leggi, che riguardassero in principal modo la vita e gli interessi locali.

Altro punto della lotta del governo contro lo Ziemstvo sono i tentativi numerosi di sminuirne la competenza. Colla legge del 1893 sulla valutazione dei patrimoni immobiliari, il governo restrinse l'autonomia dello Ziemstvo nell'ordinamento dei lavori di valutazione e nelle norme relative, in quanto tali lavori vennero affidati ad una Commissione mista, composta di rappresentanti dell'amministrazione provinciale e della locale. Questa legge, per altro, non ebbe nessuna importanza pratica; ad ogni modo denotava pur sempre il principio di voler restringere l'autonomia dello Ziemstvo.

La tutela governativa sullo Ziemstvo venne specialmente rafforzata con la legge 29 maggio 1900. In essa, con l'aggiunta di un membro permanente alle autorità incaricate delle questioni urbane e dello Ziemstvo, il governo si procurava un altro organo di sorveglianza. D'allora le restrizioni si susseguono senza



tregua. D'importanza speciale è la legge 12 giugno 1900, in conseguenza della quale l'amministrazione comunale soffrì una limitazione nell'importantissimo diritto d'imposizione dei contributi, e fu costretta a sottoporre i suoi preventivi all'approvazione degli organi del governo. Pretesto di questa legge fu il troppo rapido aumentare delle spese dello Ziemstvo, e il conseguente maggior aggravio dei contribuenti. Ma in realtà il motivo vero era una diminuzione della competenza dello Ziemstvo. In pratica poi questa legge venne a urtare contro moltissime difficoltà, e in molti casi i budgets degli Ziemstvi aumentarono con ugual rapidità, senza attenersi per nulla alla norma fissata dalla legge 12 giugno, che vietava un aumento superiore al 3 per cento. Nel medesimo anno venne tolta allo Ziemstvo la cura dei mezzi di sussistenza e passata agli Ziemski Naciálniki, coadiuvati da comitati circondariali e dai marescialli della nobiltà. Lo Ziemstvo fu colpito gravemente da questa misura, poichè la cura di questo ramo era vitale per lui, e l'esperienza dimostrò che il nuovo sistema non era in grado di soddisfare ai bisogni dei contadini, specialmente in una questione tanto complicata e tanto importante per la popolazione delle campagne. Quando, appunto nell'anno seguente, il raccolto fu pessimo in molte provincie, il governo si vide costretto ad invocare l'aiuto delle amministrazioni locali. Affidò quindi allo Ziemstvo la ripartizione ai contadini del nutrimento per il bestiame, e lo fece compartecipare all'organizzazione dei così detti « lavori pubblici »¹⁾. Come

¹⁾ I « lavori pubblici » hanno per iscopo di procurare un guadagno alla popolazione bisognosa, specialmente in seguito ad un cattivo raccolto. Siccome le classi della popolazione che si trovano in tali condizioni sono in massima parte composte di semplici contadini, anzi che di operai istruiti, non vengono considerati fra i « lavori pubblici » se non opere di facile esecuzione, come il miglioramento delle vie, lo scavamento di fosse o di pozzi, la costruzione di semplici ponti, l'apertura di nuove strade, ecc. Questi « lavori pubblici » (che possono essere del resto anche più complicati) vennero per la prima volta organizzati su vasta scala dal governo durante la carestia del 1891-92, sotto la direzione generale del generale Annienkoff. Ma tanto questi

si vede adunque era ormai impossibile fare a meno dello Ziemstvo. L'organizzazione dei mezzi di sussistenza per il popolo si dimostrò insufficiente, tanto che nel 1903 nelle sfere governative fu affacciato il problema d'una revisione della «legge sui mezzi di sussistenza», e sembrò ben naturale l'idea di includere nuovamente questo ramo nelle attribuzioni dello Ziemstvo.

Nel suo sforzo d'indebolire la sfera d'azione delle amministrazioni locali, il governo tentò anche di sottrarre all'opera dello Ziemstvo tutto il ramo dell'istruzione popolare. Nel 1891 venne limitato d'assai il diritto concesso alle amministrazioni locali di diffondere tra il popolo libri a buon mercato; nel 1902 poi fu emanata una misura ancor più singolare. Il governo, temendo una propaganda rivoluzionaria in mezzo al popolo per opera degli addetti alla statistica negli Ziemstvi, con circolare del 30 maggio richiese alle amministrazioni locali i nomi dei periti statistici. Le amministrazioni locali vennero così poste dal governo in una situazione sempre più difficile; e sempre più si andò acuendo la lotta fra le due parti.

Le aspirazioni costituzionali dello Ziemstvo, non ostante i fatti citati, non erano ancora totalmente scomparse. Quindi, dopo una pausa relativamente lunga, alcuni Ziemstvi tornarono ad esprimere desideri in questo senso con petizioni sommesse, allorchè salì al trono lo Zar attuale Nicola II. Nove amministra-

lavori, quanto il generale Annienkoff s'acquistarono in seguito una triste fama. Lo stato aveva disposto a quell'uopo 15 000 000 di rubli; ma l'organizzazione dei lavori fu così manchevole, la direzione così incompetente, che di quella somma colossale soltanto circa 6 milioni (e cioè il 39 per 100) andarono a vantaggio della popolazione affamata. Il generale Annienkoff, accusato di essersi appropriato più di 3 milioni e mezzo di rubli, o per lo meno di averli spesi abusivamente, soltanto per intrusione imperiale non venne sottoposto a processo, e fu solo destituito. (Vedi la memoria di W. E. *I lavori pubblici degli anni 1892-93* nel periodico *Economia popolare* 1895, I fascicolo). I lavori pubblici incominciati dallo Ziemstvo furono assai meglio organizzati, ma per causa dell'ingerenza delle autorità governative non ebbero risultati quali si sarebbero potuti aspettare.

zioni locali (delle provincie di Twer, di Tula, di Ufa, di Poltawa, di Saratow, di Tambow, di Kursk, di Oriol, e di Cernigow), negli indirizzi d'omaggio al nuovo imperatore, si esprimevano in una forma o in un'altra contro l'ordinamento di Stato vigente, ed imploravano che fosse concesso allo Ziemstvo di prender parte ai lavori legislativi. Lo Ziemstvo di Twer scriveva: «Noi attendiamo, o Zar, che tutte le istituzioni sociali ottengano il diritto e la possibilità d'esprimere la loro opinione sui problemi che le toccano da vicino, in guisa che non solo i pareri ed i bisogni dell'amministrazione governativa, ma anche quelli del popolo russo possano giungere all'altezza del trono». Ma gli indirizzi delle amministrazioni locali vennero accolti con manifesta ostilità, e l'imperatore non ricevette nemmeno i due deputati mandati dallo Ziemstvo di Twer. Dopo di che le petizioni al sovrano, eccettuata quella dello Ziemstvo di Cernigow, non vennero neppur consegnate all'imperatore.

In sostanza tutte queste dichiarazioni, tutti questi indirizzi ritornavano sempre sul vecchio tema, sul quale aveva sempre insistito lo Ziemstvo dalla sua creazione in poi: il desiderio di prender parte attiva alla legislazione. Intorno a questa aspirazione, che del resto era ben lontana dall'assumere la forma d'una richiesta precisata in senso costituzionale, si raggrupparono elementi assai eterogenei: tanto slavofili, colle loro convinzioni politiche che si riassumevano nella domanda di convocazione di uno Ziemski Sobor, quanto veri sostenitori della costituzione. Entrambi questi partiti si alleavano in alcune questioni politiche, come pure in diverse azioni pratiche, per poter concordemente agire contro gli elementi reazionari dello Ziemstvo, elementi che mostravano il loro malcontento per la tendenza a lavorare per il bene del popolo, patrocinavano la clericalizzazione delle scuole, ed eran sempre pronti a difendere il vigente ordinamento di Stato. Poichè, per quanto questi reazionari dello Ziemstvo non avessero mai potuto diventar maggioranza, tuttavia non di rado ottenevano vittoria, specialmente quando si trattava di questioni pratiche; di modo che il combatterli era diventato una necessità.



Il periodo che va dal 1890 al principio di questo secolo, così difficile per le amministrazioni locali, ebbe senza dubbio per la vita dello Ziemstvo momenti negativi, e gli elementi reazionari vi apparvero spesso numerosi. Gli elettori dei deputati alle amministrazioni locali dimostrarono in questo decennio una straordinaria indifferenza. Alle assemblee elettorali erano presenti così pochi elettori, da superare appena il numero dei deputati che dovevano essere eletti, così che l'elezione stessa si trasformò in un'auto-elezione. Simile indifferenza si constatò nelle assemblee dello Ziemstvo, dove la quantità dei deputati presenti fu spesso così esigua, da raggiungere appena il numero legale¹⁾. E tale indifferenza della vita complessiva dello Ziemstvo si dimostrò anche nelle opere pratiche. Un vincolo sempre più saldo collegò allora gli uomini che portavano vero amore all'operosità dello Ziemstvo; lentamente si formarono dei gruppi più o meno compatti a seconda dell'affinità maggiore o minore d'opinione sulla politica e sull'istruzione. I rappresentanti di questi partiti progressisti compresero sempre più la necessità di corpi speciali, rivolti a proteggere la loro autonomia ed a combattere l'autoritarità burocratica; ma tutti gli sforzi continuati e ripetuti per ottenerne dal governo il consenso riuscirono vani. E poichè la via legale era loro sbarrata, i membri dello Ziemstvo cominciarono a radunarsi privatamente, senza più chiederne il consenso ufficiale. Già nel decennio dal 1870 al 1880 s'era parlato nelle alte sfere dell'organizzazione di simili corpi e della lega politica degli Ziemstvi. Negli anni di poi non era stata formata una tale organizzazione politica; ma i medesimi intenti s'erano manifestati in numerosi congressi e in riunioni private, che, senza aver la forma d'una speciale organizzazione, erano, in altra guisa, assai più estesi²⁾. La creazione di questi con-

1) Secondo l'articolo 74 dell'ordinamento del Ziemstvo del 1890 il numero legale perchè l'assemblea fosse valida era fissato a metà del numero complessivo dei deputati per ogni singolo paese.

2) Negli ultimi anni però parecchi membri costituzionali dello Ziemstvo si associarono in un'organizzazione costituzionale-democratica, la « Lega per la liberazione », « Soius Oswoboshdenia ».



gressi è dovuta all'iniziativa dello Ziemstvo di Mosca, e in special modo ad uno dei suoi membri più avanzati, allo slavofilo D. N. Scipoff, presidente degli uffici provinciali di Mosca.

È bene notare che i congressi degli Ziemstvi negli ultimi anni furono abbastanza frequenti, e che, generalmente parlando, vi furono discusse questioni eminentemente pratiche, come quelle riguardanti l'organizzazione dei mezzi di sussistenza e dei soccorsi medici e veterinari. A tali congressi presero parte non solo i membri eletti dello Ziemstvo, ma anche degli impiegati dei diversi rami delle istituzioni dello Ziemstvo stesso. L'amministrazione economica del comune e il compito della stessa amministrazione autonoma sono organi così complicati, che per un'esatta soluzione dei problemi concernenti il benessere locale si richiede inevitabilmente un rapporto reciproco fra i membri dei diversi Ziemstvi allo scopo di studiarne le differenti istituzioni; ma astrazione fatta dai temi eminentemente pratici, l'ambiente politico degli ultimi anni tendeva ad un'organizzazione delle forze sociali, cosa che in Russia, dove non vige libertà nè di stampa, nè di parola, nè di riunione, è impossibile ad ottenersi, se non per via di congressi o di adunanze extralegali.

La situazione generale e l'imprescindibile necessità della liberazione politica della Russia facevano sì che ogni congresso, anche se permesso dal governo ed avente scopi scientifici, o scopi pratici speciali, degenerava da ultimo in discussioni di carattere politico. Di tali congressi ne ricorderemo alcuni: così il congresso degli agronomi e dei rappresentanti dello Ziemstvo nel 1901; quello dei marescialli della nobiltà, dei direttori ed ispettori delle scuole popolari, e dei rappresentanti dello Ziemstvo nel medesimo anno; il congresso dei rappresentanti e sostenitori delle industrie domestiche nel 1902; e, da ultimo, il congresso dei rappresentanti della cultura tecnica nel 1903. Tutti questi congressi, tenuti con l'autorizzazione del governo, avevano un compito speciale ben determinato; ma inevitabilmente entravano nell'argomento della situazione generale politica in Russia.



situazione che, in unione al basso livello della cultura popolare, poneva i più gravi ostacoli ad un rapido incremento della scienza e ad applicazioni pratiche della medesima nel progresso dell'industria e della cultura. Così le consuete adunanze di studiosi si mutavano in riunioni politiche.

Le condizioni malagevoli e intricate della politica interna del paese, alle quali è da attribuirsi il debolissimo sviluppo, anzi il regresso, del benessere economico negli ultimi anni, diedero origine ad un fortissimo movimento nella società. Il governo stesso fu costretto ad avventurarsi sulla strada delle riforme sociali ed economiche; e contemporaneamente cercò di creare dei diversivi pur che fossero per stornare il malcontento sociale che s'era venuto accumulando. Sotto la presidenza dell'ex-ministro delle finanze, S. J. Witte, il governo costituì una «speciale assemblea per discutere sui bisogni dell'agricoltura», composta di alti funzionari e coadiuvata da Comitati agricoli provinciali. Importantissimo in questa innovazione era il fatto, che per la soluzione di un così grave problema dello Stato, qual è quello dei bisogni dell'agricoltura, gli alti funzionari ritenevano necessario udire il parere delle popolazioni locali. Però la burocrazia rimase fedele a se stessa, e organizzò l'inchiesta fra i rappresentanti della pubblica opinione su base esclusivamente burocratica. Anzi tutto si trascurarono completamente le amministrazioni locali, mentre sarebbe stato equo aspettarsi che la voce dello Ziemstvo, di quest'unico rappresentante legittimo dell'opinione pubblica, venisse ascoltata per la prima. Il governo si limitò all'organizzazione di Comitati aventi un carattere per metà sociale e per metà ufficiale. Nei circondari tali Comitati furono sotto la presidenza del maresciallo della nobiltà circondariale, e constarono di alcuni deputati allo Ziemstvo, del presidente e dei membri degli Uffici circondariali locali, degli Ziemski Nacjalniki, e di quelle altre persone che il presidente aveva creduto opportuno invitare a suo criterio. Di simil natura fu la composizione dei Comitati provinciali, dei quali era presidente il governatore.

L'esclusione delle Assemblee locali cagionò nelle

sfere dello Ziemstvo vibrare proteste. Per iniziativa del deputato allo Ziemstvo D. N. Scipoff, si stabilì di convocare a Mosca una riunione dei rappresentanti dello Ziemstvo, allo scopo di discutere sul contegno che dovrebbero tenere gli Ziemstvi di fronte alla « Speciale assemblea » e se i presidenti degli Uffici locali potessero prender parte ai lavori dei Comitati provinciali e circondariali. Era questa la prima riunione di carattere politico dello Ziemstvo dopo quelle tenute fra il 1880 e il 1890; e la sua importanza e il suo significato consistettero specialmente in questo che crearono un precedente per riunioni future; ma, anche presa in se stessa, tale riunione assunse uno straordinario interesse. Si stabilì anzi tutto che la questione agricola in Russia si collegava colla questione dei contadini, o meglio ancora col fatto ch'essi eran troppo privi di diritti. Otto anni prima gli Ziemstvi avevano unanimemente dichiarato che il regresso economico dell'agricoltura in Russia era una conseguenza dell'ignoranza del popolo; ora i rappresentanti dello Ziemstvo avevan sollevata la questione della mancanza di diritti del popolo. In realtà erano entrambe queste circostanze che ostacolavano il miglioramento delle condizioni economiche; ma il solo fatto d'aver sollevata la questione della mancanza di diritti era un indice manifesto dell'indirizzo della società e degli Ziemstvi.

La riunione tenuta nel maggio 1903 era extra-legale; la polizia però ne era ben informata, e, dietro richiesta di von Plchwe, ministro degli Interni, tutti i partecipanti vennero destituiti per ordine imperiale.

Frattanto però, la considerazione che ormai non era più possibile seguitare a negar le riforme e che le insistenti richieste della società non avrebbero taciuto, indusse il governo a chiamar a far parte d'alcune delle sue Commissioni anche delle persone estranee, e specialmente membri dello Ziemstvo; questi ultimi però, non eletti dalle loro assemblee, ma nominati secondo il criterio del governo stesso.

Nel 1902 e 1903 il governo convocò assai spesso i rappresentanti dell'opinione pubblica perchè collaborassero alla soluzione di diversi problemi. Tali fu-

rono il problema riguardante la riforma dell'istituzione dei mezzi di sussistenza, quello concernente una nuova legge sulle misure veterinario-poliziesche, il disegno d'una nuova sistemazione delle strade, ed infine i provvedimenti necessari per arrestare il regresso agricolo in diverse provincie. I più accorti rappresentanti dello Ziemstvo non sempre rifiutarono la loro collaborazione, e dimostrarono in tale circostanza, grazie ad una certa organizzazione, solidarietà e finissimo tatto politico. Eletti a simili uffici per volontà del governo, essi sostennero sempre esser base fondamentale di diritto che soltanto gli eletti dall'Assemblea dello Ziemstvo avrebbero dovuto prender parte ai lavori legislativi del governo, e dichiararono sempre apertamente ed esplicitamente che a tali Commissioni essi intervenivano non come rappresentanti delle loro amministrazioni locali, ma come semplici privati. In tal modo seppero impedire al potere dominante di falsare la pubblica opinione, col far constatare come all'elaborazione delle diverse leggi avessero collaborato anche rappresentanti delle varie classi sociali. Nel corso delle discussioni i membri dello Ziemstvo sostennero anche sempre apertamente la loro tesi radicale, che cioè l'assenza di diritti nella massa dei contadini doveva ormai avere un termine, che le istituzioni sociali dovevano ormai godere una maggiore indipendenza, e che tutte le forze sociali dovevano esser chiamate a prender parte ai lavori legislativi. Il governo da parte sua continuò nel suo sistema; oltre ad invitare alcuni membri degli Ziemstvi a cooperare nei lavori delle Commissioni, interpellò sempre più spesso le amministrazioni locali sulla convenienza di parziali riforme progettate. Rivissero dunque nella vita dello Ziemstvo le questioni già sollevate fra il 1870 e il 1880, e cioè l'istituzione di uno Ziemstvo delle unità inferiori e di un Wolost generale delle classi, la modificazione nel sistema di composizione dello Ziemstvo stesso, l'ampliamento della competenza delle amministrazioni locali, e infine l'antica questione della partecipazione dei rappresentanti delle varie istituzioni sociali alla legislazione.

L'interesse già grande che questi problemi avevan



destato nel 1880 aumentò ancor più sul principio del secolo. Bisogna però tener presente che nel corso degli ultimi vent'anni del secolo scorso la vita politico-sociale della Russia aveva assunto un carattere più complesso, che si era risvegliato il senso politico, non solo fra gli intellettuali, ma, fino ad un certo punto, anche nelle masse del popolo; mentre, d'altra parte, l'oppressione burocratica contro i contadini e contro le amministrazioni autonome locali era giunta all'apice. Nessuna meraviglia dunque, che problemi d'indole speciale, come quello d'uno Ziemstvo per le unità inferiori, e delle modificazioni da apportarsi nella rappresentanza degli Ziemstvi, date le mutate condizioni di cose, venissero ora discusse in tutt'altro modo. Gli uomini politici dello Ziemstvo stavano per un maggior avvicinamento fra le amministrazioni comunali e le masse. Su questo punto s'eran formati due partiti. Gli uni, fra i quali anche dei liberali e specialmente il prof. Kusmin-Karawaieff (deputato allo Ziemstvo di Twer) e degli slavofili (in principal modo rappresentati da D. N. Scipoff) opinavano non essere il caso di costituire uno Ziemstvo per le unità inferiori, prima che fossero state modificate le norme sui diritti dei contadini e abolito il sistema di tutela esercitato sulle masse; asserivano che, essendo il popolo affatto impreparato a collaborare ai lavori dello Ziemstvo, il livello intellettuale e politico-sociale delle amministrazioni locali coll'istituzione di una unità inferiore si abbasserebbe di molto, e al timone di quelle verrebbe gente assolutamente incolta e priva di diritti. Gli altri membri dello Ziemstvo, che formavano anche la maggioranza, sostenevano invece che l'istituzione d'uno Ziemstvo per le unità inferiori avrebbe costituito un appoggio per l'amministrazione locale, e un ottimo mezzo educativo per abituare i contadini ad un pretto sistema di amministrazione autonoma. La gran maggioranza dello Ziemstvo poi combatteva a spada tratta per l'abolizione dei privilegi di casta, concessi coll'ordinamento del 1890, e contro ogni limitazione alla rappresentanza dei contadini.

Le proposte di carattere positivo delle amministrazioni locali eran tutte rivolte ad affermare che lo



Ziemstvo doveva aver forma d'una rappresentanza d'interessi, e cioè press'a poco come aveva l'ordinamento del 1864, o, in altre parole, che gli elettori dovevano essere divisi in collegi secondo le qualità patrimoniali. Questa teoria, sostenuta dalla maggior parte dei membri dello Ziemstvo, rispecchia fedelmente la tendenza borghese, ed è una giusta misura per valutare la differenza di classi, già notevolmente sviluppata in Russia. Soltanto pochi deputati allo Ziemstvo chiedevano una forma più democratica di rappresentanza e l'attuazione di uno speciale metodo di elezione per gli intellettuali dimoranti nel collegio: il diritto di voto avrebbe cioè dovuto essere accordato non solo ai possessori di beni immobiliari sotto qualsiasi forma, ma anche a quelli che, pur non possedendo beni immobili, avevano un sufficiente grado di cultura (almeno l'attestato delle scuole secondarie), e dimoravano sul luogo almeno da 2 o 3 anni. In tal modo non solo si sarebbe elevato il valore intellettuale dei rappresentanti dello Ziemstvo, ma si sarebbe fatto giustizia alla numerosa categoria dei dipendenti dell'amministrazione locale, maestri, medici, agronomi, a quei zelanti collaboratori dell'attività dello Ziemstvo, a quei fedeli sostenitori del benessere del popolo, accordando loro una situazione adeguata ai loro meriti.

Una infelicissima soluzione ebbe l'importante problema della partecipazione dei rappresentanti dello Ziemstvo ai lavori legislativi del governo, che tanto aveva interessato in questi anni. Il sistema burocratico-reazionario, che Plehwe s'era sforzato a far prevalere in ogni senso, aveva un'apparenza tale di forza, che il conseguimento di una riforma, sia pur minima, ma sostanziale nell'ordinamento di Stato sembrava dover essere ostacolato da insormontabili difficoltà. Si comprende quindi molto facilmente che i liberali dello Ziemstvo, da uomini pratici, non avanzassero che timide richieste, confidando che, sia pure con isforzo lento ma continuato, tutte le energie sociali finirebbero per poter entrare nella legislazione. E fu soltanto in causa degli insuccessi del governo russo nella guerra contro il Giappone, che apparvero chia-



ramente la spaventosa debolezza organica della burocrazia e l'energica resistenza della società e del popolo: così crebbero gli intenti e gli sforzi dei membri dello Ziemstvo, acuendosi nella richiesta esplicita di una costituzione.

Il movimento sociale di questi ultimissimi tempi non può esser valutato al suo giusto valore se non si prenda in considerazione la politica governativa del 1904 nelle cose riguardanti lo Ziemstvo e la lotta che questo dovette sostenere contro tale politica. Veniamo quindi a questa ultima pagina dolorosa della storia dello Ziemstvo.

VI.

L'anno 1904. - Uso della violenza contro lo Ziemstvo di Twer. - Revisione delle istituzioni locali. - Una deliberazione del Ministro degli Interni, principe Swiatopolk-Mirski, e l'accoglienza fattale dai comuni. - Il congresso degli Ziemstvi nei giorni 6, 7, 8 e 9 novembre.

L'ultima sessione delle Assemblee provinciali dello Ziemstvo.

Nella vita dello Ziemstvo l'anno 1904 è a un tempo il più aspro ed il più significativo. Mai prima d'allora gli uomini che formavano parte dello Ziemstvo avevano dimostrato tanta energia, mai avevano formulato in un'unica domanda categorica una così radicale modificazione delle condizioni giuridiche russe.

Nel 1903 s'eran sentite circolare voci insistenti sull'intenzione del governo di sopprimere le amministrazioni locali, specialmente quelle per la provincia. E queste voci avevan una ragione d'essere per l'ispezione generale seguita in quell'anno nello Ziemstvo provinciale di Twer, nello Ziemstvo circondariale di Nowotorschgiok e di tutti i comuni della provincia di Mosca. Ma, quantunque i risultati che s'attendevano da tale ispezione fossero in certo qual modo poco tranquillanti per i politici dello Ziemstvo, tuttavia nessuno osava ritenere possibile ciò che avvenne di poi nel 1904. L'ukase 8 gennaio accordava al ministro degli



Interni e al governatore di Twer poteri speciali sullo Ziemstvo provinciale di Twer e sullo Ziemstvo circondariale di Nowotorshgiok. Il ministro degli Interni era autorizzato a destituire dai loro uffici tutti gl'impiegati eletti dai comuni di Twer e di Nowotorshgiok, a nominarne a suo giudizio i presidenti e i membri, a vietarne le Assemblee straordinarie decretate, a stabilire per le spese dello Ziemstvo provinciale del 1904 il medesimo budget e il medesimo preventivo dell'anno precedente, a decidere in merito agli affari in corso nei comuni di Twer e di Nowotorshgiok (che avrebbero dovuto esser decisi nelle sedute straordinarie) per mezzo di ordini del governatore; e questo in forza dell'art. 95 dell'ordinamento dello Ziemstvo. Il ministro veniva inoltre autorizzato a impedire la permanenza nella provincia di Twer a quelle persone che potessero agire in senso anti-governativo sull'andamento delle amministrazioni comunali; ed i governatori stessi ottenevano facoltà di allontanare dal servizio del comune tutti quegli elementi che avessero ritenuto pericolosi alla quiete e all'ordine pubblico. Queste due misure di rigore non rimasero lettera morta. Il presidente degli Uffici provinciali dello Ziemstvo di Twer, von Dervis, come pure i membri Miliukoff e Litavinoff e alcuni deputati allo Ziemstvo provinciale, tra i quali, per citarne uno, Petrunkewitc, furono esiliati; e vennero pure destituiti e mandati in esilio molti impiegati e dipendenti degli Uffici dello Ziemstvo di Twer e di Nowotorshgiok, specialmente i maestri. Irritati da questo odioso trattamento fatto ai colleghi e dall'ingiustificata prepotenza, molti impiegati rinunciarono spontaneamente a prestar oltre servizio presso lo Ziemstvo sotto le nuove condizioni. E quando s'inserirono annunci sui giornali richiedendo maestri, medici, agronomi, impiegati che volessero occuparsi presso lo Ziemstvo di Twer e di Nowotorshgiok, furono ben pochi gli aspiranti che si presentarono. Quest'atto di violenza contro i «nemici interni» aveva luogo quasi alla vigilia della rottura diplomatica col Giappone e dell'improvviso assalto del 27 gennaio (9 febbraio) contro la nostra flotta. E alcuni comuni che avevano ritar-

dato l'apertura della loro sessione regolare ne subirono un vivissimo contraccolpo.

Sembrò sulle prime che la guerra contro il Giappone facesse porre in oblio tutte le altre questioni; le cose interne non destavano che un interesse secondario; e gli stessi Ziemstvi erano trasportati dalla corrente dello slancio patriottico universale. Gli Ziemstvi le cui sessioni continuavano tuttora i lavori, prima della loro chiusura, e gli altri a mezzo di sedute straordinarie, espressero la loro simpatia sia con indirizzi al sovrano, sia con sussidi generosi. Insieme alla manifestazione di sentimenti patriottici e d'una certezza della vittoria ch'era temeraria, molti espressero la speranza che da questa prova la Russia uscisse ringiovanita e rinforzata. Però nei sussidi pecuniari per sopprimere alle molteplici spese che una guerra porta inevitabilmente con sè mancò da parte degli Ziemstvi ogni carattere d'accordo.

Una parte del denaro venne devoluto alla Croce Rossa per i soccorsi da prestarsi agli ammalati ed ai feriti; un'altra parte, — la più cospicua, — per sovvenzione alle famiglie dei richiamati, dei morti e dei feriti (e in queste non furono comprese le erogazioni per le successive mobilitazioni); si diedero sussidi inoltre per l'organizzazione di speciali corpi sanitari, di società di soccorso, e infine per i bisogni dell'esercito e specialmente della flotta. Lo stanziamento di sussidi per l'organizzazione di società di soccorso e per la flotta destò forte opposizione da parti diametralmente opposte. Mentre da un lato i rappresentanti della suprema amministrazione, le nostre « colonne », per mezzo della loro stampa e i falsi patrioti, fra i membri dello Ziemstvo, condannavano l'azione speciale del comune riguardo ai soccorsi, dall'altro gli elementi progressisti dello Ziemstvo protestavano contro i sussidi per la flotta. Nell'Assemblea provinciale dello Ziemstvo di Kaluga, per esempio, il deputato Obninsky s'oppose energicamente a un tale uso del denaro comunale, basandosi sulle affermazioni fatte dall'ammiraglio Cichatcioff nell'adunanza dei nobili di Kaluga intorno all'assoluta inutilità delle sottoscrizioni fra privati in favore della

flotta. L'Ufficio dello Ziemstvo del circondario di Ustiug, in provincia di Nishni-Nowgorod, si pronunciò a unanimità contrario ad accordar sussidi per la flotta o per la guerra, poichè i bisogni da esse risultanti riguardavano esclusivamente lo Stato e non le amministrazioni locali. Tuttavia su ventisette Ziemstvi provinciali di cui conosciamo i bilanci dodici accordarono sussidi alla flotta. Inoltre i comuni di Char-kow, di Kaluga, di Iecaterinoslaw accordarono somme vistose per la guerra in genere, e quindi anche per la flotta. La somma complessiva delle contribuzioni degli Ziemstvi per i vari bisogni relativi in qualsiasi modo alla guerra a nostra cognizione supera i sei milioni e mezzo di rubli, di cui circa un milione a vantaggio esclusivo della flotta.

Merita speciale ricordo l'azione organizzata dalle amministrazioni locali nell'estremo Oriente per il soccorso dei feriti e degli ammalati. In tale circostanza, si riflettè come in uno specchio tutta la falsità e l'incoerenza dell'attuale politica russa, di quella politica così chiaramente messa a nudo da una parte della stampa russa e da numerose assemblee pubbliche, sullo scorcio dell'anno passato.

L'iniziativa per un'azione collettiva degli Ziemstvi capitanata da Scipoff, che si proponeva un'opera comune di soccorso a pro' dei feriti e degli ammalati nell'estremo Oriente, fu presa dal «Sindacato attivo dello Ziemstvo provinciale di Mosca per il soddisfacimento delle necessità derivanti dalla guerra». Tale organizzazione indipendente, promossa da membri delle amministrazioni locali, da nobili e dalle città, era anzitutto una conseguenza della sfiducia che la società in genere portava alla Croce Rossa costituita specialmente a questo scopo; ed a ciò si aggiungeva la intuizione e la nozione precisa della necessità d'una immediata collaborazione indipendente a tutte quelle opere che, nella gran disgrazia, potessero tornare a vantaggio della Russia. L'idea di un'azione collettiva di soccorso di tutti gli Ziemstvi riscosse l'approvazione unanime di molti comuni, i quali, nelle loro sedute straordinarie del febbraio, misero a disposizione di quest'opera somme ingenti. Ma l'am-

ministrazione burocratica volle vedere in quest'azione uno scopo di tradimento politico, e la reazionaria *Moscowskja Wiedomosti* ricominciò la vecchia canzone degli «intrighi» di Scipoff, accusandolo di non vergognarsi di portar la nota politica in un campo così sacro, come quello della prestazione dei soccorsi a chi combattendo cadeva ammalato e ferito. Pari irritazione dimostrò il comitato esecutivo della Croce Rossa, e già cominciavasi a parlar di sottoporre lo Ziemstvo agli ordini di quest'ultimo. Il 7 marzo i rappresentanti di otto Assemblee provinciali, radunatesi a Pietroburgo, presentarono al conte Voronzoff-Dashcoff, presidente del comitato attivo della Croce Rossa, un memorandum, nel quale erano esposte tutte le deliberazioni prese per un'opera collettiva di soccorso degli Ziemstvi, e le condizioni alle quali lo Ziemstvo era disposto a entrare in rapporti colla Croce Rossa. Secondo tale memorandum, l'organizzazione di soccorso della collettività delle amministrazioni locali avrebbe tenuto in Mosca il suo comitato esecutivo, — composto di rappresentanti dei singoli comuni assenzienti, — ed inoltre avrebbe pure avuto dei rappresentanti sul teatro della guerra. L'organizzazione aveva per iscopo d'inviare dei soccorsi sanitari nell'estremo Oriente e di cooperare all'opera di vettovagliamento. I rappresentanti degli Ziemstvi a ciò autorizzati avrebbero potuto ritirare dai depositi della Croce Rossa i prodotti di cui avessero bisogno, mentre alla Croce Rossa era riserbato il medesimo diritto sui magazzini dello Ziemstvo; inoltre nel comitato esecutivo doveva entrare anche un rappresentante dello Ziemstvo. Questa proposta venne in generale accolta dal comitato della Croce Rossa, e gli Ziemstvi designarono come loro rappresentante A. P. von Rutzen. Il comitato esecutivo della Croce Rossa aveva fra altro richiesto anche che fosse sottoposto alla sua conferma un elenco delle persone elette dalle amministrazioni locali per il servizio nei distaccamenti, aggiungendo però essere inutile il corredare questa lista con informazioni della polizia o dell'amministrazione. Così, nei primi giorni del marzo, l'organizzazione degli Ziemstvi cominciò in questo campo il suo servizio attivo.

Fin'allora vi avevano preso parte undici comuni. Se ne aggiunsero poi altri immediatamente dopo, raggiungendo in aprile il numero di quindici, i quali tutti insieme disponevano di più di 100000 rubli. S'aggiunga ancora che gli Ziemstvi provinciali di Piern e di Olonietz s'erano dichiarati disposti a prender parte all'opera comune.

Alla seduta del comitato esecutivo degli Ziemstvi, il principe G. E. Lwoff riferì con gran sorpresa di tutti come egli si fosse presentato allo Zar come rappresentante dell'Organizzazione generale di soccorso degli Ziemstvi, come lo Zar avesse espresso la sua simpatia per tale iniziativa e per le classi degli Ziemstvi che vi avevan preso parte, e come gli avesse ordinato di portare ai rappresentanti del gruppo comunale «la sua benedizione per il buon viaggio, ed i suoi auguri per un buon successo nello scopo santo e umanitario»¹⁾.

D'altra parte D. N. Scipoff deputato allo Ziemstvo comunicava agli intervenuti il disegno di legge 17 aprile del ministro degli Interni, secondo il quale in primo luogo era invitata l'organizzazione collettiva degli Ziemstvi a far pervenire al ministero una minuziosa relazione circa i suoi intendimenti prima di tradurli in opera; in secondo luogo si stabiliva «che in ogni modo non potessero prender parte al congresso i comuni non ancora facenti parte dell'organizzazione»; e in terzo luogo che gli elenchi delle persone formanti i singoli distaccamenti fossero sottoposti al ministero per la conferma. Si consideri ora la strana situazione in cui vennero a trovarsi l'organizzazione collettiva degli Ziemstvi ed i comuni che erano in procinto di iscriversi! Le conseguenze di questa disposizione ministeriale non si fecero attendere. I deliberati delle Assemblee intorno a concessione di fondi all'organizzazione collettiva incontrarono bene spesso l'opposizione dei governatori; e le solite difficoltà per la conferma dei medici, delle infermiere, ecc., portarono grande incaglio all'opera di soccorso. Vi furono molti casi, in cui i governatori

¹⁾ Vedi *Ziemskaia Nedelia* di Saratow, fasc. 3, 1904, pag. 62.



ammonirono personalmente i presidenti degli Uffici locali a non presentar relazioni nè proposte alle Assemblee dello Ziemstvo per l'adesione all'organizzazione collettiva, riferendosi alla circolare ministeriale, senza per altro comunicarne il testo. Contro questi cavilli insorsero gli Ziemstvi affermando la legalità del loro procedimento. Così, ad esempio, P. P. Podiapolsky, che fungeva da presidente dell'Ufficio provinciale di Saratow, fece opposizione ad una protesta del governatore rifiutante l'approvazione della spesa di 15000 rubli da devolversi a favore dell'organizzazione di soccorso, che lo Ziemstvo aveva deliberato il 27 maggio. In tale sua opposizione P. P. Podiapolsky faceva tra le altre queste considerazioni: 1.º L'organizzazione degli Ziemstvi ormai è un fatto compiuto, per la forza stessa degli avvenimenti; 2.º essa è in perfetta armonia col disposto dell'articolo 3 dell'Ordinamento dello Ziemstvo, che affida allo Ziemstvo la cura del benessere e il soddisfacimento dei bisogni della popolazione locale, in quanto che la compartecipazione di ogni comune è giustificata dall'esistenza dei feriti stessi, i quali hanno un innegabile diritto al soccorso; 3.º essa è stata onorata dal consenso del Sovrano, espresso al principe Lwoff, consenso che, ad onta delle proteste del governatore, è stato comunicato anche allo Ziemstvo di Bessarabia, allorchè questo entrò a far parte dell'organizzazione»¹⁾. Questa falsa situazione dello Ziemstvo nell'esplicazione della sua opera di soccorso durò fino all'ottobre inoltrato, fin quando cioè il divieto posto dal defunto ministro degli Interni Plehwe fu tolto per quanto in via non ufficiale, e l'opera dell'organizzazione collettiva degli Ziemstvi ottenne l'approvazione del generalissimo Kuropatkin. Nel fatto poi, l'opera prestata dai singoli distaccamenti dei comuni sul teatro della guerra fu pregevolissima, e come tale venne riconosciuta tanto da diversi comandanti, come dai corrispondenti dei giornali.

Ma la partecipazione dello Ziemstvo ai pesi della guerra fu ben lungi dall'esser limitata alle prestazioni

1) *Ziemskaia Nedielia* di Saratow, fasc. 5, pag. 8.

d'aiuto e all'opera diretta sul teatro della guerra. Un gravissimo onere per lo Ziemstvo fu la protezione delle famiglie dei soldati mandati in estremo Oriente; non solo si trattava di spese ingenti, ma anche che si faceva assegnamento su tutte le forze dello Ziemstvo. Le spese dei singoli comuni raggiunsero tali cifre (secondo i calcoli il minimum della spesa media per ogni provincia, ad esempio per la provincia di Charkow, si aggirò intorno ai due milioni di rubli) che assolutamente essi non potevano farvi fronte. Molti comuni si rivolsero al governo, domandando che questo prendesse a suo carico almeno le spese speciali più urgenti. La distribuzione dei soccorsi spettava agli Uffici circondariali dello Ziemstvo, i quali raccoglievano informazioni sulla maggior o minor povertà delle famiglie dei richiamati presso l'amministrazione del Wolost per la campagna, e presso la polizia per la città. Le informazioni ricevute venivano poi vagliate dagli Uffici comunali.

Dunque i doveri che incombevano ai comuni, specialmente all'inizio della guerra, portavano oneri assai gravi. E tali oneri furono resi ancor più gravi dall'invio di molti dipendenti dello Ziemstvo, specialmente medici e veterinari, sul teatro della guerra. Così si ebbero comuni costretti a lasciar per lungo tempo ambulanze ed ospedali senza medici; e i giornali recarono numerosi annunci di posti da medico vacanti. Inoltre eran stati richiamati per l'estremo Oriente molti capi di dipartimenti speciali, come direttori di uffici sanitari, veterinari primari e simili; e non ostante le pressioni dei comuni per ottener loro la dispensa dal servizio militare, fu impossibile riuscirvi.

Lo spirito generale dello Ziemstvo di fronte alla guerra, esplicito prima con indirizzi patriottici e generose oblazioni, si venne di poi a poco a poco modificando, seguendo la corrente che s'era fatta strada in tutta la società. Questo cambiamento nello spirito dello Ziemstvo determinò un cambiamento nella sua condotta, prima di tutto nella concessione di sussidi alle famiglie dei richiamati. I comuni cominciarono a considerare la guerra una questione ben lontana dal pacifico sviluppo della cultura locale, una que-

stione di politica generale dello Stato, la cui origine essi dovevano convenire di non aver mai approvato, come mai avevano approvato la politica che aveva provocato quella spaventosa disgrazia.

Già abbiamo detto quali gravi conseguenze avesse portato seco nell'anno precedente l'ispezione compiuta dal mastro di corte Sturmer nello Ziemstvo provinciale di Twer e in quello circondariale di Novotorshgiok. Questa ispezione poteva esser sembrata ai comuni un fatto singolo e isolato. Ma gli avvenimenti che seguirono di poi nel 1904 nella vita interna russa dimostrarono che, anzichè mitigarsi, la politica del sospetto andava assumendo un carattere più violento. Oltre ai già ricordati «atti» del governo, sono fatti degni di nota speciale la mancata conferma dell'elezione di alcuni deputati allo Ziemstvo, già ben conosciuti, alla presidenza di Uffici locali e la pubblicazione delle ispezioni condotte dal consigliere segreto Zinovieff negli Ziemstvi della provincia di Mosca e nei comuni delle provincie di Viatca e di Kursk. Ciò che produsse poi viva impressione fu la mancata conferma del noto D. N. Scipoff alla presidenza degli Uffici provinciali dello Ziemstvo di Mosca. In seguito a ciò M. W. Celnokoff, membro degli stessi Uffici, diede le sue dimissioni; ed erano anzi concertate le dimissioni in massa dell'Ufficio, allorchè finalmente si deliberò di portare, in luogo della candidatura di Scipoff, la candidatura di F. A. Golovin, membro degli Uffici comunali. Nella seduta straordinaria dello Ziemstvo tenuta in maggio, Golovin, dopo che in uno splendido discorso ebbe affermata la sua assoluta comunanza d'idee con Scipoff, e l'intenzione di continuarne la politica qualora fosse creduto degno del voto, fu definitivamente eletto. Tra i più noti deputati allo Ziemstvo non confermati, vi fu anche V. A. Kudriavi ex-presidente degli Uffici provinciali di Wologda. L'uscita dall'opera degli Ziemstvi di Scipoff e di Kudriavi destò un gran rammarico nella stampa progressista e nella società, mentre gli impiegati dello Ziemstvo mandavano indirizzi di simpatia agli uomini che avean dovuto abbandonare il lavoro.

Il punto culminante di questa politica di diffidenza

ci è senza dubbio dato dalla sommissa relazione del consigliere segreto Zinovieff allo Zar, intorno all'ispezione praticata nei comuni della provincia di Mosca, relazione che fu onorata dall'imperiale ringraziamento. Questo memoriale tendenzioso quant'altri mai vedeva nella politica dello Ziemstvo provinciale di Mosca l'intento di assoggettare a sè i comuni del circondario, e di far valere in ogni luogo la propria influenza per mezzo dei propri dipendenti, ai quali si faceva carico di essersi immischiati in tutte le questioni del comune che non eran di loro competenza; contemporaneamente dava un aspro giudizio sul funzionamento di diversi rami dell'azione amministrativa dello Ziemstvo, e in primo luogo su quella concernente i soccorsi medici, giudizio che si diceva pronto a documentare con irrefutabili prove di fatto. Innumerevoli sono le accuse agli impiegati dello Ziemstvo di seminare e fomentar discordie fra i comuni provinciali e circondariali; di simil genere sono i capisaldi di questo documento, che nella sua sostanza non si può passar sotto silenzio. E la maggior parte della stampa, le amministrazioni locali, le associazioni mediche, espressero su questo memoriale, a unanimità, per quanto timidamente, la loro disapprovazione. Le brevi notizie pubblicate sulle ispezioni seguite nei comuni delle provincie di Viatca e di Kursk dissero su per giù le medesime cose, se non di peggio. Una intera legione di cinòvnikî mise sossopra tutti gli atti degli Uffici comunali, rivolgendo specialmente la sua attenzione sui documenti riguardanti il Consiglio collegiale dei funzionari dello Ziemstvo, per rintracciarvi prove di intenti antigovernativi. In compenso però, s'accontentarono di visitare incidentalmente le scuole e di esaminarne con la massima superficialità l'andamento, come pure degli ospedali, salvo darne poi giudizi generici, ma categorici. Gli impiegati degli Uffici dello Ziemstvo tremavano davanti a questi assalti improvvisi, nei quali l'alterigia degli emissari della burocrazia si faceva ancor più aspra del consueto, sia contro essi impiegati, sia contro i loro capi.

Come riflesso di questo sistema, si ebbero anche ispezioni promosse per propria iniziativa privata dei

governatori; così ad esempio l'ispezione nello Ziemstvo circondariale di Sudsgia, di Slavianoserbsk, di Ufa, di Tauris. A ciò si aggiunsero le numerose destituzioni e mancate conferme, che raggiunsero un numero tale, quale mai s'era visto. Ma questo sistema ebbe finalmente il suo termine, e vi sottentrò una politica di fiducia, alla quale simili misure di rigore sembravano superflue, quando, colla nomina del principe Swiatopolk-Mirski a ministro degli Interni, cominciò una nuova era per la vita della società russa in genere e per l'opera dello Ziemstvo in specie. Bisogna però notare che se i sentimenti della società hanno preso un impulso così vivo, lo si deve in gran parte alle amministrazioni locali. La fiducia che dimostrava il ministro ebbe larghissima eco nelle Assemblee circondariali dei comuni, e molte di queste rivolsero al governo indirizzi di ringraziamento, accennando nel contempo alla necessità di un'opera completa atta a far rivivere la Russia e a dare al popolo, per così dire, una garanzia di questa fiducia. Vi furono in alcune Assemblee discorsi energici che reclamavano, come necessaria in tali momenti, un'azione decisa ed audace; che dimostrarono come fosse ormai tempo di lasciare la consueta prudenza e di far sentire essere sotto date condizioni assolutamente necessaria una radicale riforma nell'ordinamento di Stato. Le sessioni delle assemblee circondariali non furono che l'inizio di un moto generale dello Ziemstvo. Quella Lega degli Ziemstvi¹⁾ che già prima aveva tenuto diversi congressi, stabilì di tenere un nuovo congresso generale il 6 novembre per deliberare su alcune questioni di carattere principale che dovevano venir discusse nelle prossime sessioni dalle Assemblee provinciali. Frattanto, nell'evoluzione degli avvenimenti, la vita sociale russa progrediva con straordinaria rapidità, e la tensione giungeva al massimo grado. L'ambiente sociale era saturo di questioni politi-

¹⁾ A capo di questa lega sta l'«Ufficio dei Congressi degli Ziemstvi» fondato in seguito a deliberazione del congresso del 23 maggio 1902.

che, tal che il congresso dei rappresentanti degli Ziemstvi destò grandi aspettative e grandi speranze, speranze che il congresso ha completamente esaudite. L'intera Russia parlava dell'imminente avvenimento; ma il governo vietò che la stampa diffondesse notizie sull'adunanza combinata, e ventilò anche il disegno di vietare la riunione del congresso stesso. Tuttavia il congresso ebbe luogo a Pietroburgo, non in forma assolutamente pubblica, ma in sedute segrete, in domicili privati. Vi presero parte 104 congressisti appartenenti alla sfera dello Ziemstvo, tra cui 54 tra presidenti e membri di Uffici comunali, provinciali e circondariali, — e quindi funzionari ufficiali, — oltre marescialli della nobiltà dei circondari, deputati allo Ziemstvo, ecc. Il congresso durò dal 6 al 9 novembre, e prese un complesso di deliberazioni, che sono diventate oggi la formula del movimento costituzionale in Russia:

1.º L'ordinamento anormale dell'amministrazione di Stato gravante sulla vita russa, e che dal 1880 in poi ha assunto un carattere ancor più opprimente, è una conseguenza della completa separazione tra governo e società e della mancanza di fiducia reciproca tra questi due elementi, fiducia indispensabile per la regolare vita dello Stato.

2.º Il governo ne' suoi rapporti verso la società fu sempre guidato dal timore che la società tendesse nella sua evoluzione all'indipendenza, e dallo scopo costante di tenerla assolutamente lontana dall'Amministrazione interna dello Stato. Partendo da questi principî, il governo ha sempre cercato l'accentramento in sè di tutti i rami dell'amministrazione locale e l'oppressione di ogni manifestazione della vita sociale; e ha sempre creduto di vedere nei suoi rapporti necessari con la società esclusivamente un'arbitraria ingerenza delle istituzioni sociali nel campo governativo.

3.º L'ordinamento burocratico, che tiene separate le alte sfere dello Stato dalla popolazione, è un terreno assai propizio alle più sconfiniate manifestazioni di prepotente autoritarità amministrativa e di arbitrio personale. Un tale ordinamento toglie alla società la certezza che le vengano rispettati i suoi

diritti legali e quelli de' suoi componenti, e soffoca ogni fiducia verso il governo stesso.

4.° L'evoluzione e il progresso regolare nella vita dello Stato e nella società presuppongono una reciprocità di rapporti viva ed intima ed un accordo fra il potere dello Stato e il popolo.

5.° Per sopprimere ogni abuso dell'autorità amministrativa è indispensabile che venga prima sancito solennemente e applicato il principio fondamentale dell'intangibilità della persona e dell'inviolabilità del domicilio. Nessuno deve poter essere sottoposto a punitzioni, se non previa sentenza di un tribunale indipendente, vale a dire a nessuno devono essere sminuiti i propri diritti. Per raggiungere lo scopo suaccennato bisogna inoltre che si stabiliscano disposizioni atte a garantire in pratica l'esecuzione dei principî della legalità in confronto a quei funzionari che si rendessero sia civilmente che penalmente responsabili d'infrazioni alle leggi.

6.° Perchè le forze intellettuali del popolo possano completamente svolgersi, i bisogni sociali venir in ogni caso manifestati, e l'espressione della pubblica opinione esser sicura contro ogni sorta di ostacoli, è indispensabile concedere garanzie alla libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione e di associazione.

7.° Tutti i cittadini dell'impero russo devono essere uguagliati nei loro diritti personali, sociali e politici.

8.° L'indipendenza della società è la condizione essenziale per uno svolgimento regolare e durevole della vita politica ed economica del paese. Ora, poichè la maggioranza della popolazione russa appartiene alla classe dei contadini, è necessario anzitutto creare condizioni favorevoli allo svolgimento dell'indipendenza e dell'energia di questa classe, scopo che si potrà conseguire solamente col mezzo di una radicale trasformazione delle condizioni demoralizzanti e illegali nelle quali si trovano attualmente i contadini. A tal uopo lo Stato russo deve: a) equiparare il contadino ne' suoi personali diritti alle altre classi sociali; b) liberare le popolazioni rurali dall'oppressione amministrativa che



s'esercita ora su tutte le manifestazioni della loro vita privata e pubblica; c) conceder loro l'appoggio di una regolare forma di tribunale.

9.^o Le istituzioni sia urbane che rurali, le quali costituiscono il centro della vita pubblica locale, devono con nuove norme che ne regolino i rapporti esser messe in condizione di adempiere con profitto ai doveri che son propri a quelle istituzioni, fondate su basi ampie e ben intese d'una vera autonomia amministrativa. A tal uopo è necessario: a) che la rappresentanza dello Ziemstvo non si fondi più sopra un principio di classe, e che, a cooperare alle amministrazioni autonome, urbane o rurali, siano chiamate possibilmente tutte le forze della popolazione locale; b) che le istituzioni dello Ziemstvo s'avvicinino meglio alla popolazione colla fondazione di una unità inferiore indipendente; c) che la competenza delle istituzioni comunali si estenda a tutti i rami dei locali interessi; d) che alle sunnominate istituzioni siano concesse tutte le garanzie di solidità e di autonomia che loro spettano di diritto, poichè altrimenti verrebbero a mancare e le condizioni necessarie allo svolgimento dei loro lavori, e la reciprocità d'azione desiderata tra le istituzioni sociali e le istituzioni governative. L'amministrazione locale deve estendersi a tutti i territori dell'impero russo.

10.^o (Mozione della maggioranza, 71 voti). Ma per creare e mantenere sempre vive e salde le relazioni fra il potere governativo e la società, sulla base dei principii summenzionati, e per assicurare un normale svolgimento nella vita dello Stato e della società, è assolutamente necessaria la creazione d'una speciale istituzione elettiva, alla quale concorrano regolarmente i rappresentanti del popolo, per l'esercizio del potere legislativo ¹⁾, per l'approvazione dei bilanci preventivi dello Stato ²⁾ e per la verifica dell'operato del potere giuridico ed amministrativo ³⁾.

¹⁾ La frase « per l'esercizio del potere legislativo » fu approvata con 60 voti contro 38.

²⁾ La frase « per l'approvazione dei bilanci preventivi », con 91 voti contro 7.

³⁾ Con una maggioranza di 95 voti contro 3.

(Mozione della minoranza, 27 voti). Ma per creare e mantenere vive e salde le relazioni e l'accordo fra il potere governativo e la società, sulla base dei principi summenzionati, e per assicurare un regolare svolgimento nella vita delle città e delle campagne, è assolutamente necessaria una partecipazione regolare alla legislazione.

II.° Considerando l'importanza del momento che la Russia attraversa e l'evoluzione subita dalle condizioni sì esterne che interne, il congresso spera che l'alto potere dello Stato vorrà addivenire alla convocazione di rappresentanti regolarmente eletti, e colla loro cooperazione conduca così la nostra patria sopra nuove vie d'evoluzioni politiche, formi una base di giustizia, e stabilisca intime relazioni fra governo e popolo.

Le risoluzioni del congresso degli Ziemstvi furono causa della divisione dei deputati allo Ziemstvo in due partiti: i costituzionali e gli slavofili, a capo dei quali ultimi stava D. N. Scipoff. Ma le due tendenze non si manifestarono nettamente nell'ultima sessione delle Assemblee provinciali locali (dicembre 1904 e gennaio 1905), poichè le differenze di partito non s'erano ancor ben delincate, e costituzionali e slavofili procedettero di comune accordo contro il gruppo reazionario, che in vero sarebbe stato anche disposto ad croismi singolari e non avrebbe rifuggito neppure dal ricorrere a misure violente contro i liberali. A quali bassezze potessero giungere i reazionari lo dimostra del resto l'esempio dell'Assemblea provinciale dello Ziemstvo di Tambow, nella quale il così detto «centinaio nero», composto di elementi venali e aventi l'appoggio indiretto della polizia, osò sopraffare il pubblico ed i deputati allo Ziemstvo. Le sessioni ordinarie delle Assemblee provinciali locali furono in quelle circostanze assai tempestose. Si discusse in tutte la questione dell'invio allo Zar di indirizzi, nei quali i deputati allo Ziemstvo dovessero significare le loro intime aspirazioni per una radicale trasformazione dell'ordinamento di Stato, e tale questione era adattatissima a provocare discussioni burrascose. Le

sedute dello Ziemstvo avevano sempre luogo in presenza di un pubblico numerosissimo che mostrava di prendere vivo interesse a tutte le discussioni, ed accoglieva con rumorosi applausi i discorsi in senso liberale o costituzionale, mentre esprimeva la sua disapprovazione alle dichiarazioni dei conservatori. Digna di nota è la condotta dei presidenti in tali sedute. L'ordinamento attuale dello Ziemstvo dà autorità ai presidenti di sospendere la discussione e di togliere dall'ordine del giorno gli articoli che, a parer loro, esorbitino dalla competenza dello Ziemstvo, e questo in ispecial modo quando tocchino questioni d'indole politica generale. Così pure dà loro il diritto di proibire la pubblicità delle discussioni. Ora vi furono sedute nelle quali i presidenti fecero ampio uso di queste facoltà, suscitando moltissime dispute spiacevoli tanto fra deputati, che fra il pubblico. Spesso accadde anche che, per ordine del governatore, il pubblico fosse escluso dalle sedute dell'Assemblea dello Ziemstvo. Ma, non ostante questi ostacoli, fu pur sempre possibile alla preponderante maggioranza far giungere allo Zar le sue dichiarazioni sulla necessità di convocare i rappresentanti del popolo, per risolvere il problema di un nuovo ordinamento di Stato. Bisogna pur ricordare che tali dichiarazioni non avevano un carattere nettamente esplicito; ma la maggior parte di esse si riconduceva alla deliberazione in senso costituzionale presa dalla maggioranza nel congresso degli Ziemstvi 6, 7 novembre.

Il governo accolse di solito assai male queste dichiarazioni. Dopo la presentazione d'uno di tali indirizzi (quello di Cernigow) comparve nel bollettino ufficiale del governo il seguente comunicato: «Il 6 novembre il maresciallo della nobiltà presidente dell'Assemblea provinciale di Cernigow trasmise a Sua Maestà una supplica della suddetta Assemblea, concernente moltissime questioni che per la loro natura sono questioni generali di Stato. In seguito a tale dispaccio, Sua Maestà l'Imperatore si compiacque scrivere di propria mano quanto segue: «Trovo che la condotta del presidente dell'Assemblea provinciale di Cernigow è scorretta e priva di tatto. L'occuparsi di questioni che ri-

guardano l'amministrazione generale dello Stato non è cosa che spetti alle Assemblee provinciali, la cui sfera d'azione e la cui competenza sono chiaramente stabilite dalla legge.»

Tuttavia le amministrazioni locali continuarono a insistere sulla necessità della convocazione dei rappresentanti del popolo. E quando avvennero i luttuosi fatti del 9 gennaio, quando un'imponente massa operaia s'avanzò in pacifica processione verso il Palazzo d'inverno e seppe nella sua petizione sui bisogni propri e sulle domande politiche far comprendere con tanta chiarezza e con tanta energia la volontà del popolo, e cioè che anche il popolo richiedeva la trasformazione dell'ordinamento di Stato e la convocazione dei propri rappresentanti, allora i voti dello Ziemstvo in senso costituzionale assunsero un carattere ancor più deciso, ed i comuni di Twer e di Saratow parlarono senza reticenze in favore del diritto generale di voto.

L'ordinanza sovrana del 18 febbraio 1905 all'attuale ministro degli Interni A. Bulighin era una concessione naturale alle richieste della società e del popolo. Vi si annunciò infatti la costituzione di una Commissione speciale sotto la presidenza di Bulighin per discutervi la convocazione dei rappresentanti del popolo; e subito molti Ziemstvi risposero immediatamente dichiarando che a tale Commissione avrebbero dovuto in ogni modo essere chiamati anche dei rappresentanti delle amministrazioni locali. Vi furono anzi amministrazioni comunali che elessero subito dei Comitati, coll'incarico di occuparsi esaurientemente della questione della rappresentanza del popolo; e questi Comitati non doveano solamente considerare la questione astratta e in linea di principio, ma avere anche riguardo alle vere condizioni sotto le quali avrebbe potuto esser realizzata la grande riforma politica.

Colla pubblicazione dell'ordinanza imperiale 18 febbraio, comincia nella società un'opera più intensa nella formazione e nell'orientamento dei partiti politici. Quel che nell'Europa occidentale è compreso sotto la denominazione di «partito politico», non poté fino a questi ultimi tempi naturalmente esistere in Russia, che, posta nelle condizioni a tutti note, non aveva mai potuto

favorire lo svolgersi di una vera vita sociale e politica. Si contavano, è vero, diverse tendenze, ma nessun partito ben organizzato e forte. V'erano associazioni rivoluzionarie, che da lungo tempo muovevano ininterrotta guerra al governo russo; ma queste società, composte in massima parte di intellettuali e di studenti, non erano sufficientemente diffuse, nè potevano appoggiarsi sulla solida base dell'organizzazione popolare. È solo da ultimo che s'è iniziata una più ampia organizzazione degli elementi sociali e delle masse operaie.

Le forze attive dello Ziemstvo prenderanno certo anche per l'avvenire una parte capitale nella vita pubblica; ma col crescere del movimento non rimarranno più gruppi isolati; si svilupperanno invece in grandi partiti con programmi ben definiti, poichè in un ordinamento politico che abbia a sua base l'intera rappresentanza nazionale, l'amministrazione locale non prenderà più quel posto d'opposizione, che necessariamente aveva dovuto assumere lo Ziemstvo sotto il regime autocratico.

Oggi però nelle sfere dello Ziemstvo, come già accennammo, si sono venute delineando nettamente due correnti, la costituzionale e la slavofila. La medesima divisione è avvenuta nelle altre classi sociali. La tendenza costituzionale vuole, come base dell'ordinamento di Stato, una rappresentanza del popolo dotata di potere legislativo, e, alla sua volta, si divide in due correnti: la costituzionale-democratica, che domanda il diritto generale di voto, uguale, immediato e segreto, e la costituzionale-liberale, che pone pure come suo fondamento il diritto generale di voto, ma cede a considerazioni di natura pratica, ammettendo cioè che tale richiesta è allo stato delle cose ineffettuabile, in causa della mancanza d'educazione politica delle masse popolari e delle molte altre condizioni speciali sfavorevoli in cui è oggi la vita russa. Questa corrente preferisce un sistema di elezioni duplice e indiretto, vale a dire elezioni ottenute per mezzo delle istituzioni urbane vigenti e dello Ziemstvo.

La tendenza costituzionale democratica ha per sé la parte preponderante delle classi intellettuali, i professionisti (avvocati, giornalisti, medici, professori, mae-

stri, ecc.), ed anche, in ciò che riguarda il programma politico, molti operai. L'altra corrente ha per sè la maggior parte degli elementi dello Ziemstvo.

Quanto agli Slavofili (a cui crediamo appartengano una parte abbastanza considerevole degli elementi dello Ziemstvo e i nobili) la loro domanda principale è pure la convocazione di una rappresentanza del popolo; ma limitano il diritto di questa alla discussione ed al controllo sull'amministrazione finanziaria dello Stato, lasciando ogni deliberazione allo Zar. Essi vorrebbero anche un sistema d'elezioni complicatissimo e caratteristico. Secondo il loro avviso, le elezioni devono venir fatte a mezzo dello Ziemstvo o delle istituzioni urbane; che se queste non vi esistono, bisogna vi siano immediatamente istituite prima delle elezioni. La prima elezione deve essere accessibile al maggior numero possibile di circondari, sia pure sulla base di un piccolissimo reddito imponibile. Il procedimento sarebbe il seguente. Dalla prima elezione nasce lo Ziemstvo inferiore dipartimentale, da questo l'Assemblea circondariale dello Ziemstvo, e da quest'ultima l'Assemblea provinciale, alla cui elezione dovrebbero prender parte anche le città; solo alle città di primo ordine spetterebbe il diritto di una rappresentanza propria. Secondo la teoria degli slavofili, il diritto di partecipazione al Consiglio e l'elezione per mezzo dello Ziemstvo sono due fatti che hanno la loro radice nelle idee del popolo e nel passato della vita sociale e politica russa; e possono esser durature soltanto le opere che stanno in rapporto stretto ed organico col passato; invece la forma rappresentativa dell'Europa occidentale creerebbe, per la Russia, un corpo estraneo.

Tuttavia la formazione dei partiti politici non può essere in nessun modo determinata in Russia da questo o quel programma politico. Si sono appena cominciati a formare i partiti, e già vediamo all'ordine del giorno i capi saldi del programma di partito, la questione agraria e la questione operaia. Come prima dello scoppio della rivoluzione francese accanto alla questione politica acuitasi in modo fin allora mai visto vennero avanti in prima linea gli opposti in-

teressi di classe in tutta la loro più ampia significazione economica, ed ebbero prevalenza anche sul problema politico, così anche in Russia nel momento che attraversiamo la situazione insostenibile della massa operaia si sfoga in grandi sconvolgimenti, in scioperi colossali, in disordini agricoli, ecc. L'ordinamento politico che dovrà reggere la Russia in avvenire, tosto che inizierà la sua attività, dovrà rivolgere immediatamente la sua attenzione alla questione operaia e alla questione agraria; e non potrà esser vitale né durar al potere in Russia nessun partito che, pur proponendosi di servire al benessere del popolo, non includa nel suo programma la soluzione di questi problemi. Per questo appunto nel congresso privato di Mosca diversi rappresentanti dello Ziemstvo si erano già trovati costretti a proporsi un programma agrario, ponendovi come soluzione un maggior ampliamento del terreno accordato in possesso ai contadini, ampliamento da raggiungersi non soltanto col l'annessione dei terreni di proprietà demaniale, ma anche con quella di altri di proprietà privata, acquistati dal governo.

E come immediatamente prima della rivoluzione francese tutte le classi opposte si erano accordate per un'unica questione fondamentale, la trasformazione politica, così anche in Russia la comunanza dell'idea di una radicale trasformazione dell'ordinamento di Stato in senso costituzionale ha fatto tacere tutte le divergenze esistenti e ha cementato l'unione fra i molteplici gruppi progressisti, inducendoli a stabilire nella richiesta di una costituzione il punto essenziale del loro programma.

Lo Ziemstvo ha sempre avuto finora nella sua attività un importante significato politico per il movimento costituzionale, e continua tuttavia a lavorare per la liberazione politica della nazione russa. Ma, una volta che si modifichino le condizioni, anche la situazione dello Ziemstvo si modificherà certamente. La sua azione dovrà allora esplicarsi in un sereno lavoro in pro' della cultura, tanto necessaria per l'ulteriore progresso del popolo russo.



LA CHIESA

DI

WASSILI ROSANOFF (Pietroburgo). 1

Nell'anno 988, sotto il governo del principe Vladimiro il Santo, il clero greco convertì al cristianesimo i Russi e li battezzò. Allora le due chiese orientale e occidentale non erano ancora formalmente divise; in seguito però l'aver esclusivamente relazione con Bisanzio fece sì che i Russi, avvenuta la separazione delle due chiese, usciti dalla corrente generale delle prime tradizioni cristiane, fossero trascinati dalla ramificazione speciale del movimento ecclesiastico bizantino. Meglio sarebbe dire, per essere storicamente precisi, che i Russi seguirono i bizantini sur un mare quieto, non esposto nè a correnti nè a tempeste, ma chiuso anche ad ogni manifestazione vitale; mentre i popoli occidentali si lasciarono guidare da Roma nel mare dell'ininterrotta burrasca, dei pericoli, della poesia e delle aberrazioni. Quietè e moto, apatia e lavoro, passiva tolleranza e lotta attiva contro il male, ecco le contrapposizioni psicologiche e metafisiche esistenti fra i greci ortodossi e gli occidentali, — cioè cattolici e protestanti —; e poichè la religione è l'anima delle nazioni, queste contrapposizioni dividono anche la Russia dall'Occidente.

Si comprende facilmente come i Greci, i quali ci avevano portato alla religione, ci sieno apparsi straordinariamente saggi e dotti per la loro origine che si perde nei secoli e per le loro tradizioni, quasi altret-



tanto quanto i compagni di Colombo poterono sembrare agli abitanti di Guanahani e di Cuba. L'infantile intelletto dei Russi non sapeva disgiungere l'essenza della fede dagli uomini che gliel'avevano portata. I Bizantini approfittarono subito di tale circostanza, sforzandosi di trasformare quella puerile venerazione in un'obbedienza muta e passiva del popolo, che ritenevano rozzo ed ignorante, all'autorità della loro saggezza politica e religiosa. Per lungo tempo i Russi non osarono scegliere un Metropolita tra i Russi, per quanto possedessero un clero loro proprio e delle scuole proprie: indubitata prova del feticismo portato dalla religione alla nazione, dalla chiesa ai suoi sostenitori. I Bizantini elevarono a principio le loro private ragioni di lotta contro il papa, consistenti nel rimprovero mosso da Fozio, patriarca di Costantinopoli, al papa per alcuni mutamenti di forma nel « regolamento della Chiesa » (diverso sistema di preparazione dell'ostia, ecc.) e v'introdussero un elemento nervoso ed eccitabile. Si sforzarono d'innestare nel popolo recentemente catechizzato, nel nuovo amico, nel probabile alleato, nell'eventuale difensore della loro storica senilità, le loro meschine ragioni di scisma. La disgregantesi Bisanzio dal suo campo di morte soffiò sulla Russia i suoi sospiri e le sue collere, e questa li accolse e se ne rammentò. Quei rantoli dell'agonia bizantina si sono imposti a tutta la Russia; essa li conservò nel suo cuore infantile, e giurò sulle ceneri di Bisanzio odio mortale ai popoli occidentali, la cui formazione storica e la cui marcia verso il progresso erano assai più vantaggiose, e il cui principio dell'essere, — il principio della vita, dell'attività, dell'energia, — era assai più felice. Per tutta la Russia ebbe così inizio il periodo dell'« Ordine bizantino » dell'« influenza bizantina » del « regolamento bizantino »; e questo periodo durò dal 988 al 1700, — cioè fino alle riforme di Pietro il Grande.

Il bambino, — Russia, — prese la forma d'un vecchio rattrappito. Siccome i mutamenti introdotti dai papi nel « Regolamento » erano stati la cagione della separazione delle chiese, anzi della separazione dell'intera cristianità, Bisanzio riuscì a convincere la Rus-



sia che il «Regolamento» era la principal cosa nella religione, l'essenza della fede, la salvezza dell'anima, la via verso il cielo. Il bambino, — Russia. — accolse con paura questo concetto per lui inconcepibile ma santo, e rivolse tutte le sue energie, fece sforzi titanici, eroici, fino al martirio e all'autocrocefissione, per costringere il suo essere infantile nelle forme di una mummia. Diventar «simile» a Bisanzio, ecco in fondo lo scopo degli storici sforzi della Russia nel corso di cinque secoli e più. Infine la forma influisce anche sull'essenza: la Russia si lasciò spiritualmente sempre più annichilire. Tale annichilimento era per lei più che un concetto, più che un ideale. Per i Russi l'idea di «avvicinarsi alla morte» si collega in tal modo all'idea di «avvicinarsi alla santità» e significa in tal modo la medesima cosa, che anche oggi, e anche nelle classi elevate, tal pensiero sussiste. Quest'idea forma anche nei tempi moderni un assioma morale e metafisico nei nostri conventi, e penetra tutto il popolo russo. Anche i più istruiti, come Turghénieff, come Herten, gli atei, i nichilisti, nei più seri momenti dell'esistenza sentono viva questa fede leggendaria del popolo, che cioè il morire è più santo che il vivere, e che a «Dio» (per i fedeli), all'«Essere superiore» (secondo i filosofi), al «Qualche cosa» (secondo gli atei) sia la morte più benevisa che la vita. Questa concezione triste, e, a mio parere, terribile ha dato a tutta la Russia la propria fisionomia morale, il proprio specifico colorito d'idee: alcune di malinconico, di perduto per il progresso, di doloroso e d'ineffabilmente commovente, ma a cui nessuno può sottrarsi. E quanto più è caro questo essere, la Russia, tanto più si ha ragione di temere della sua sorte. Allorchè ad una contadina muore un bambino di un anno o di due, ella dice con gioia: «Sia lodato Iddio, il bambino non ha peccato». Voi inorridite, volete replicare, distruggere questa superstizione. E udite la risposta di questa donna bella, sana e intelligente: «Vivere è peccare; dicono i cantici della chiesa: L'uomo non può vivere neppure un attimo scévro di peccati! Perchè piangere dunque? Il mio piccino è con

Dio; noi (gli adulti) lassù (in cielo) non avremo quel posto.»

Nell'adolescenza ed anche nella maturità, allorchè le forze della vita la vincono sul concetto della morte, allorchè il bisogno materiale, il dovere, il lavoro, l'intelletto si temprano alla vera vita, il Russo frequenta raramente il servizio divino, schernisce la chiesa e la religione, spesso nega l'esistenza di Dio. Ma ciò dipende dall'età. L'essenza fondamentale della «fede russa» (così spesso si chiama la «chiesa ortodossa», ma l'espressione «fede russa» è forma evidentemente più ricca di senso) non è giovane, non giovanile, ma neppure umanamente matura; e nella gioventù l'uomo non trova nulla che gli si confaccia in tutto ciò che egli ode nei nostri templi, nelle liturgie, nelle melodie sacre, nel senso delle parole pronunciate in chiesa, nei quadri sacri. Tutto ciò che vive, che palpita, che esiste, che gioisce e lavora, tutto ciò che è umano e che crede nell'umano non fu soltanto raschiato via ma estirpato; la terra stessa dove questi gigli terreni potrebbero piantar le loro radici fu già rimossa dalla soglia della chiesa. Per esprimermi simbolicamente dirò che la chiesa tutta non è adornata di rose terrene, ma di rose celesti. E questi gigli sembrano appassiti, morti, per rivivere poi un'esistenza inconcepibile, spirituale «lassù» (in cielo, oltre tomba). Tutta la religione russa si basa sull'«al di là». Si può dire che essa considera perfino la vita terrestre del Salvatore troppo rozza e reale. Essa ne ode solo a mezzo orecchio gl'insegnamenti, le parabole, le preghiere. Tutto ciò rimane nella memoria, non penetra nell'anima. Ma ecco che il Salvatore s'avvicina alla croce. La Russia acuisce la sua attenzione, l'orecchio si apre completamente, il cuore palpita. Cristo è morto; la Russia è piena d'angoscia. Non è una narrazione storica questa per la Russia, è un fatto pulsante di vita. Con Cristo ha vissuto tutto l'indicibile lutto del Gologota. Ma questo non è tutto, questa non è ancora la quintessenza della «fede russa». Nel Vangelo si legge in brevi capitoli come dopo la sepoltura Cristo risorgesse, ora comparisse ai suoi discepoli, ora scomparisse. I discorsi sono brevi e pieni di mistero. Di-



scorsi e apparizioni, tutto porta i segni dell'imprecisione, del mistero dell'al di là. E la «fede russa» ricorda questi brevi, pallidi, irreali, misteriosi capitoli finali del Vangelo. Il Russo non soltanto ha concepito la misteriosa bellezza della morte, ma egli muove incontro a questa strana e enigmatica bellezza; sa anche morire da magnanimo, e nella malattia, nella sofferenza diventa più bello, specialmente quand'è presso alla bara. Così per esempio è nei Russi una strana paura per le morti improvvise ed inattese, in cui non hanno luogo convulsioni, spasimi e lotte, che almeno in parte facciano espriare i peccati. Ai Russi tutta la vita appare nera, e soltanto all'avvicinarsi della morte tutto assume un bianco colore, tutto diventa raggianti. La vita è la notte; la morte è l'aurora; e l'eternità è «là» (in cielo presso il Padre celeste).

Così in gioventù e negli anni maturi il Russo non frequenta la chiesa; la gioventù studiosa spesso vi bestemmia. Ma costoro superano il cinquantesimo anno d'età: vengono le malattie; già da tempo la famiglia soffre; la sostanza è sperperata (ciò che spesso accade ai Russi, mancanti di praticità e prodighi); oppure non si è potuto raggiungere ciò che in gioventù si era sperato. I figli son già lontani, già pensano da soli a se stessi, ove non ricordano che raramente i genitori. La vita di famiglia in Russia, salvo rare eccezioni, è poco solida e non certo ricreativa. Dunque la sostanza è perduta, la fama diventa superflua, i figli sono lontani e freddi. In quest'età il Russo comprende quanto egli sia solo, sia superfluo, sia inutile. D'un tratto egli entra in chiesa, e vi trova tutto, e tutto gli è così familiare, così comprensibile, così assolutamente indispensabile, come se la chiesa in quei cinquanta e forse sessant'anni l'avesse sempre adocchiato, ed avesse sempre atteso ch'egli, peccatore, curvo, povero, abbandonato da parenti ed amici, tornasse a lei; e l'accoglie come un amico, come uno stretto parente con infinita dolcezza, con inesauribile cura; e gli perdona la sua vita disordinata. Migliaia di fili intimi, profondi, metafisici, legano questo vecchio, che è abbandonato da tutti, a questo tempio, che la patria venera, e che gode di tanta riconoscenza

e di tanta storica significazione. Il debole vecchio, l'ammalato, il «superfluo» trova qui d'un tratto una patria, quasi un ufficio, quasi una condizione sociale, ed anche una mercede. Ogni uomo tende ad uno scopo, e non può farne a meno. Qui, nel tempio russo ortodosso, queste debolezze (debolezze considerate dal punto di vista cosmico) come la vecchiaia, la malattia, la povertà, la miserabilità, la nullità sociale, si trasmutano in positive virtù, come un merito davanti a Dio, un riflesso celeste. L'uomo che s'avvicina a questi sessant'anni sale con gaudio quest'ultimo gradino inamovibile e storicamente riconosciuto in Russia, e lo percorre. Dimentica amici e parenti per il tempio. Teatri, spettacoli, gioie, piaceri sono semplicemente orrori, sono il «regno di Satana» sono l'«Anticristo». Egli ha trovato Cristo oltre la sua risurrezione. Il pallido viso del Signore avvolto da Giuseppe di Arimatea e da Maddalena nel bianco sudario, lo attrae. Il vecchio peccatore, la vecchia peccatrice, preparano da sè quanto può esser necessario alla loro morte. In un involto speciale ripongono larghi e candidi oggetti di biancheria cuciti in modo speciale, che devono servire da lenzuoli funebri, un piccolo crocefisso di legno di cipresso (mai di metallo), che dovrà essere loro appeso al collo quando saranno deposti nella bara.

Quando per qualsiasi ragione un Russo debba mettersi in viaggio, non dimentica mai di portare con sè quell'involto, perchè, in caso di morte, possa essere coperto dal suo lenzuolo prima di esser seppellito. Tutto ciò ritrova nella chiesa il suo contraccollo. È morto un uomo. Le donne (e soltanto le donne) lavano il suo cadavere (l'uomo è nato dalla donna, e dalla donna il suo corpo dev'essere lavato e deposto nella bara). Lo si riveste della camicia mortuaria, da cui è escluso ogni oggetto ricco, ogni segno d'oro o di seta. Presso alla bara veglia una monaca, la quale per tutto il tempo che precede la sepoltura, e specialmente durante la notte, legge senza interruzione i salmi di Davide, il libro preferito del popolo russo. La chiesa manda una coperta d'uno speciale broccato intessuto d'oro, che usa soltanto il prete durante la messa,



e che è presso di noi altrettanto simbolica e santa, quanto era l'azzurro o il rosso bisso nelle coperte degli altari e negli ornamenti dei sacerdoti nei tempi del vecchio testamento. Con questo indumento sacro e affatto sacerdotale vien coperto il cadavere nella bara. Nessuno ha detto, in nessun luogo è scritto che egli ora sia un sacerdote; ma il pensiero di chi è presente va più in là di quanto non dicano le parole del «Regolamento». Si dispongono intorno al morto delle grandi torcie ardenti, infisse in candelabri che la chiesa presta (questi candelabri hanno una forma speciale, e i candelabri comuni non li potrebbero sostituire). Si accendono tre torcie. E durante la lettura dei salmi, fra queste vivide luci, in notte avanzata, sembra che intorno al morto sia stato eretto un nuovo tempio provvisorio, quasi la chiesa della città v'avesse mandata una missione. Chi rappresenta la parte principale? Dov'è la divinità o l'essenza spirituale di questa santità ardente e di vita breve? La bara. Il morto.... Essi vivono, esistono, sono gli officianti in questa misteriosa religione della marcia alla morte. Sono morti, sono quindi simili a divinità; in tutti i modi stanno più in alto, sono più santi degli uomini. Un greco, un pagano, un dissenziente, un politeista che nulla sapesse della cristianità esprimerebbe l'impressione che ne ritrae in tal guisa: «Questo popolo ha tanti dei, quanti morti; i morti portano manti di preti e ornamenti d'immagini sacre (gli stessi ornamenti caratteristici di metallo); davanti a loro fumano gli incensi come davanti ad immagini sacre, e si leggono salmi e preci». E questa plastica osservazione generale direbbe ai Russi cose che essi stessi non sanno (nessuno conosce se stesso); essi vi scoprirebbero la stessa essenza della loro religiosità e della loro religione.

In tal guisa e per tali ragioni, durante sette secoli la gioconda forza del popolo bambino si esaurì, congelò. I costumi del popolo, piccole foglie e piccoli fiori, vennero prima colti con orrore dai monaci greci che battezzarono la Russia, poi dai monaci russi educati alla scuola di questi, poi dai religiosi, che non sono veramente monaci, e che non possono raggiun-



gere il grado di sacerdote senza aver seguito la scuola dei monaci, senza essersene appropriati i sentimenti, la disciplina, le opinioni generali, l'etica. Quantunque il basso clero russo, e cioè i semplici religiosi, possa contrarre matrimonio, esso è assai più ascetico del cattolico, che gli rimprovera di non riconoscere il celibato, e non vien meno al comandamento della riproduzione della specie. Nel senso poetico poi, non nel senso fisiologico della riproduzione della specie, esso è assai meno «aminogliato» del cattolico. Un altissimo senso di contrizione, di negazione della materia, d'opposizione contro tutto ciò che ha forma corporea, ha schiacciato lo spirito russo in guisa tale, che in occidente sarebbe impossibile concepirlo. Nei sentimenti cattolici agiscono anche i nervi; il mistero dell'ascetismo russo sta appunto nella mancanza dell'attività dei nervi. Il piangere, il soffrire per la morte di un parente o di un amico, per un asiatico è spregevole debolezza, come pure l'eccitazione collerica per i falli dei terzi, per la malignità, è semplicemente un peccato. Infatti i santi russi mai biasimarono le altrui azioni; sol tratto tratto una lagrima silenziosa, un lieve ammonimento quasi di sfuggita, senza parole, quasi soltanto in ispirito.

Così, per esempio, venuto una volta San Teodosio (poco tempo dopo la trasformazione religiosa della Russia) al banchetto di un principe, si pose in disparte e cominciò a piangere. Quando qualcuno gli chiese perchè piangesse, egli rispose: «Fratello, io penso se anche al di là saranno possibili simili allegrie». Il principe e gli ospiti rimasero confusi, e cessarono la festa. Chi fu più obbediente, il principe o il santo? Essi si baciavano vicendevolmente la mano con misteriosa sommissione, e il santo temette altrettanto il biasimo del principe (timore morale e delicato, non vile), quanto il principe si vergognò della festa data in presenza di quel santo, distolto alle sue preci e al suo ascetismo. Questo è un esempio della caratteristica condotta dei Russi verso altri, della loro influenza, del loro lavoro, della loro propaganda. Le forme occidentali, protestanti e cattoliche, specialmente queste ultime, sarebbero presso di noi impos-



sibili, inconcepibili. Tutto il popolo russo, ad un primo accenno di prepotenza, di un trattamento rozzo, esclamerrebbe insieme: «È inutile!» Anche da noi vi furono persecuzioni, ma esse non parirono mai dal popolo o dalla massa. Si trattava sempre di «misure» dei burocratici, riguardanti la nazionalizzazione degli individui e l'esclusione di altre popolazioni; soltanto in rari casi erano rette dall'alta gerarchia del clero, che spesso era aizzata da critiche crudeli e da insopportabili accuse da parte degli «apostati» della chiesa ufficiale. I Russi della vecchia credenza, e in generale tutte le sette russe, incolpano la religione imperante, non solo di aberrazioni e di tradimenti, e non la chiamano in altro modo che «il dominio dell'Anticristo»; e ciò con tale intenso sentimento, con tal zelo di fede, che in occidente non sarebbe possibile il farsene un'idea.

Dalla religione delle sette si può rilevare questo fatto degno di nota, e che mai si presentò in altri casi:

1.º) Gli scismatici gridano, gli ortodossi parlano sottovoce.

2.º) I perseguitati sono impavidi, i persecutori sono timidi, a parole e a fatti.

3.º) Coloro che sperano, che agiscono, i settari, i pessimisti che aborriscono dal fare un passo in qualsiasi direzione, sono i rappresentanti della chiesa ortodossa.

Ciò dà alla chiesa ortodossa un non so che di così mite e di così dolce, che tutto le si perdona, che il russo riconcilia con tutto, e, pur rinnegando tutta l'ortodossia, desidera di morire ortodosso. È questo uno dei segreti della «fede russa», che consiste principalmente di speciali misteri psicologici e metafisici, per null'affatto considerati dai dogmatici, che, pur presentando compendi di pregevoli opere sul protestantesimo e sul cattolicesimo, non riflettono menomamente lo spirito russo, nè i sentimenti del popolo.

Le melodie sacre russe e i quadri di chiesa non hanno sesso; non vi son femmine; sono spirituali, e formano una severa armonia colla costruzione generale della chiesa. La Madre di Dio cullante il bambino

Gesù sarebbe uno spettacolo impossibile in una chiesa ortodossa russa. In questo i Russi sono andati contro quella che storicamente è creduta la parola di Dio.

Quantunque Maria fosse ancora in tenera età, — in tutti i modi non più che diciassettenne, — quando venne al mondo Gesù, non è mai rappresentata così giovane. La vediamo sempre dipinta come donna vecchia od attempata, dell'età di circa quarant'anni, e nei quadri in cui appare portante sulle ginocchia Gesù fasciato (in contrapposizione alle figure nude dei quadri cattolici) sembra più una nutrice che curi un bambino disgraziato ed estraneo, che una madre. Il suo viso inoltre esprime sempre il dolore, e non raramente viene raffigurata con una lagrima che le stilla da un occhio: è il Golgota trasportato a Betlemme che ha dissipato ogni gioia, ogni serenità, ogni speranza. Nelle pitture ortodosse, originali e paesane, non vengono mai dipinti animali intorno alla culla di Gesù; mucche, asini, pastori, mancano totalmente. Dall'ortodossia è respinto ogni principio a n i m a l e.

Di fatti, l'ortodossia è monofisica, per quanto tale dottrina appunto in oriente sia stata abbandonata e condannata. Come dogma il monofisicismo fu respinto; ma come fatto abbracciò l'ortodossia, vi pose salde radici, si estese grandemente, e non solo è una delle verità fondamentali, ma è diventato la pietra fondamentale dell'edifizio ortodosso. Tutto ciò sorse da una sola tendenza: quella di espellere dalla religione tutto quanto ha proprietà umane, l'abituale, il terreno, il mediocre, per non lasciarvi che il celeste, il divino, l'ultraterreno, il soprannaturale. E poiché nulla è più metafisico della morte, e nulla è più opposto alla terra e alle cose terrene che il mortale o il morto, l'ortodossia non potè distogliersi da questo fisso indirizzo, giungendo all'apoteosi della morte, per quanto incoscientemente e con dolore. Da ciò deriva la tendenza a spostare la verità storica ed evangelica, come risulta dal fatto del voler rappresentare la Vergine come una vecchia, o dalla credenza che essa fosse rimasta vergine non solo «prima della nascita del Salvatore», ma anche durante e dopo la nascita, per quanto il Vangelo dica chiaramente ch'ella



«aveva portato al tempio due colombe», ciò che le ebreë usavan fare al termine della funzione di proscioglimento dopo le settimane del puerperio. Siccome questo era un sacrificio per la macchia da cui venivano assolte, se macchia non esisteva non doveva esser fatto il sacrificio. Il fatto fisico del parto in se stesso, quand'anche il nato fosse un Dio, sia pure avente forma e corpo di bambino, non poteva avvenire senza aver eliminato il più importante segno della verginità, e cioè senza la lacerazione dell'imene. Nel Vangelo la relazione del sacrificio delle due colombe viene inoltre riferita come si trattasse di un avvenimento comune ed umano. Ma gli ortodossi aborriscono dall'accettare un fatto «comune» nella religione, e, contro quanto è significato nel testo evangelico, hanno fucosamente attestata la così detta «eterna verginità di Maria», velando in tal modo tutto l'avvenimento evangelico, e sostituendovi un avvenimento affatto ideale, poetico, proprio. Naturalmente la grammatica delle lingue umane non ci proibisce di dire: «Essa rimase vergine nei dolori del parto». Ma tra la parola e il fatto c'è un abisso. Gli ortodossi saltarono di piè pari quest'abisso, si crearono di Betlemme una figurazione propria approfittando di ogni goccia di sangue, e tessendo un tessuto di aria, di fantasia e di leggende. E s'inclinaron dinanzi a questo mito incorporeo, invece di riconoscere l'assoluta realtà della incarnazione della parola divina. In opposizione poi alla concezione aerea e fantastica della nascita di Cristo, l'«Assunzione» (e cioè la morte, la fine) della Santa Vergine e l'Incoronazione di Maria sono fatti vivamente sottolineati nell'ortodossia. In Russia esistono moltissime chiese dette dell'«Assunzione», e gl'imperatori russi vengono incoronati a Mosca nella chiesa dell'Assunzione. Le due settimane più osservate sono quelle fra il 1° e il 15 agosto, e il giorno dell'Assunzione è uno dei giorni festivi più santificati nell'anno. Nel centro dell'avvenimento stanno morte e lagrime. E questo avvenimento fu compreso e venerato dal popolo russo con commovente tenerezza, con profondo sentimento. La festa dell'Epifania di Maria (1° ottobre) è pure assai osservata, e spesso vi vengono de-

dicare chiese. La vera ragione di questa festa è invece il miracolo che, secondo la leggenda, accadde in Costantinopoli, dopo che venne gettato in mare il velo di Maria. I navigli dei Russi (ancora pagani in quell'epoca) s'erano avvicinati a Costantinopoli. Allorchè gli abitanti della città si videro perduti, buttarono in mare il miracoloso velo della Madre di Dio. In-furiò immediatamente una burrasca che distrusse i navigli russi. Il cuore russo afferrò con passione il miracolo. Il miracolo, cioè il soprannaturale, e per conseguenza l'astrazione da tutto ciò che è terreno e il disprezzo per ciò che è umanamente mondano, fu profondamente concepito dal sentimento e dalla fantasia. I Russi non temono affatto il miracolo; non ne hanno nessuna paura. Ne restano soltanto stupiti, poichè vi vedono esclusivamente la manifestazione celeste, e cioè il solo fatto degno di adorazione e di venerazione. I grandi concetti filosofici, appartengano essi pure alla filosofia della religione, non significano nulla, non meritano attenzione, come tutto ciò che è umano, comune, non soprannaturale. Ma allorchè per la preghiera d'un santo guarisce un ammalato, il Russo cade a terra, bacia la polvere sulla quale il santo è passato, poichè in ciò egli vede l'esplicazione del soprannaturale, dell'extra-umano.

Fino a qual punto l'espressione della gioia, della vita terrena, della luce della vita, sia estranea alla religione ortodossa, lo indica la regola nella vita familiare del clero. I Russi si gloriano di non conoscere il celibato. Però consentirono il matrimonio dei preti soltanto aritmeticamente, nominalmente, poichè colla più grande crudeltà hanno annichilito tutto ciò che dal matrimonio deriva, o ciò che al medesimo è strettamente connesso. Il matrimonio consegue dall'amore, dall'innamoramento. Ma la chiesa non concede neppure la parola «amore», nè «amor carnale», nè «ammirazione estetica», quale fu quella d'Adamo all'apparire di Eva, creata per lui. Il religioso russo, ordinato prete, non può più ammogliarsi. In cotale guisa anche presso i Russi esiste il celibato. Ma contemporaneamente a questa crudele, dura



inimicizia contro la famiglia e il matrimonio, pretende la chiesa orientale che venga biasimata e maledetta l'occidentale, per la negazione del comandamento « Crescete e moltiplicate ». Ma come? Qui si è usato uno dei furbi sillogismi bizantini, per affermare e negare al medesimo tempo, quasi benedire insieme e maledire. Il seminarista deve ammogliarsi nelle brevi settimane che stanno fra il giorno del suo proscioglimento dal seminario e quello in cui viene ordinato prete (e ciò era fino a poco tempo fa un obbligo assoluto). Nel decorso di quel paio di settimane, egli deve trovarsi una sposa tra il clero vicino, e poichè l'amore non può sorgere così d'un tratto, il punto fondamentale della ricerca è la più sfacciata, la più bassa caccia alla dote. Il futuro prete, secondo che provenga dal seminario o dall'accademia di teologia, riceve una dote variante fra i 1000 e i 5000 rubli, nonchè un corredo chiaramente specificato, consistente di abiti di lana e di seta, servizi da tavola e da tè, cucchiaini d'argento da tè e da tavola, mobili, ecc. In nessuna classe della società russa, neppure fra i più pezzenti contadini, nè fra i piccoli borghesi, nè fra i commercianti, esiste così basso mercato come nella classe del clero; e non per colpa dei giovani religiosi, desiderosi di matrimonio, ma della chiesa stessa e del suo modo di comprendere il matrimonio come un semplice accoppiamento animalesco fra maschio e femmina, con questa differenza ch'esso dura per tutta la vita, mentre ne esclude tutti gli altri motivi sia di natura etica che estetica, corrispondenza d'anime, affetto, stima. Ma poichè l'ideale così incorporeo è insopportabile per l'uomo, poichè l'uomo per natura sua è monofisico, i Russi e gli ortodossi negano nel matrimonio la parte materiale, mentre esso assume invece un cupo carattere animalesco, suino. Come principio, non avrebbe dovuto esistere matrimonio; ma poichè esiste, poichè è concesso e regolato dalla legge, esso è un semplice atto procreativo scevro d'amore, non rappresenta che una quantità di accoppiamenti di un maschio con una femmina al solo scopo di generare « figli della chiesa » (tale è la sola base della concezione del matrimonio

secondo le dottrine degli scrittori ascetici). La luce che emana dal bambino, le gioie paterne e materne, il calore del proprio nido, la poesia della propria casa sono per il Russo (escluse le classi intellettuali) concetti incomprensibili, e non sono considerati dal punto di vista della chiesa. La chiesa ammette che il marito coniugandosi si proponga scopi quali son quelli che si propone un missionario cattolico che va fra i selvaggi. Quest'ultimo arricchisce col battesimo il gregge del «vescovo di Roma»; i coniugi russi non devono pensare a sè stessi, ma soltanto ai figli che per loro mezzo nascono, che devono assolutamente essere battezzati nella fede ortodossa, per arricchire il numero degli ortodossi e rafforzare la potenza della fede medesima. Ai genitori stessi, alla famiglia non vien prestata attenzione; come principio, dei loro interessi non si tien conto. Torniamo ora al matrimonio dei preti. Dopo gli sponsali, il religioso si presenta al vescovo per chiedere un posto, e viene immediatamente ordinato prete o diacono. Compiuto il rito, egli deve togliersi l'anello nuziale, per non più rimetterlo in dito. Accade spesso che il prete nei primi anni di matrimonio diventi vedovo, ed abbia uno o due figli. Quantunque la chiesa ortodossa si dia il titolo di «Madre de' suoi figli» e cioè di tutti gli ortodossi, quantunque si sciolga in lagrime di dolore, e si sforzi a ridestare le sembianze della compassione per tutte le creature, rimane fredda e dura verso la situazione del disgraziato prete; non gli permette per nessuna ragione un secondo matrimonio, non concede ch'egli procuri una madre agli orfani, una massaia alla vedova casa. È universalmente noto, tanto per scritti postumi quanto per relazioni dei conoscenti di questi vedovi, che da quel momento in poi, in conseguenza dell'insopportabile solitudine, essi si danno al bere o al giuoco, oppure annodano relazioni colla servitù femminile, o colle lontane parenti che abitano la medesima casa. Ciò deriva dal fatto che il primo matrimonio fu loro concesso soltanto nominalmente, ma che esso venne sfrondata d'ogni sentimento, d'ogni simpatia, d'ogni poesia.

Di conseguenza la vita di famiglia fra i Russi non



ha nulla d'elevato, poichè anche per i laici, per tutto il popolo, le condizioni del matrimonio sono dure, aride, repellenti. Tutta la dottrina biblica della famiglia e dell'unione è cosa ignota agli ortodossi, e quando dovesse farsi strada ed erompere, verrebbe a cadere sotto il generale disprezzo. Poichè la chiesa considera il matrimonio esclusivamente come un accoppiamento senz'amore, avente per iscopo la moltiplicazione delle anime cristiane, così ogni poesia nel matrimonio, ogni sforzo per metter luce ed ordine in questa istituzione è considerato come un tentativo di restaurazione del paganesimo. I coniugi potrebbero odiarsi a morte, che la chiesa non se ne preoccuperebbe. Per decisione del noto gerarca della chiesa russa, il metropolita moscovita Filarete, quasi santificato e rappresentante la prima autorità dei secoli XVIII e XIX, venne tolto alle donne il diritto di chiedere il divorzio, non solo nei casi dei più crudeli maltrattamenti da parte del marito, ma anche nei casi provati di mancato uxoricidio. Tutto ciò non tocca il cuore della chiesa. È cosa trascurabile in confronto alla burrasca che nel X secolo scoppiò per opera del velo di Maria. La chiesa ortodossa è essenzialmente monofisica, non solo perchè dall'«Incarrazione del figlio di Dio» ha separato la parte realmente corporea, cioè l'«incarnazione», ma anche per la ben più dannosa indifferenza a tutto ciò che vive, alla vita stessa, a tutto il mondo reale. Il pericolo non consiste nel fatto ch'essa neghi il mondo, ma in questo ch'essa lo demoralizza, ch'essa preclude alla luce religiosa il cammino verso la materia, verso la vita, verso le aspirazioni umane. O, per esser più precisi, essa lancia un raggio di luce così diretto, che uccide invece di trasformare. Il momento della «Transubstanziazione» (senza negazione) è nell'ortodossia completamente sconosciuto, tranne che in parole.

Da questo edificio dell'ortodossia sorge l'istituzione del Sommo Procuratore del Santo Sinodo. Originariamente, quest'ufficio venne creato da Pietro il Grande, per timore delle rivalità, fra gli ambiziosi patriarchi e la potenza imperiale, rivalità di cui aveva dato esempio il patriarca Nikon. Pietro era uomo di fortissima

fantasia, ma spesso sospettoso e timido, cosicchè spesso diveniva pusillanime, ad onta della gloria sanguinosa, del carattere selvaggio e dell'indomabile energia. Quantunque Nikon avesse lottato contro il padre di Pietro, uomo senza volontà (il «dolcissimo» come dice il cronista) e tuttavia fosse stato vinto, in modo che non poteva ormai esistere nessun pericolo che un patriarca tentasse di sminuire fra il popolo la così grande autorità dello Zar, Pietro ebbe timore anche dell'ombra della possibilità, e sciolse il Patriarcato, sostituendovi il così detto «Sinodo».

Il Sinodo è la riunione di 8 a 10 gerarchi, metropolitani, e vescovi, chiamati da un editto imperiale. Poichè l'imperatore, occupato dalle questioni di Stato, militari e diplomatiche, e dalle altre questioni riguardanti l'amministrazione interna, non ha la possibilità di conoscere tutte le personalità del clero, così le nomine dei vescovi, degli arcivescovi, dei metropolitani vengono fatte dietro raccomandazione di uno speciale incaricato, — coi diritti di ministro, accordati al Sinodo, — cioè il gran procuratore. Questa carica venne creata per controllare l'accordo fra le azioni del clero, gli interessi dello Stato e le leggi, per sopprimere ogni tentativo da parte dei religiosi di imitare Nikon. Nel XVIII secolo vennero spesso chiamati a quell'ufficio degli atei, dei liberi pensatori, dei seguaci di Voltaire, degli enciclopedisti, appunto perchè con maggiore freddezza potessero opporsi alle pretese del clero, e sorvegliarlo nel modo più severo. Questi filosofi mondani erano ad un tempo attivi, coscienti ed operosi impiegati, e si dichiararono fin da principio in favore della parte più umile e denigrata del clero, e cioè in favore dei preti (specialmente i preti di campagna) contro la gerarchia dei monaci, rappresentante l'aristocrazia della chiesa. Così almeno obbligarono lentamente i monaci, oziosi ed ignoranti, ad occuparsi delle faccende amministrative della chiesa. Tutta l'organizzazione del clero, pur conservando le forme religiose, venne trasformata in un «gran ministero», in un «ministero del culto» in cui i vescovi vennero man mano equiparati ai governatori ed ai vice-governatori (vicari), ed i preti comuni, —

incaricati della cura d'anime della locale popolazione, — ai commissari dipartimentali e di polizia, con questa differenza che vestivano abito sacerdotale, ed avevano diritto di celebrar messe e di somministrare i sacramenti.

Dallo Zar Paolo in poi questo movimento si accentuò, da quando cioè preti e vescovi, — come gli altri impiegati, — vennero anche insigniti di ordini. Tutto ciò riuscì a sviare il clero dalla sua retta via, e fu per esso causa di tutte le passioni comuni agli uffici mondani: bramosia di lucro ed invidia verso i superiori laici. La condizione del clero divenne assai più pericolosa, allorchè alla carica di gran procuratore vennero eletti uomini, non solo di vasta cultura, ma anche d'intenso sentimento religioso. Tal uomo è per esempio l'attuale gran procuratore del Santo Sinodo, *P o b i e d o n ó s z e f f*. In tal guisa i Procuratori, anzichè essere i protettori dello Stato contro la chiesa (come era nell'intendimento di Pietro il Grande), diventarono la guida della chiesa. Pur non essendo stretti da nessun legame sacerdotale essi ne sono i veri capi. Nulla possono però mutare ai dogmi, alle dottrine della chiesa, per quanto si potrebbe affermare che essi lasciarono finora intatta questa archeologica santità dell'ortodossia soltanto per mancanza d'interessamento. Ma non sarà sempre così. Il procuratore generale è autorizzato ad eleggere i professori nelle Accademie religiose e nei seminari, a nominare vescovi e metropoliti, e a convocarli al Santo Sinodo. È facile comprendere, che il procuratore può proteggere persone note per le loro idee — sia pure eretiche, ma utili — insignendole di cariche e di dignità, ed opprimerne altre. In conseguenza di ciò, e quantunque il fatto non si sia ancora avverato, potrebbe darsi che l'ortodossia ne subisse un influsso modificatore de' suoi dogmi e de' suoi riti. Ora la procura generale, per avere completamente legata la gerarchia dei monaci «neri» e rafforzata la posizione del clero «bianco», non ha tanto il carattere di «un papato mondano nel seno della chiesa», come venne spesso rimproverato dai luminari della letteratura, del giornalismo, della scienza, ma piuttosto quello di un



medico curante al letto dell'ammalato. Per ciò l'ufficio di Procuratore generale è utile, necessario e ad un tempo scevro di pretese, poichè egli, questo «papa colla spada», ad un solo cenno dell'imperatore può essere esonerato dalla sua carica, e sostituito da un uomo di idee diametralmente opposte. In così malsicura condizione, egli non può assolutamente considerarsi pari al papa. La cosa è più semplice, ma incute maggior timore. «La chiesa non è di questo mondo!» così diceva di se stessa la chiesa, e tuttavia ha amato e desiderato gli ordini, la potenza, le onorificenze, e soprattutto il denaro. Profondo fu il dolore dell'anima russa, che tremò nel suo idealismo davanti a questa manifestazione bifronte. La chiesa decise allora di conservare per il popolo, nella persona stessa del governo, il decoro della religione, «l'antico santo tesoro», e nel medesimo tempo di tener sotto chiave, o per lo meno sotto sorveglianza, tutti i portatori di questa storica santità, perchè essi non la consumassero o non la sperperassero, o per lo meno non le dessero di piglio in modo da tentare il popolo. Alla santità stessa l'anima russa, — per quanto essa possa giungere a pensare od a sentire, — non pensa nient'affatto, o pensa che i suoi scrigni sono vuoti.

Questa è l'opinione delle classi istruite. Le persone semplici e che non riflettono, guardano commosse le dorate vetrine, in cui vengono conservate queste santità, osservano gli ornamenti, fatti spesso d'oro massiccio e di pietre preziose. Circospezione e sorveglianza stanno tuttavia per ogni luogo. A tal uopo servono egregiamente i funzionari, le loro gerarchie, le loro ricompense, le loro punizioni. Tostochè un vescovo cominci a mettersi troppo in vista nella sua vita privata, tostochè egli tenti di opporre resistenza al volere del procuratore generale, od all'ammonimento del funzionario locale assegnatogli, o del segretario del concistoro che vien nominato dal procuratore generale, egli è immediatamente soggetto, o viene relegato in un'altra e più povera diocesi, e viene senz'altro messo «a riposo». Questa umile e dolce espressione indica il licenziamento dal servizio, e cioè il



degradamento al primitivo stato della semplice vita monacale. In tal caso il vescovo, che abitava prima un palazzo, che godeva d'una prebenda di alcune migliaia di rubli, e faceva tremare al suo cospetto il clero di tutta la regione, deve accontentarsi di una «cella» (piccola stanzetta del convento); non ha il diritto di abbandonarla, nè di cercarsi altro domicilio (i visitatori stessi vengono spiati), e non riceve che il magro vitto dei monaci. I funzionari laici accennano pungentemente a questi fatti, dicendo che il monaco «di sua elezione aveva rinunciato ad ogni terreno piacere», che «non abbisognava di certo nè di libertà nè di ricchezze», che «non aveva neppure il diritto di desiderarle». Si sottace però che appunto il funzionario laico aveva tolto a questo monaco, come a tutte le classi del clero, istruite o semi-istruite, ogni gioia di potenza, d'onori, di ricchezze.

Tempo fa era costume, — oggi non più, — che tutti i monaci «bianchi» non ricevessero diversamente il nuovo vescovo che in ginocchio; ed allorchè egli pronunziava loro le commoventi parole dell'apostolo Paolo, come schiavi paurosi essi chinavano le loro bianche teste, come altra volta gli schiavi ebrei dinanzi ai Faraoni, secondo ci rappresentano i bassorilievi delle piramidi e degli obelischi. Io stesso assistetti ad un simile ricevimento fatto al vescovo di Orel Missail da parte del clero della città di Jeletz. Questo semplice e buon vescovo non tentava di uniliare nessuno. Ma i suoi predecessori, ma tutte le classi sacerdotali dell'ortodossia chinavano le curve schiene davanti a questo «quarantaduenne Angelo» che entrava in chiesa. (I monaci, nella chiesa ortodossa, si chiamavano «angeli terrestri» o «uomini divini»). Ed ecco che invece quest'«angelo» s'incontra nel procuratore generale e nel suo aiutante, — un funzionario in uniforme, stanco, nervoso, preoccupato. Egli stesso cade a' suoi piedi, tremando in tutte le fibre. Il funzionario domanda prudentemente al segretario del locale concistoro:

«Quest'angelo non beve? Quest'angelo non frequenta segretamente una donna? È troppo facilmente corruttibile? Non è affatto corruttibile?»

E se gli vien risposto:

«È incorruttibile, benevolo verso i preti, è abbastanza istruito, o, per lo meno, non è un ignorante», allora il funzionario propone ch'egli venga insignito dell'ordine della «stella», l'ordine che l'«angelo» porta con piacere indicibilmente maggiore di quello con cui non porti la solita comune crocetta. Il popolo non vede nulla di tutto ciò; e mentre il clero s'inchina tremante davanti al vescovo, s'inchina esso pure davanti al «pastore, che è la visibile incarnazione di Cristo, che è estraneo ad ogni passione, che non pensa ad altro che a cose divine»; e s'inchina col sentimento del timor di Dio, dell'adorazione, dell'ammirazione. Il nostro clero, specialmente negli alti gradi dei monaci, è assai amato, fino alla venerazione, fino all'adorazione.

In generale però la chiesa russa è in decadenza, pur rimanendo fedele a se stessa, secondo il suo proprio tipo, le sue proprie leggi, la sua propria condotta, come entrambe le altre due chiese, la protestante e la cattolica. Sotto diversi aspetti essa sta in mezzo a queste due. È meno vulnerabile nelle sue debolezze, nelle sue meschinità, e merita meno biasimo nelle sue «grandezze», ne' suoi «progressi». Il suo male sta nelle profondità, mentre nella chiesa cattolica la parte patologica sta nell'alto. Tutte e tre le chiese sprofondano lentamente; il loro livello si abbassa sempre più, e non è possibile arrestarne il movimento, come non è possibile porre argine al prosciugamento dei mari asiatici, nè allo scomparire delle foreste per l'incremento della cultura. Tutto il cristianesimo, nelle sue forme esteriori cristallizzate — nella chiesa — si sminuisce, si spegne pian piano; qua e là arde, fuma, e dal fumo emana un cattivo odore. La ragione di ciò sta nel fatto che il cristianesimo non è cosmologico, e per conseguenza non può nè adattarsi, nè resistere al sapere cosmologico degli uomini, che si espande in forma di scienza. Le parole «ama il tuo prossimo» non risolvono menomamente i problemi sulla formazione della luce, sulle combinazioni chimiche, sulle leggi dinamiche. La religione cristiana si riduce sempre più a paradossi

morali, a dettami su virtù alle quali è più o meno facile attenersi, e che non aiutano in nessun modo l'umanità nelle grandi questioni della fame, della povertà, del lavoro, dell'ordinamento economico. Oggi essa si sente relegata in un angolo della moderna cultura generale, mentre nei puerili secoli del medio evo, essa rappresentava o poteva rappresentare la cultura stessa. Nè ciò dipende dal fatto che la cultura non voglia sottomettersi alla religione, ma piuttosto da ciò che la religione non è in grado di assoggettar la cultura, non ne ha i mezzi, non lo vuole anche, poichè le categorie in cui entrambe (religione e cultura) esplicano la loro attività differiscono essenzialmente l'una dall'altra. Non hanno addentellati comuni. La religione cristiana si mostrò d'un tratto limitata, incapace ad abbracciar tutto, non universale, come era apparsa un giorno, e come per lungo tempo apparve. Nessuna chiesa, neppur tutto insieme il cristianesimo è in grado di dar risposta ai più seri quesiti dell'intelletto, alle vere esigenze della vita. E la cultura si fece nemica al cristianesimo in quanto ebbe inopinatamente possibilità di osservare con dolore, con umiliazione quasi, come questo bambino, o meglio questo vecchio ridiventato bambino, non solo non poteva più esser maestro a' suoi figli ormai adulti (popoli, etnografia) ma ormai neppur ne comprende i bisogni, i dolori.

Si può affermare che i più dotti prelati e vescovi, predicatori e teologi, sono in certo qual modo « minorrenni » in confronto agli illustri scienziati, poeti, agitatori. *Leone Tolstoj* non solo non avrebbe potuto sottomettersi al papa perchè d'altra fede, d'altra chiesa, d'altra stirpe, ma perchè il libero criterio di Tolstoj è più alto, più puro, più sincero, più fondamentale che il criterio sempre più artificiale e più obbligato del papa. Lo stesso può dirsi riguardo ai primi pastori, ai metropolitani. All'incontro Tolstoj imparò assai, ora dal contadino russo, ora da Schopenhauer, ora da Maupassant. Maupassant, Schopenhauer, il contadino russo, tutto ciò è più naturale, più vitale. Il papa invece consta di due esseri: 1.º Il suo Io, che è

nascosto, e di cui noi in fondo nulla sappiamo, nè ciò che pensa, nè ciò che sa. 2.º La sua condizione sociale, che pensa a seconda dei doveri che gli sono imposti, ma che più non è cosa viva, non è più cosa vera; è l'abito onde si è rivestito un automa. Con ciò noi vogliamo dire che pensiero e cuore umano, amanti di libertà e ricchi di dolori, si sono indubbiamente elevati oltre il livello di ogni chiesa, perchè tutte le chiese non sono che splendide mummie incartapecorite in preziosi sarcofaghi; dapprima avevano per principio ristretta la loro stessa libertà di movimento, poi ossificarono nella loro immobilità, in guisa che nessuno s'accorse del momento in cui avevano esalato l'ultimo sospiro.

Nella società europea perdureranno lungamente ancora i così detti sentimenti cristiani, come in una casa in cui abitò un uomo permane il suo «spirito», il suo «modo di pensare» e spesso anche «l'ordine» da lui introdotto. Ma non si tratta più d'un completo organismo e neppure di un sistema di sentimenti. Il cristianesimo si manterrà più a lungo che altrove fra i popoli europei, sotto forma di aforismi, di bei detti, di splendide massime etiche e pratiche. E queste belle parole faranno ancora inumidir le ciglia ad alcuni uomini, ed in certe circostanze della vita faranno sgorgar lagrime d'ammirazione e di rincrescimento. Ma come tutto ciò è lontano dalla base dell'esistenza! Le basi della vita nell'umanità europea già da lungo tempo sono l'economia e la scienza. Dov'è ormai la metafisica? Dove il misticismo, a cui nessun gran popolo, nessuna grande epoca potè mai sottrarsi?

Forse è destino che l'umanità europea si crei una metafisica originale, un misticismo originale, esprimenti il rapporto della persona europea verso Dio, mentre finora l'Europeo si servì a tal uopo di forme giudaiche (la Bibbia, San Paolo). Probabilmente vi sarà molto paganesimo, ma nuovamente manipolato ed infinitamente approfondito, come è compreso negli elementi greco-romani e specialmente nei germanico-slavi. Le canzoni del popolo, l'epos del popolo, toccano ugualmente il cuore dell'uomo. Le canzoni dei bambini,



le canzoni delle culle, le melodie popolari dicono coi loro motivi e coi loro suoni non meno che le liturgie della chiesa. Ma esse si muovono, vivono, forzano il cuore umano, sono umane e vitali come la vita stessa. E per tal ragione stanno al disopra dei canti liturgici, che son troppo schematici, troppo generali, e in cui l'uomo non trova riferimento al dolore del momento, alla gioia del momento. Ma tutto ciò è lirica. Chiediamo ancora: dov'è la metafisica?

L'uomo è per origine sua metafisico; e se egli fa sua questa o quella fede, se egli ascolta questo o quel predicatore, è perchè egli stesso era predicatore prima delle prediche, sacerdote prima del sacerdozio, profeta prima della profezia. E a questi quesiti metafisici innati la chiesa non ha mai potuto dare una risposta, assolutamente nessuna, e non soltanto nessuna soddisfacente. E per questo tutto cade in isfacelo. Che cos'è l'uomo prima della nascita? che cos'è la nascita stessa? che cos'è l'uomo dopo la morte? che cos'è la morte stessa? che cos'è il peccato, dove comincia, dove finisce? Su ciò il cristianesimo non ottiene che confusione. Il cristianesimo non ha neppure una metafisica a proposito di se stesso. «Cristo è venuto in terra, ed è morto per i peccati degli uomini». Questa è la tesi generale, la trama fondamentale, che però non regge e si spezza alle prime domande. «Or dunque, siam forse diventati liberi dai peccati?» La statistica della delinquenza europea dimostra che gli uomini peccano ora assai più che al tempo dei greci e dei romani, più che tutti gl'ingenui e primitivi selvaggi. Oppure peccano ora gli uomini senza che il peccato torni a loro carico in grazia del sacrificio del Golgota? (seconda e già indebolita concezione del cristianesimo). Che cosa è come ha dunque redento quel sacrificio? Adamo ha peccato, e per conseguenza è morto per il peccato. La morte è la conseguenza del peccato. Quindi la conseguenza della redenzione dai peccati dovrebbe essere l'immortalità. Eppure noi moriamo!... E noi pechiamo e moriamo dopo Cristo come prima di Cristo! Questa è l'enorme empirica contraddizione all'insieme del Golgota, a tutto ciò che nell'immaginazione dei

popoli e negli insegnamenti dei teologi ha rapporto col Golgota. Cristo non ci ha portato nulla di nuovo, di metafisicamente nuovo, di ontologicamente nuovo. Soltanto dottrine morali. Ciò non è metafisica. E in qual modo si potrà redimere l'umanità «dai peccati e dalla morte?» E qui ci troviamo ancor meglio colle spalle al muro. «Adamo è caduto perchè non aveva obbedito a Dio». Ed ora tutti i figli di Adamo, l'intera umanità è redenta perchè il più eletto popolo di quest'umanità, nell'eletta capitale dell'umanità stessa, nella città dei sacerdoti e dei profeti, alzò la mano per.... uccidere Dio?! «Dio?» si domanda il cuore scrutatore, il tremante intelletto.

Secondo la base fondamentale del cristianesimo, l'«essere divino», il «figlio di Dio» è stato ucciso; ed ora, Suo Padre, «nostro Padre che è nei cieli» ci perdonerà i nostri falli, le nostre menzogne, le nostre crudeltà, le nostre guerre, le nostre infedeltà, appunto perchè abbiamo martirizzato ed ucciso suo figlio? La special punizione che gli ebrei sopportarono per la sua morte, e cioè la dispersione, la distruzione, la rovina, avrebbe dovuto toccare tutta l'umanità, se la morte del Redentore toccava l'umanità tutta. Non tutti gli ebrei l'hanno ucciso, ma coloro soltanto che gridavano nella corte di Pilato. Eppure tutti sono stati puniti, gli abitanti di Betlemme, di Nazareth, come quelli di Gerusalemme. Così tutto il nostro pianeta «redento da Gesù» doveva essere in tutte le parti della sua umanità sottoposto ad ugual punizione. O non bisognava punire — nel complesso e nell'individuo, — gli ebrei, o doveva esser la pena uguale per tutti gli uomini, per il Tedesco, come per il Russo. Noi parliamo di pena, lasciando a parte il concetto della «redenzione dai peccati e dalla morte!». Dov'è dunque questa «redenzione», questa «liberazione», questa «gioia», questo «bianco scudo» conseguenti e collegati al Golgota? Agli ebrei la distruzione, a noi invece.... la tisi, i cancri, le morti improvvisi, le morti violente, la sifilide. Dove sono i segni della «redenzione» e della trasformazione metafisica di tutta l'essenza dell'umanità? Tutto si trova ancora come ai tempi del vecchio testamento, forse peggio d'allora. Poichè al-

lora, prima della «redenzione» dell'umanità, prima delle prediche di Gesù, in una piccola città, in un piccolo villaggio, si trovarono esseri come Maria ed Elisabetta, come le due sorelle di Lazzaro, come Maria di Magdala, come la Samaritana. Si trovarono undici grandi uomini coll'anima e il cuore dell'apostolo, si trovarono un Nicodemo e un Zaccheo, e perfino tutti quei lebbrosi, quei rachitici, quei ciechi-nati, dal gran cuore. Questo è il materiale empirico che già ivi esisteva, e che Gesù già trovò nel «luogo maledetto»; perchè Gerusalemme fu soltanto dopo di lui votata alla maledizione ed alla distruzione. Orbene: Gerusalemme ha meritato d'esser maledetta e di veder sorgere sulle sue rovine una nuova religione. Troviamo noi forse ora a Parigi od a Berlino una nuova Samaritana, un nuovo Giuseppe di Arimatea, undici nuovi apostoli, e Maria, ed Elisabetta? La risata omerica che fa seguito a questa domanda prova come il materiale umano che Gesù aveva trovato in Giudea era assai più elevato di quello che egli lasciò dopo di sè in questo piccolo pianeta e nelle sue misere, doloranti e sciocche popolazioni.

Vediamo da ultimo il «Bene», la «Felicità della pace» e l'«Amore» che egli portò sul nostro pianeta. Che diceva Abramo a Dio per Sodoma e Gomorra? «Vi saranno forse meno di cinquanta giusti, saranno forse quaranta, trenta, dieci anche; vuoi tu distruggere tutta la città?» «Non la distruggerò per amor di quei dieci» fu la sentenza di Dio su Sodoma, la sentenza del vecchio testamento. E ben sappiamo che il vecchio testamento era più crudele del nuovo. Se noi ora dovessimo contare i Santi, i Grandi, i Miracolosi, gli Unici dell'Evangelio, e cioè della Palestina ai tempi di Cristo, ne conteremmo ben più di cinquanta! Tuttavia Gerusalemme non fu perdonata, quantunque i suoi abitanti non fossero i Sodomiti, ma soltanto uomini fedeli alle leggi di Mosè, al «Sabbat», alle «Tradizioni» dei vecchi, la cui legione comincia dal venerabile Esra. Per conseguenza, non solo è malsicura per noi la speranza di essere «redenti da peccati, da maledizione e da morte», ma non abbiamo neppur la certezza che la vita conseguente al nuovo testamento ab-

bia alcun vantaggio su quella conseguente al vecchio, e neppure che nel nocciolo della questione stia il fatto dell'amore e della grazia, sia del Padre celeste verso di noi, sia del Figlio di lui verso l'umanità.

In tutti i modi, l'«uomo pensante» ha ragioni per dubitare del Messianismo in tutto il cristianesimo, come pure del Messia nella persona di Gesù.

La sifilide, i postriboli legittimati sono forse segni che il Messia sia già venuto? E le guerre? Le crociate? Le guerre per la dinastia spagnuola? per la dinastia degli Asburgo? Difficilmente si potrebbe trovare un segno dell'«agnello giacente presso la tigre»; eppure in questa profezia di Isaia era stato riconosciuto Gesù! «Osservate se verrà qualcuno, che ottenga ciò: osservate, quegli è il Messia». Noi osserviamo ma non riconosciamo. Non ha forse egli stesso detto di sè:

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e che voglio io, se non che sia acceso?»

«Ed io ho ad essere battezzato col battesimo; e quanto mi angustio, finchè si compia!»

«Pensate voi forse ch'io sia venuto a dare pace alla terra? No, vi dico! anzi separazione.»

«Quinci appresso cinque saranno in una casa separati: tre contro due e due contro tre.»

«Il padre sarà contro il figlio, e il figlio contro il padre; la madre contro la figlia, e la figlia contro la madre; la suocera contro la sua nuora, e la nuora contro la sua suocera.» (S. Luca, XII, 49-53).

Dunque non solo i dati empirici della storia del cristianesimo, ma anche l'insegnamento del suo fondatore, paragonato alle profezie sul Messia, fanno sorgere il dubbio: poteva forse il Messia profetizzar tutto ciò colla chiara espressione del desiderio che la profezia si realizzasse?

Già la sua lotta con Gerusalemme sulla questione del «Sabbat» si presenta a noi cristiani, come se si fosse trattato di un atto umanitario, a cui i cattivi ebrei avessero voluto opporsi. È però chiarissimo che per gli ebrei d'allora la questione filantropica nulla aveva a che fare colla cosa in se stessa, poichè essi gli domandavano, perchè egli non volesse risanare negli altri giorni, in cui ciò era permesso; avrebbe po-

tuto filantropicamente risanare anche il venerdì e il giovedì. Per gli ebrei era evidente ch'egli voleva lottare contro il detto: «Dio il settimo giorno riposò da tutte le opere sue» e contro il precetto: «nel settimo giorno della settimana nessun uomo deve lavorare». I medici, oggi, curano anche nel settimo giorno, ed è giusto. Ma è forse anche giusto che i fornai cuocian pane al settimo giorno, che i mercanti stian dietro al banco? Gesù, che avrebbe potuto curare anche il mercoledì e il giovedì, ha chiaramente voluto combattere contro il principio assoluto della «festa», ed appunto perciò gli ebrei entrarono in lotta, guidati da un profondo istinto; intuendo che, tosto ch'è si fa vacillare l'assoluto in qualche cosa, tutto l'edificio empirico costruitovi sopra cade; e che cioè a tutta l'umanità, ai Russi, ai Tedeschi sarebbero stati frodati 52 giorni all'anno di riposo assoluto. In questo caso, come in tutto il modo di comprendere la storia evangelica, i cristiani sono ingenui come bambini. «Gli ebrei eran cattivi ed hanno ucciso Cristo, perchè era buono. Ma il buon Dio ha punito i cattivi ebrei. Egli diede a noi il suo Regno e la sua Sorte, a noi, il miglior popolo della terra». Chiacchiere da bambini!

Ciò non di meno, tutte le profezie di Cristo si sono avverate; alcune fra di esse, e per esempio quella della caduta di Gerusalemme, non vennero da lui pronunciate come volontà di suo Padre nei cieli, ma come sua propria volontà. Egli ha predetto con tal meravigliosa precisione, che nessun dubbio può sussistere ch'egli realmente vedesse il futuro: «Vedete, anche la vostra casa resterà deserta»; «Non lascierete pietra su pietra»; «Direte alle montagne: sfracciateci, alle colline: seppelliteci». E infine, il punto già citato sulla «spada e la divisione» che veramente come nessun'altra spada, taglia tutta la cultura cristiana. E nessun'altra cultura ne soffre in ugual modo. E ora? Affermeremo noi che ciò sarebbe stato possibile anche a Socrate, a Platone, a Buddha, a Confucio, a Laotse, a Maometto? No, mille volte no! Gesù si eleva molto al di sopra di costoro, non appartiene a questa categoria. Gesù



non è un uomo, egli è un essere; e, di fatto, l'Evangelo è l'unico libro soprannaturale, dovè si parla di un essere affatto soprannaturale, e quelle relazioni stesse sono soprannaturali. Noi non vi vediamo nè vi comprendiamo soltanto i miracoli di Gesù, che potrebbero anche essere apocrifi o leggendari. L'unico, essenziale, e per di più inconfutabile miracolo è egli stesso. Anche qualora si voglia, coi più grandi scettici, ammettere che Gesù non sia mai esistito, e che tutta la storia evangelica sia un mito, nulla a vantaggio degli scettici stessi ne deriva. Poichè il creare negli scritti una tal persona, in tutta la bellezza della sua imagine e ne' suoi profondissimi soprannaturali discorsi, è altrettanto difficile, improbabile e miracoloso, quanto l'esistenza della persona stessa. Ammettiamo che Platone non sia mai esistito, ma che i dialoghi che vanno sotto il nome di Platone siano stati fatti da qualunque altro scrittore. Sarebbe un brutto scherzo. Ma se anche lo scrittore dei Dialoghi si fosse chiamato Sidor invece di Platone, se anche egli fosse stato un persiano anzichè un greco, sarebbe tuttavia sempre Platone come Genio, Genio in cui avremmo ammirati i pensieri stessi che attribuiamo a Platone. Perciò noi e tutta l'umanità, non abbiamo riconosciuto Gesù come «figlio di Dio» soltanto perchè gli apostoli ce l'ordinarono, o perchè ce ne crearono un dogma, ma lo riconoscemmo spontaneamente, dopo aver letto i suoi discorsi, le sue prediche, le sue massime, ed esclamammo come Nataniele, a cui gli apostoli nulla avevano suggerito: «Rabbi, tu sei il figlio di Dio! Tu sei il re d'Israele!» E il riconoscimento da parte di Nicodemo e di tutto il popolo israelitico, che degli abiti gli aveva fatto tappeto alla sua entrata in Gerusalemme, esclamando «Sia lodato colui che viene nel nome del Signore!» rappresenta il nostro stesso riconoscimento, libero da qualsiasi suggestione, da qualsivoglia autorità, anche da quella degli evangelisti. E soltanto allorchè questi abitanti di Gerusalemme, che l'avevano accolto con palme, si ribellarono sotto la potenza di Tito, come era stato predetto con strana esattezza da Lui medesimo, ammutolimmo per spavento, il nostro cuore si riempì di timore e di



paura.... e nel nostro intelletto tutto fu confusione.
Gesù non era un uomo.

Era egli il Messia?

Chi è egli infine?

Queste domande opprimono dolorosamente molte anime russe. E queste sono così profonde, abbracciano talmente tutta la base del problema, che il fulgente cristallo delle chiese di formazione storica — la cattolica, l'ortodossa, la luterana, — si spezza sol che esse si affaccino.



LA POLITICA FINANZIARIA

DEL PROFESSOR

IVAN OSEROFF (Mosca).

I.

Lo scopo principale della politica finanziaria ed agricola russa è di creare una nuova Russia industriale sopra la Russia agricola, che volge alla sua rovina. Per comprendere quali sono le ragioni che fanno ritenere necessaria questa nuova Russia, bisogna considerarne la situazione agricola in questi ultimi tempi. Essa porta tutti i sintomi della decadenza.

Il 16 novembre 1901 venne costituita una Commissione per lo studio della decadenza agricola nelle provincie centrali, nella « Terra nera », studio al quale il dipartimento ministeriale per la riscossione delle tasse contribuì con l'importante materiale che aveva esso stesso raccolto, e che rispecchiava fedelmente la situazione economica della Russia. Ne deduciamo quanto segue: Nelle 50 provincie della Russia europea la popolazione della campagna crebbe negli ultimi quarant'anni da 50 a 90 milioni (il censimento del 1897 la portava a 86 milioni), e cioè crebbe dal 1861 al 1900 del 79 per cento (secondo il censimento, del 71 per cento). La mortalità in quelle medesime provincie e nel medesimo tempo, dal 38 per mille dei



primi cinque anni, si è ridotta al 31 per mille nei successivi; contemporaneamente il numero delle nascite è disceso dal 54 al 49 per mille; durante gli ultimi tre secoli l'aumento annuale della popolazione aveva dato l'ugual percentuale: 15 per mille. E un tal aumento nella popolazione agricola non si riscontra in nessun altro Stato europeo.

Il numero dei matrimoni fra contadini è altissimo: nei primi 20 anni dal 1861 in poi scende man mano da 11 a 9 per mille, negli ultimi due decenni invece rimane invariato. Il decrescere delle nascite e dei matrimoni tra il '75 e l' '80 si collega senza dubbio colla nuova legge sul servizio militare.

Tra il 1874 e il 1883 la percentuale dei riformati e dei respinti dal servizio militare fu del 13,1 per cento. Tra il 1884 e il 1893 del 17,4; fra il 1894 e il 1904, del 19,5, e cioè, rispettivamente per i riformati 6,4; 7,7; e 10,3 per cento; per i respinti 6,7; 9,7; 9,1 per cento.

Bisogna però considerare che dal 1874 al 1901 il contingente richiesto per l'annuo reclutamento aumentò del 100 per cento, mentre la popolazione non ebbe un aumento che del 40 per cento; ciò che significa che ogni anno andò aumentando il numero delle persone soggette alla leva in proporzione maggiore di quel che aumentasse la popolazione; onde il ministero non credette vedervi un segno di peggioramento della salute pubblica.

La terra coltivabile concessa ai contadini delle 50 provincie s'accrebbe fra il 1861 e il 1900 solo del 3 per cento, e cioè soltanto di 1 343 700 desiatine¹⁾. Secondo l'opinione del governo questa cifra non è esatta, perchè nel medesimo tempo la popolazione aumentò del 40 per cento. Tuttavia la diminuzione dell'estensione di terreno coltivabile in rapporto ad ogni individuo è un fatto positivo e inconfutabile: è cioè fuor di dubbio che l'aumento nell'estensione di ter-

¹⁾ Misura che corrisponde a meno di 100 metri; poichè la *desiatina* è uguale a 109 *archine*, e l'*archina* equivale a m. 0,711. Una volta per sempre avvertiamo ancora le altre misure russe: il piede = m. 0,305; la *sagena* = m. 2,133; la *versta* = m. 1067.

reno concessa ai contadini non procede di pari passo coll'aumento della popolazione. E questa constatazione viene poi indiscutibilmente suffragata dal fatto provato coi dati statistici che durante quello stesso periodo di tempo (1880-1900) la percentuale del terreno per ogni singolo contadino scese del 29 per cento.

Per poter dare un lavoro sufficiente alla popolazione della campagna in proporzione a quello del primo decennio, si sarebbe dovuta aumentare la superficie seminabile, non di 7 579 200 desiatine (di cui 6 235 500 rappresentano fondi privati) e cioè del 13,7 per cento, ma bensì del 55,3 per cento, ciò che sarebbe venuto a corrispondere ad un aumento di superficie di 24 000 000 di desiatine. In compenso osserviamo un notevole aumento nei campi da patate, e cioè del 146 per cento, corrispondente a 972 000 desiatine. Il governo opina che questo incremento nella coltivazione della patata abbia la sua ragione d'essere nell'incremento dell'industria tecnico-chimica, la quale abbisogna della patata come materia prima. E che questo sia vero lo prova anche l'aumento del 195,5 per cento nella coltivazione della patata in fondi privati, col contemporaneo aumento del 33,1 per cento nella seminazione invernale e del 60 per cento nella seminazione estiva. L'aumentato sviluppo nella coltivazione della patata nei fondi privati, — ragiona il dipartimento, — non può assolutamente dimostrare che questa classe di contadini abbia sostituita una gran parte della sua abituale nutrizione colle patate, quantunque non si possa negare che in molte regioni della Russia la nutrizione a base di patate abbia avuto più larga diffusione. Le superfici atte alle seminazioni invernali si ridussero complessivamente nelle 50 provincie, dal 1861 al 1900, del 0,8 per cento, mentre quelle delle seminazioni estive aumentarono del 2,1 per cento e le superfici coltivate a patate aumentarono del 146,1 per cento.

Le cifre dei raccolti indicano un progresso. Una spiegazione di questo fatto sta probabilmente nella maggiore esattezza delle relazioni sui raccolti durante gli ultimi 10 anni in confronto agli anni precedenti, nei quali la statistica dei raccolti era ancora assai in-



completa, i suoi dati scarsi e mal sicuri. È dunque difficile l'assequerare che esista realmente un progresso agricolo; in molte regioni il terreno è completamente esausto, e con questo si spiegano i cattivi raccolti che si ripetono dal 1890 in poi.

Mentre il terreno coltivabile dato ai contadini, il quale viene anche concesso in suddivisione come la proprietà privata, dal 1875 salì del 24 per cento, nel medesimo periodo l'aumento della popolazione maschile raggiunse il 49 per cento, invece il terreno suddiviso fra la popolazione maschile diminuì di 3 desiatine a testa nel 1900, mentre nel 1875 era diminuito di desiatine 3,6. Può darsi però che parte degli appezzamenti acquistati con mezzi propri dai contadini, in maggiore o minor estensione di terreno, siano cadute in proprietà di contadini più ricchi, e che per conseguenza non siano state prese in considerazione nella repartizione del terreno fra la gran massa della popolazione. L'estensione media normale delle suddivisioni corrispondeva per testa a desiatine 4,8 nel 1860; a 2,6 nel 1900; per conseguenza fra i lavoratori della terra di 47 provincie, se ne ebbero in media il 21 per cento occupati e il 79 per cento liberi.

Il quantitativo del grano e delle patate non raggiunge la media normale di razione per ogni individuo d'ambo i sessi, considerando questa media a 20 pud; ma tocca appena pud 16,6, e cioè pud 3,4 (anno 1900) vale a dire il 17 per cento in meno del normale. Da ciò dipende anche l'indebolimento della popolazione, la maggior facilità a contrar malattie contagiose, ecc.

Nell'interessante opera di Shpiléff ¹⁾, leggiamo: « Molti proprietari della provincia di Kjelce per la lavorazione dei loro campi ricorrono a militari, ed altrove si dà lavoro a contadini austriaci. Questa circostanza non è conseguenza della mancanza di mano d'opera, ma dal fatto che i soldati e i contadini stranieri producono assai più dei contadini nostri, la cui produttività limitatissima deriva dall'indebolimento causato dall'insufficienza di nutrizione. Tale indebo-

¹⁾ *La situazione agricola della provincia di Kjelce.*



limento, unito alla difficoltà di lavorazione del terreno duro, fa sì che le spese siano maggiori tanto nella coltivazione che nel raccolto. Perciò nella provincia di Kjelce, ad onta delle limitatissime mercedi, la lavorazione del suolo viene a costar cara.

Da che dipende l'indebolimento della popolazione? Dalla povertà e dal cattivo nutrimento.

«La nutrizione abituale dei contadini della provincia di Kjelce — leggiamo nello stesso libro — consiste nella patata: vi si aggiunge, a volte, una leggiera minestra di orzo, dei cavoli, o un impasto di acqua e farina, il quale, tranne i giorni di «magro», può essere cotto col lardo; infine un po' di latte. Della carne non si fa uso che nelle feste solenni; e, il pane, per la maggior parte dei contadini, non è che un'insignificante ed eccezionale aggiunta ai cibi ricordati. Ne viene quindi che la mancanza di grano, la quale per le provincie interne della Russia è assolutamente segno d'insufficiente nutrizione, nella provincia di Kjelce non acquista importanza».

Al principio della primavera, quando la riserva di patate e di denaro è quasi esaurita, la nutrizione dei contadini più poveri è addirittura tale da far pietà. Dissotterrano le patate mezzo marcie dell'anno precedente, le riducono a farina, e se ne fabbricano una specie di pane assai disgustoso e che insecchisce rapidamente.

Dai dati del Comitato statistico di Varsavia si rileva che la nutrizione a base di patate genera debolezza, impoverimento del sangue, scrofola, rachitide e malattie epidermiche; così questa nutrizione e il conseguente indebolimento rende il popolo più facile a contrar malattie contagiose. Dai dati del dipartimento dell'igiene, e precisamente nel XIII fascicolo dell'opera collettiva del Comitato statistico, risulta che le provincie della Polonia occupano il primo posto fra tutte per la mortalità occasionata da simil genere di malattie, mortalità che è quasi doppia della media di tutto l'impero russo. (Fasc. XIII, «Opera collettiva» pagg. 281-291). Una malattia caratteristica delle popolazioni mal nutrite è il così detto «tifo petecchiale» o «tifo della fame»; e in questo è solo la Siberia che



superi la Polonia. Da questo difetto di nutrizione deriva il fatto che la Polonia dà la maggior percentuale di non idonei al servizio militare per malattie o vizi organici, e dei respinti per constatata debolezza.

La media della biada che riceve generalmente un cavallo è di 40 pud; da noi essa non supera la misura di pud 23,6 cioè pud 16,4, vale a dire il 41 per cento, in meno della media normale. Dunque tanto gli uomini che i cavalli in Russia soffrono d'insufficiente nutrizione. Dai dati statistici sull'emigrazione riesce manifesto che l'emigrazione dalla Russia europea in Siberia è insignificante in confronto all'aumento della popolazione (6 per cento), e quindi non può avere nessuna importanza. In alcune regioni l'emigrazione tra il 1885 e il 1891 non superò mai il 20 per cento dell'aumento della popolazione; e soltanto in alcune provincie raggiunse una percentuale maggiore; così a Poltawa il 77 per cento, a Cernigow l'89 per cento, a Pensa il 158 per cento; simili percentuali però non riguardano che le città.

La statistica del bestiame è manchevolissima. E se vennero raccolti dati ufficiali su tal proposito in tutte le provincie della Russia europea, ciò non ebbe altro scopo che di conoscere le somme totali; motivo per cui è impossibile contare sull'esattezza dei particolari. La meno imperfetta è la statistica dei cavalli. Il numero dei «dvor»¹⁾ senza cavalli nelle 50 provincie della Russia europea nel 1882 formava il 26,9 per cento; dal 1888 al 1891 il 27,8 per cento; dal 1893 al 1896 il 32,2 per cento. Il numero dei «dvor» con 3 o più cavalli raggiungeva tra il 1888 e il 1891 il 21,7 per cento; dal 1893 al 1896 il 17,5 per cento.

Su 1000 dvor nel 1870 il bestiame sommava 9329 capi; nel 1880, 8345; nel 1890, 7294; e nel 1900, 6474 capi.

Su 1000 desiatine di pascoli il piccolo bestiame nel 1870 contava 669 capi; nel 1900, 475 capi e cioè 29 per cento in meno.

¹⁾ Chiamasi *dvor* (che propriamente significa *cortile*) l'insieme delle parti costituenti l'abitazione del contadino: casa, stalla, cortile, ecc.

Su 1000 dvor il piccolo bestiame nel 1870 sommava 5469 capi; nel 1900, 3459 capi, e cioè il 36,8 in meno.

Dunque la quantità del bestiame in confronto all'estensione degli appezzamenti di terreno è sempre più diminuita. E contemporaneamente si nota una diminuzione nel numero degli equini e un conseguente aumento nel numero dei dvor privi di cavalli.

Ufficialmente si constata che la diminuzione del bestiame in confronto alla popolazione si manifesta dovunque, e nell'Europa occidentale è considerata come conseguenza della maggior cultura.

Tuttavia nell'occidente questa diminuzione resta meno sensibile, poichè vi si fa uso del concime artificiale, che a noi è ancora ignoto.

I dati raccolti in 43 provincie della Russia europea per il triennio 1899-1901 portano il numero dei dvor senza cavalli ad una percentuale del 28,6 e quello dei dvor con più di due cavalli a 17,8.

La proprietà privata dei nobili va lentamente scomparendo, mentre il terreno viene in gran parte acquistato dai commercianti e dai contadini.

Nel 1875, nelle 50 provincie i contadini possedevano in fondi privati desiatine 5 310 000 (5,5 per cento); nel 1877, 7 110 000 (7,3 per cento); nel 1887, 11 593 000 (11,6 per cento); nel 1897, 16 453 000 (16,3 per cento); nel 1900, 19 894 000 (19,6 per cento). Dei possedimenti privati appartenevano alla nobiltà nel 1875 desiatine 71 616 000 (73,6 per cento); nel 1877, 70 186 000 (71,8 per cento); nel 1887, 61 801 000 (57,2 per cento); nel 1897, 57 833 000 (55,9 per cento); nel 1900, 54 013 000 (53,1 per cento). Quindi in 25 anni i possedimenti privati dei nobili diminuirono di un quarto. L'aumento annuale medio nei possedimenti privati dei contadini fu dal 1875 al 1877 del 13,53 per cento; dal 1877 al 1887 del 5,37 per cento; dal 1887 al 1897 del 3,6 per cento; dal 1897 al 1900 del 6,53 per cento. La media annuale quindi presa per 25 anni fu del 5,43 per cento.

La diminuzione annuale nei possedimenti privati dei nobili fu dal 1875 al 1877 dell'1 per cento; dal 1877 al 1887 del 0,65 per cento; dal 1887 al 1897 dell'1,27 per cento; dal 1897 al 1900 del 2,25 per

cento; quindi la media annuale presa per 25 anni fu dell'1,12 per cento.

Le condizioni igieniche nelle campagne si possono riassumere quindi in tal guisa: da per tutto miseria e ignoranza. Questa è l'impressione generale che fa il villaggio. Nelle capanne che sono l'abitazione degli uomini vivono durante l'inverno anche i vitelli, i volatili, le pecore, i porci. Essi imbevono il suolo della loro urina e dei loro escrementi, dando luogo ad un'atmosfera deleteria, peggiorata ancora dalla sporcizia degli abitanti. Il sudore, i rari lavaggi, i rari bagni, l'insufficiente biancheria, producono una quantità di pidocchi, cimici ed... altri insetti; i recipienti destinati ad accogliere le immondizie vengono raramente vuotati; la biancheria sudicia vien lavata nella stessa capanna; l'illuminazione è fatta col mezzo di lampade fumose e puzzolenti, e i bisogni corporali dei bambini e degli ammalati vengono soddisfatti nello stesso locale; così che l'aria si fa fetida, acida, greve. La luce del giorno entra con difficoltà in quelle capanne, poichè al contadino mancano i mezzi per poter avere delle vere finestre. Il vetro è troppo caro, e tosto che le piccole lastre si spezzano, egli supplisce colla carta, con assicelle inchiodate, o con un cencio. La mortalità è enorme, specialmente per i bambini inferiori all'anno. E di queste morti precoci è causa la pessima nutrizione e l'insufficienti cure della madre che è sopraccarica di lavoro.

II.

Il decadimento dell'agricoltura in Russia è conseguenza da un lato della crisi agraria che attraversa tutta l'Europa, dall'altro di ragioni specifiche: nulla venne fatto in Russia in pro dell'agricoltura, e la massa ignorante della popolazione non potè trovarsi all'altezza delle moderne circostanze di vita. E come poteva essere diversamente, se la cultura della popolazione russa è in condizioni miserrime? Dati in-

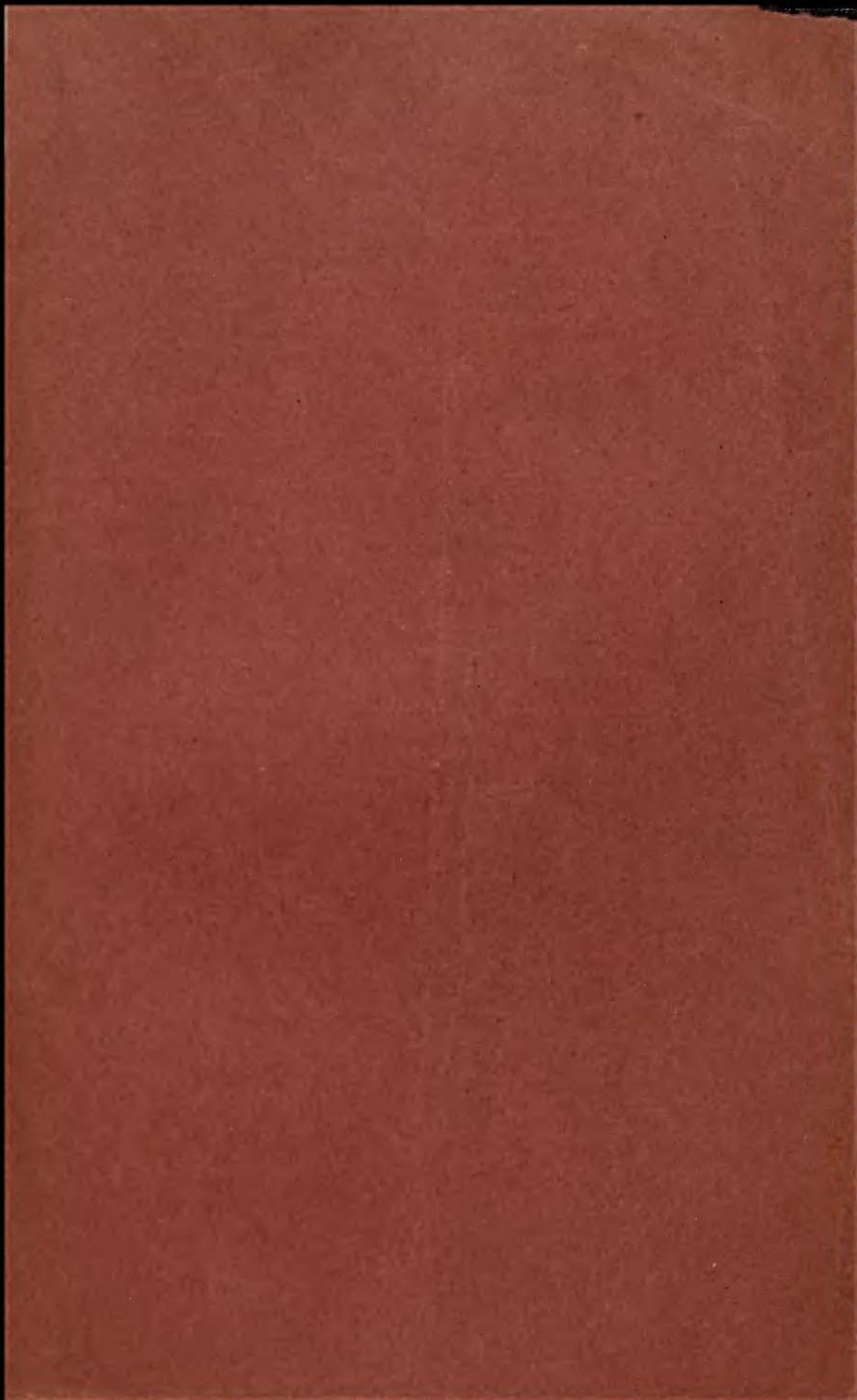


teressanti sull'istruzione elementare del popolo ci forniscono le pubblicazioni del ministero del culto, redatte da Formakowski e Kowalewski: «Relazioni statistiche sull'istruzione elementare» Fasc. IV.

Nel gennaio del 1901 esistevano in Russia 84 544 scuole elementari, di qualità e di denominazioni disparatissime, con 172 494 maestri e 4 507 827 scolari; il 47,5 per cento delle scuole e il 62,2 per cento degli scolari dipendevano dal ministero del culto; il 42,5 per cento delle scuole e 1 633 651 scolari (37,5 per cento) dipendevano dal Santo Sinodo. Dal che emerge quanto siano poche le nostre scuole. Nel 1900 esisteva in media una scuola elementare per ogni 222 werste quadrate e per 1573 teste; naturalmente, nella provincia di Mosca la media era di una scuola per 15 werste quadrate, nella provincia di Tula e di Padolia, una per 16, a Pietroburgo 1 per 24; ma in territorio di Turgai v'era una scuola su 2536 werste quadrate, nel Jakutsk una su 47706 e nell'Amur una su 1450 werste quadrate. Se consideriamo ora la popolazione secondo il censimento del 1904, 133 milioni di abitanti, vediamo che su 100 uomini soltanto 3,4, approfittarono dell'istruzione, e cioè uno su ventinove.

Per il mantenimento di queste 84 544 scuole vennero spesi nel 1900, 50 056 000 rubli, e precisamente dal pubblico erario 10 372 000 (20,7 per cento), 11 484 000 dall'elevamento delle tasse agricole (22,9 per cento), 8 332 000 dalle amministrazioni comunali dei villaggi (16,7 per cento), 8 332 000 dalle amministrazioni comunali delle città (13,9 per cento) 6 701 000 dalle donazioni di privati e di società (13,4 per cento), 3 milioni dalle scuole stesse, e 3 milioni da altri cespiti. Per l'istruzione elementare spendiamo kopeki 37,6 a testa, considerando tutti i cespiti d'entrata; ma la cassa dello Stato non spende che kopeki 7,8, dimodochè le spese per l'istruzione elementare non raggiungono l'1 per cento (sono precisamente il 0,66 per cento) delle spese generali ordinarie dello Stato.

Nel 1898 le spese per l'istruzione elementare erano state di 40 612 000 rubli; quindi, in due anni aumentarono di 9 443 000 rubli, e cioè del 23,3 per cento,



Il primo fascicolo comprende:

- I. **Il movimento politico in Russia**, di PETER v. STRUVE, direttore della "Osvobosudienic".
 - II. **La questione universitaria ed i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di diritto all'Università di Kiew.
 - III. **Il Villaggio**, di ALESSANDRO NOWICOFF, ex Ziemzki-Naciálnik (capo della città) di Baku.
 - IV. **Lo Zlemstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).
-

Nei fascicoli successivi pubblicheremo:

- VI. **La politica finanziaria** (continuazione e fine).
- VII. **La questione del lavoro**, del dott. V. TOTOMIANZ, Pietroburgo.
- VIII. **Il procedimento penale extra-legale**, di WLADIMIR NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di camera dello Zar, Pietroburgo.
- IX. **La donna russa o la sua compartecipazione alla Rivoluzione**, di ALESSANDRO AMFTTEATROFF, Parigi (esiliato dalla Russia).
- X. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO KORNILOFF, Pietroburgo.
- XI. **La polizia**, del libero docente MOSKWITSCH.
- XII. **L'istruzione popolare**, di NICOLAI TCECOFF, Mosca.
- XIII. **L'arte moderna**, di ALESSANDRO BENOI, esimio pittore, Pietroburgo.
- XIV. **Gli oboli russi**, del dott. M. VIRTES.
- XV. **La Finlandia**, del dott. AXEL LILLE.
- XVI. **Il regno di Polonia**, di ANDREI NIEMOZGEWSKI, Lemberg.
- XVII. **I piccoli russi**, del prof. dott. GRUSCEWKI, Lemberg.
- XVIII. **Gli Armeni in Russia**, di BERBEROFF, Rostow s/Don.
- XIX. **L'osorelto**, di * * W. M.
- XX. **La flotta**, di * * S. K.